



San Suu Kyi è un simbolo mondiale, forse più di Ghandi e Walesa; era isolata ma il mondo oggi è più globale. La mia fede nella giustizia è tornata. Elie Wiesel, premio Nobel per la Pace

Art.18, il pressing di Bersani

Lungo incontro con Monti, poi vertice con gli altri segretari

Camusso lancia una petizione
Angeletti duro: Fornero va licenziata

Manovra bis Il governo smentisce
le voci rilanciate dal Financial Times

Imu Più esenzioni, per le aliquote
rinvio a dicembre

→ PAGINE 8-13

Foto di Simona Granati/Buenavista

Indagato il tesoriere
I pm: Belsito avrebbe usato
i soldi del finanziamento
per i parenti del Senator
La 'ndrangheta nell'inchiesta

Il tramonto del leader
Regolamento di conti
nella Lega. Maroni: pulizia
Berlusconi e Alfano:
Umberto risulterà estraneo

AFFARI DI FAMIGLIA



→ CARUGATI FANTOZZI FUSANI LOMBARDO VESPO PAGINE 2-7

IL COMMENTO

IL PARTITO PERSONALE

Michele Ciliberto

Fino a quando abuserai, Catilina, della pazienza nostra?», esclama Marco Tullio Cicerone in una delle sue più famose arringhe, rivolgendosi a quello che egli riteneva uno dei più efferati nemici della Repubblica romana. «Fino a quando abuserete della pazienza nostra?», verrebbe da esclamare vedendo in quale abisso sia piombata la Lega Nord. → **SEGUE A PAGINA 2**

L'ANALISI

EMERGENZA CRESCITA

Paolo Guerrieri

Durante il suo viaggio in Asia il presidente Monti ha più volte dichiarato - con una certa enfasi - che la crisi dell'area euro possa considerarsi di fatto superata. Anche grazie al più solido sentiero di sviluppo imboccato dall'Italia. Sono affermazioni che per un verso possono non sorprendere, visto il fine propagandistico che in parte le ha animate. → **SEGUE A PAGINA 11**

Un'altra strage di profughi: 10 morti in mare

Lampedusa Il barcone veniva dalla Libia. Boldrini: servono più controlli

→ DE GIOVANNAGELI GERINA PAGINE 20-21



DIAZ

Viminale agli agenti:
sul film non si parla

→ SOLANI PAGINE 28-29

LA MANIFESTAZIONE

Comiso, 30 anni dopo
in nome di La Torre

→ ROSATI VASILE PAGINE 18-19

Le riducono la pensione Anziana si uccide «Aveva paura»

Gela Il figlio: temeva
di non farcela a vivere

→ RIGHI PAGINE 30-31

→ **Belsito** accusato di appropriazione indebita, truffa allo Stato, riciclaggio. Perquisita via Bellerio

I pm: «Soldi alla famiglia Bossi»

Tre inchieste, Milano, Reggio Calabria e Napoli, sconvolgono la Lega Nord: il tesoriere del Carroccio Francesco Belsito si è dimesso dopo aver saputo che è indagato per presunta appropriazione indebita e truffa.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

«La gestione della tesoreria del partito politico Lega Nord è avvenuta nella più completa opacità fin dal 2004 e comunque, per ciò che riguarda Belsito, fin da quando questi ha cominciato a ricoprire l'incarico di tesoriere. Egli ha alimentato la cassa con denaro non contabilizzato ed ha effettuato pagamenti e impieghi anch'essi non contabilizzati o contabilizzati in modo inveritiero. Tra questi impieghi risaltano nelle conversazioni telefoniche "i costi della famiglia", intendendosi per tali gli esborsi effettuati per esigenze personali di familiari del leader della Lega Nord (Che non risultano indagati, ndr)». In particolare, secondo quanto annota il Noe dei Carabinieri in una relazione, il denaro sarebbe servito anche per pagare viaggi, alberghi e cene, ai figli di Umberto Bossi e Rosy Mauro. Parte dei soldi avrebbe finanziato anche la campagna elettorale di Renzo Bossi.

È quanto emerge dai documenti dei magistrati milanesi che ieri hanno disposto, insieme ai colleghi di Reggio Calabria e Napoli, le perquisizioni che stanno sconvolgendo il Carroccio e la sua base elettorale.

Francesco Belsito - genovese 41enne, tesoriere del partito di Umberto Bossi e già sottosegretario di Stato con delega alla Semplificazione nel governo Berlusconi, nonché membro del cda di Fincantieri - è indagato da tre procure per diverse ipotesi di reato che sarebbero state commesse tra il 2010 e il 2012: a Milano per appropriazione indebita aggravata ai danni della Lega e per truffa aggravata ai danni dello Stato, in relazione ai rimborsi elettorali; a Napoli, l'esponente padano è sotto la lente per riciclaggio e la sua posizione emerge nell'ambito di un'inchiesta che nasce dall'indagine dei pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, su Giampaolo Tarantini e Valter Lavitola. Infine, a Reggio Ca-

labria il nome di Belsito salta fuori a margine di un'inchiesta condotta dal magistrato della Dda Giuseppe Lombardo sulla Cosca De Stefano, una delle più importanti sul territorio reggino. Anche in Calabria, Belsito è indagato solo con l'ipotesi di riciclaggio e in un passaggio del decreto di perquisizione il gip Francesco Petrone, scrive: «Ampiamente accertata appare la presenza di un gruppo di soggetti, variamente inseriti in contesti imprenditoriali, professionali e istituzionali - in cui operano Bonet Stefano, Scala Paolo, Belsito Francesco, e Mafri Bruno - dipendenti o collegati alla figura del Girardelli». Quest'ultimo, detto «l'ammiraglio», è un procacciatore d'affari anche per conto di Belsito e ritenuto dai pm vic-

Tre Procure Le indagini svolte a Milano, Napoli e Reggio Calabria

no alla cosca De Stefano.

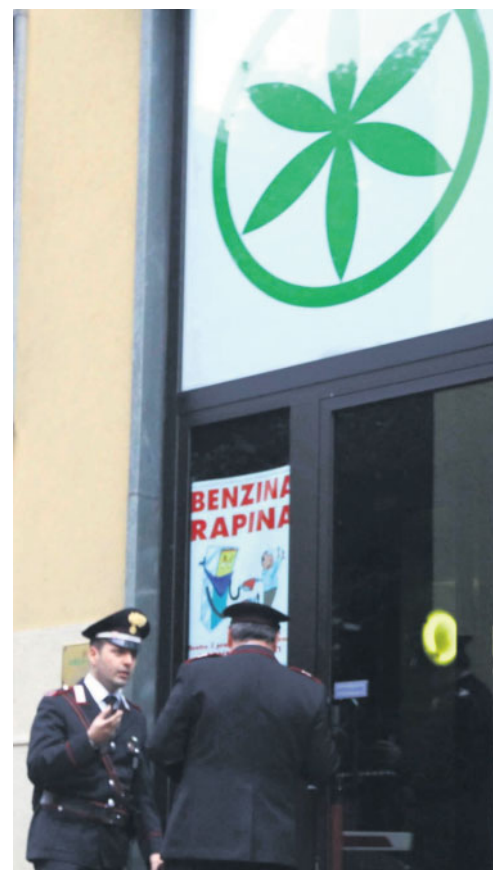
Le tre procure ieri mattina hanno coordinato le perquisizioni negli uffici della Lega, del sindacato padano guidato da Rosy Mauro e delle sedi di società coinvolte nell'inchiesta, oltre che delle abitazioni dei diversi indagati e della segretaria di Bossi. In tutto gli indagati sono otto a Reggio, tre a Milano e almeno cinque a Napoli. I nomi che si ripetono nei tre fascicoli sono quelli dell'ex sottosegretario leghista e di Stefano Bonet, imprenditore veneto ritenuto elemento centrale delle indagini, poiché la sua intermediazione emerge in diversi affari finiti nelle carte dei magistrati.

GLI INVESTIMENTI IN AFRICA

Al centro delle inchieste ci sono i famosi investimenti del Carroccio in Tanzania e a Cipro per oltre sei milioni di euro, ma i pm milanesi Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Roberto Pellicano, scrivono nel decreto di perquisizione che «nell'agosto del 2011 sono stati corrisposti alla Lega Nord circa 18 milioni di euro. Tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto del 2010 sul quale vi è la prova della falsità».

Le tre indagini, parallele ma con diversi punti di contatto, si sono incrociate ieri anche per esigenze legate alle perquisizioni condotte dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza.

In serata in via Bellerio è arrivato lo stesso Belsito, che si è dimesso da tesoriere del partito. Mentre l'esponente della Lega entrava, dal palazzo milanese usciva l'ex ministro Giulio Tremonti che non ha lasciato commenti. Il primo a parlare tra i big del Carroccio è stato invece Roberto Maroni, che aveva appreso la notizia a margine di un incontro all'Università Cattolica: «Dobbiamo reagire, reagire subito, dimostrando di non avere nulla da nascondere». Silenzio da parte di Renzo e del padre Umberto Bossi, del quale hanno preso le difese sia Berlusconi sia Formigoni, entrambi disposti a mettere «la mano sul fuoco» sull'onestà del Senaturo. Il leader della Lega ieri era insieme all'ex ministro Calderoli nella sede del partito mentre l'eurodeputato Matteo Salvini raccontava la vicenda dai microfoni di Radio Padania. Parecchi i militanti delusi dagli avvenimenti degli ultimi tempi: esponenti della Lega sono coinvolti in alcune indagini, tra le quali spicca a Milano quella che coinvolge per presunta corruzione il presidente del consiglio lombardo Davide Boni. ♦



IL COMMENTO

Michele Giliberto

UNA REPUBBLICA FONDATA SUI PARTITI PERSONALI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vale a dire il partito che dell'estraneità ai vizi della «politica romana» aveva fatto la sua insegna e la sua principale arma di combattimento. Fino a quando continueranno ad abusare della nostra pazienza i faccendieri che hanno devastato la vita pubblica della Seconda Repubblica?

Giorno dopo giorno vengono alla luce, sistemandosi in un quadro unitario, vicende che senza risparmiare nessuno dei protagonisti di una stagione ventennale mostrano a quale livello di degenerazione etica,

civile, morale, fosse arrivata, sotto di loro, l'Italia. Occorre però individuare i moventi profondi che hanno portato a questi processi di disgregazione e corruzione dei vincoli che sono alla base di ogni vivere civile. Se c'è una cosa che appare chiara e definitiva dal complesso di questi fenomeni è questa: la cosiddetta Seconda Repubblica è finita. Ma non è un caso se siamo arrivati a questo punto, e in questo modo: sono le conseguenze del regime che è stato instaurato in Italia in questi venti anni; di quella particolare forma di dispotismo democratico



Tra i beneficiari, oltre ai figli del leader, anche Rosy Mauro. Visita di Tremonti nella sede leghista

Tesoriere indagato, Lega a pezzi

Foto di Stefano Porta/Ansa



I carabinieri nella sede della Lega a Milano

Staino

ODORE DI
'NDRANGHETA E
AFFARI SPORCHI
IN AFRICA.

ANCHE IL
RAZZISMO
HA I SUOI
LIMITI.



che viene catalogato con il termine berlusconismo. Da qui bisogna partire, se si vuole capire la profondità della crisi; dalle scelte e dalle decisioni di carattere legislativo, giuridico, politico (e anche etico) che hanno condotto l'Italia a una situazione dalla quale solo ora sta cominciando a uscire, a prezzo di lacrime e sangue, e a spese dei più deboli, vecchi o giovani che siano. Un presidenzialismo parlamentare, un maggioritario di coalizione in chiave personalistica, una sistematica rottura degli equilibri fra i poteri repubblicani, un uso privatistico dello Stato, dei partiti e della giustizia, la distruzione dei corpi intermedi, un individualismo sfrenato, una rottura dei vincoli di solidarietà: sono stati questi i caratteri del dispotismo che si è imposto in Italia e che stavano portando il Paese alla catastrofe al ritmo di un demenziale ballo Excelsior. Ma occorre interrogarsi a fondo sulle cause di tutto questo, ed

esse risiedono anche in processi di degenerazione che possono aprirsi, e si sono in effetti aperti, anche dentro la democrazia. Bisogna ricordarselo specialmente ora: Berlusconi è andato al potere sulla base di un consenso popolare assai vasto, talvolta vastissimo. Non serve imprecare contro il destino cinico e baro, se questo è accaduto. C'è stata una responsabilità anche dei partiti democratici, che non hanno saputo riformarsi e mettersi al passo dei tempi, stabilendo un nuovo legame tra governanti e governati, ricucendo la rottura profonda che aveva cominciato a prodursi negli anni Ottanta del secolo scorso, radicalizzandosi nei decenni successivi fino al trionfo di Berlusconi. Anzi, i partiti democratici hanno talvolta giocato col fuoco scendendo sul suo terreno, senza rendersi conto che rischiavano di imboccare una strada senza uscita per la vita della nazione. Se si volesse trovare qualcosa di

utile in quello che sta accadendo in queste settimane, in queste ore, si potrebbe vederlo solo in questo: mostra a tutti a quale corruzione l'Italia fosse precipitata; quanto fosse necessaria la scelta di un governo come quello di Monti per cominciare a uscire dalla palude; come sia necessario ricostituire, nel nostro Paese, una democrazia parlamentare di tipo rappresentativo, varando leggi elettorali adeguate allo scopo. Ma per far questo l'Italia ha bisogno di combattere i denigratori della politica; gli artefici di vecchie e nuove forme di qualunquismo e populismo; e anche i sostenitori di un primato dei «tecnici» senza se e senza ma, perché i tecnici sarebbero seri, obiettivi, al di sopra delle parti, gli unici custodi del bene pubblico. Come diceva il vecchio Croce, in situazioni eccezionali i farmaci anche amari possono essere necessari, a patto di essere temporanei. Altrimenti si trasformano in malattia.

IL CASO

Pd: rimborsi elettorali più vincoli e controlli della Corte dei Conti

«È urgente la discussione e l'approvazione in Parlamento di una legge sui partiti per dare finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Non è più una riforma prorogabile, perché servono trasparenza e credibilità per mettere in sicurezza la democrazia del nostro Paese». Lo ha dichiarato Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale del Pd, commentando l'inchiesta che coinvolge il tesoriere della Lega.

«La proposta di legge presentata dal Partito democratico in Parlamento prevede che i partiti siano trasformati in associazioni riconosciute con personalità giuridiche - spiega Migliavacca - e che la concessione dei rimborsi elettorali venga vincolata a paletti statutori, stabilendo anche la certificazione dei rendiconti ad una società di revisione e il controllo da parte della Corte dei Conti».

→ **Il tesoriere Belsito** costretto alle dimissioni. La cassa del Carroccio passerà a un maroniano

Maroni, affondo contro il capo

Per la Lega l'inchiesta più grave dalla tangente Montedison del '93. Ultimatum di Maroni, a sera Belsito si dimette. «Ora fare pulizia». Tutti fanno quadrato attorno a Bossi: «Lui non c'entra». La fine del cerchio magico.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«È la fine di un'era», sussurra un gruppetto di deputati leghisti nel cortile di Montecitorio. A Milano è appena terminata la perquisizione della Guardia di finanza nella storica sede di via Bellerio, e stavolta tutto è diverso rispetto a quel 18 settembre 1996, quando i poliziotti fecero irruzione per cercare gli elenchi delle camicie verdi accusate di associazione militare con fini politici.

Quella volta Maroni finì all'ospedale dopo la colluttazione con gli agenti, ieri non si è fatto neppure vedere. Ha voluto prendere le distanze anche fisicamente dal "comitato di crisi" riunito in fretta e furia da Umberto Bossi, per reagire alle pesantissime accuse al tesoriere Francesco Belsito, fedelissimo del Senatur. Riunione cui ha partecipato, a sorpresa, Giulio Tremonti, sempre più vicino alla Lega.

Maroni è stato il primo a scaricare il tesoriere, «bisogna fare pulizia» e a lanciare una coltellata all'amico Umberto: «Avevamo già chiesto le dimissioni, che ci fosse chiarezza sui conti. Ma chi doveva decidere non l'ha fatto». Maroni si riferisce alla riunione del Consiglio federale del 22 gennaio, quando lui stesso sollevò il caso Belsito, dopo che erano uscite le notizie sui milioni di euro di rimborsi elettorali investiti in Tanzania. Ma quella volta, a dire il vero, anche il Bobo si accontentò dell'ispezione affidata a Castelli e Stiffoni, membri del comitato di tesoreria, e la concessione del Senatur - l'indizione dei congressi regionali entro giugno - aveva messo tutti d'accordo in una sorta gentlemen's agreement.

Poi era toccato a un uomo di Maroni finire nel mirino delle procure, il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, e tutta la Lega ha deciso di fare quadrato «Resti al suo posto». Ora il caso Belsito si configura come la più pe-

sante delle indagini che abbia mai colpito il Carroccio. Almeno dal 1992, quando l'allora segretario amministrativo Alessandro Patelli fu arrestato per aver preso una mazzetta di 200 milioni di lire dal cognato di Gardini, Carlo Sama. Patelli si prese tutta la colpa e si autodefinì «un pirata», i militanti leghisti raccolsero 200 milioni in una damigiana per restituirli, alla fine anche Bossi si prese 8 mesi per finanziamento illecito.

Ora ci risiamo. E le accuse, a prima vista, paiono ancora più pesanti di quelle di vent'anni fa. A botta calda, in mattinata, s'avanza tra i leghisti la tentazione di gridare al com-

plotto. Lo fa persino Matteo Salvini, uno dei più legalitari, che mette in relazione la data della perquisizione con quella della presentazione delle liste per le amministrative. Poi però la musica cambia. Il coro di richieste di dimissioni di Belsito s'ingrossa, da Cota a Gibelli, da Tosi a Caparini.

Maroni dà il suo ultimatum al Senatur: «Entro 24 ore se ne deve andare, altrimenti faccio convocare subito il Consiglio federale». Una trattativa che si prolunga per tutto il pomeriggio, il tesoriere viene chiamato a rapporto in via Bellerio da Bossi. Alle 8 di sera arriva la notizia delle dimissioni. Ora toccherà a un uomo di fidu-

cia di Maroni prendere le redini della cassa. «E condurre un'inchiesta parallela a quella della magistratura», assicurano.

CADE IL MURO DI GEMONIO

Tra i maroniani la notizia viene letta anche come un'opportunità per fare definitivamente piazza pulita del Cerchio magico, di cui Belsito è stato uno dei meno noti ma più potenti componenti. «È caduto definitivamente il muro di Gemonio, ora nascerà una nuova Lega», commenta un deputato, convinto, come altri, che l'inchiesta non sia basata sul nulla, ma pericolosamente fondata.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Umberto Bossi e Roberto Maroni fotografati insieme appena due mesi fa



L'occasione irripetibile di fare piazza pulita del «Cerchio magico». Ma l'obiettivo finale è il Senaturo

«Adesso dobbiamo fare pulizia»

L'unica diga che regge è la difesa della persona di Umberto Bossi. «Se ci sono situazioni sbagliate, sono convinto che lui non le conosca», dice il sindaco di Varese Attilio Fontana, maroniano di ferro. «Non ha mai avuto interesse per il denaro», rincarano altri parlamentari. Il senatore Fabio Rizzi, ai microfoni di Radio Città Futura, aggiunge: «Ma al di sotto di Bossi c'è bisogno di ricambio e pulizia, ci sono stati cattivi consiglieri, forse delle mele marce». Nessuno lo dice apertamente, ma molti sussurrano il nome della moglie del Capo, Manuela Marrone, che dopo la malattia del marito avrebbe assunto le redini del

cosiddetto «cerchio» dei pretoriani. «Pulizia», gridano i maroniani. Ma la «testa» di Belsito non basterà, per salvare l'immagine e il destino della Lega. Per «riemergere», verbo che utilizzano in molti. Probabilmente è troppo tardi. Sulla stessa bacheca Facebook di Maroni spuntano militanti che chiedono conto: «Perché non l'avete fatto dimettere prima?». «Un'occasione persa», ammette il senatore Rizzi. «Un duro colpo al cuore della Lega», confessa il deputato Gianni Fava. E Zaia: «Questa è un'agonia». Stavolta, non basteranno una colletta e una damigiana per restituire l'onore al partito. ❖

«Caro Bobo, siamo incazzati e delusi» La base contro tutti

«Caro Bobo, credo sia ora di tirare fuori gli attributi, sperando che non sia già troppo tardi. Siamo incazzati e delusi», scrive Paolo Ceriani sulla bacheca Facebook dell'ex ministro dell'Interno. «Io, militante da 20 anni, oggi giravo a testa bassa, la gente mi insultava, Maroni salvami tu», rincarava un altro militante, Daniele Dellamotta.

La bacheca del Bobo ieri sembrava un unico grido d'aiuto, a tratti disperato. Verso il leader che, più di altri, ha ostentato la bandiera della questione morale in casa Lega. «Perché dopo i ratti, arriveranno gli avvoltoi a spartirsi quello che rimarrà del Movimento», avverte Antonio Bruno Croci. Pochissimi, tra i fan di Maroni, gridano al complotto della magistratura. Quasi tutti sembrano consapevoli che la misura è colma, e che la stessa Lega rischia di squagliarsi sotto i colpi delle inchieste.

Su Radio Padania, probabilmente più filtrata dall'alto, si fa più strada la tesi vittimista, quella della «dittatura sudamericana» che vuoleappare la bocca «all'unica opposizione». «Vogliamo far morire la Lega prima di andare alle elezioni», «siamo l'unico partito onesto rimasto»,

tuonano due ascoltatori da Brescia. Ma anche via etere si fanno sentire quelli che chiedono pulizia. In moltissimi si sono uniti, nei forum su Internet, alla richiesta di dimissioni del tesoriere: su Facebook è subito stato creato il gruppo «Via Belsito dalla Lega Nord». E c'è persino chi, su Facebook, invoca le dimissioni per Renzo Bossi: «Ricominci da consigliere in un piccolo comune...».

Erminio Boso, storico dirigente trentino, in radio la mette giù così: «Una volta, quando non c'era potere da spartire, eravamo tanti amici. Poi molti novelli si sono introdotti nel movimento e fanno scoppiare casini...». Lo stesso Salvini, il primo in radio a dare notizia della «gentile visita» delle Fiamme gialle in via Bellerio, in poche ore passa dalla tesi del complotto al grido: «Fuori dalle palle chi infanga, o permette sia infangato, il nome della Lega». Il suo suona come un «la» anche agli ascoltatori. Che iniziano a prendere di mira il tesoriere Belsito: «Via, via». Bossi, però, i leghisti non lo scalfiscono col sospetto. «Se anche fosse vero che ha preso dei soldi per la famiglia, li avrebbe ridati prima di presentare i conti...». **A.C.**

Il Pdl si frega le mani: avranno bisogno di noi

Berlusconi giura sull'innocenza di Bossi. Alfano e Cicchitto a ruota L'ipotesi di una nuova «Casa delle Libertà» in funzione anti-Casini

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Chiunque conosca Umberto e la sua vita personale e politica, non può essere sfiorato dal sospetto che abbia commesso un illecito. E in particolare sul denaro della Lega, movimento al quale ha dato tutto se stesso. Non perde tempo Berlusconi. È finito l'ufficio di presidenza del Pdl e l'ex premier difende l'ex alleato: «Esprimo la mia più affettuosa vicinanza. Bossi non è accusato di alcunché ma persona offesa. Tutto si chiarirà e verrà provata l'estraneità della sua famiglia».

Venti righe di mano messa sul fuoco. Seguite da Alfano («Accuse inapplicabili alla persona, noi vicini alla Lega») e Cicchitto («Solidarietà, c'è un tentativo obliquo di colpirla e diffamarlo»). La linea di via dell'Umiltà è inequivocabile. Il Cavaliere, che non ha mai rotto il legame personale con Bossi, vede l'occasione per rinsaldare l'antico sodalizio. È questione affettiva ma anche politica. Da tempo Berlusconi ha dato per perso Casini, ma adesso anche «colombe» come Fitto, Gelmini o lo stesso Cicchitto, hanno smesso di fidarsi. E se il leader centrista è pronto a lanciare il suo Partito della Nazione, il Pdl deve trovarsi un'alternativa al rassemblement «aperto al centro». E dunque, sottotraccia, si torna a parlare di Casa delle Libertà: l'alleanza «pigliatutto» con i padani.

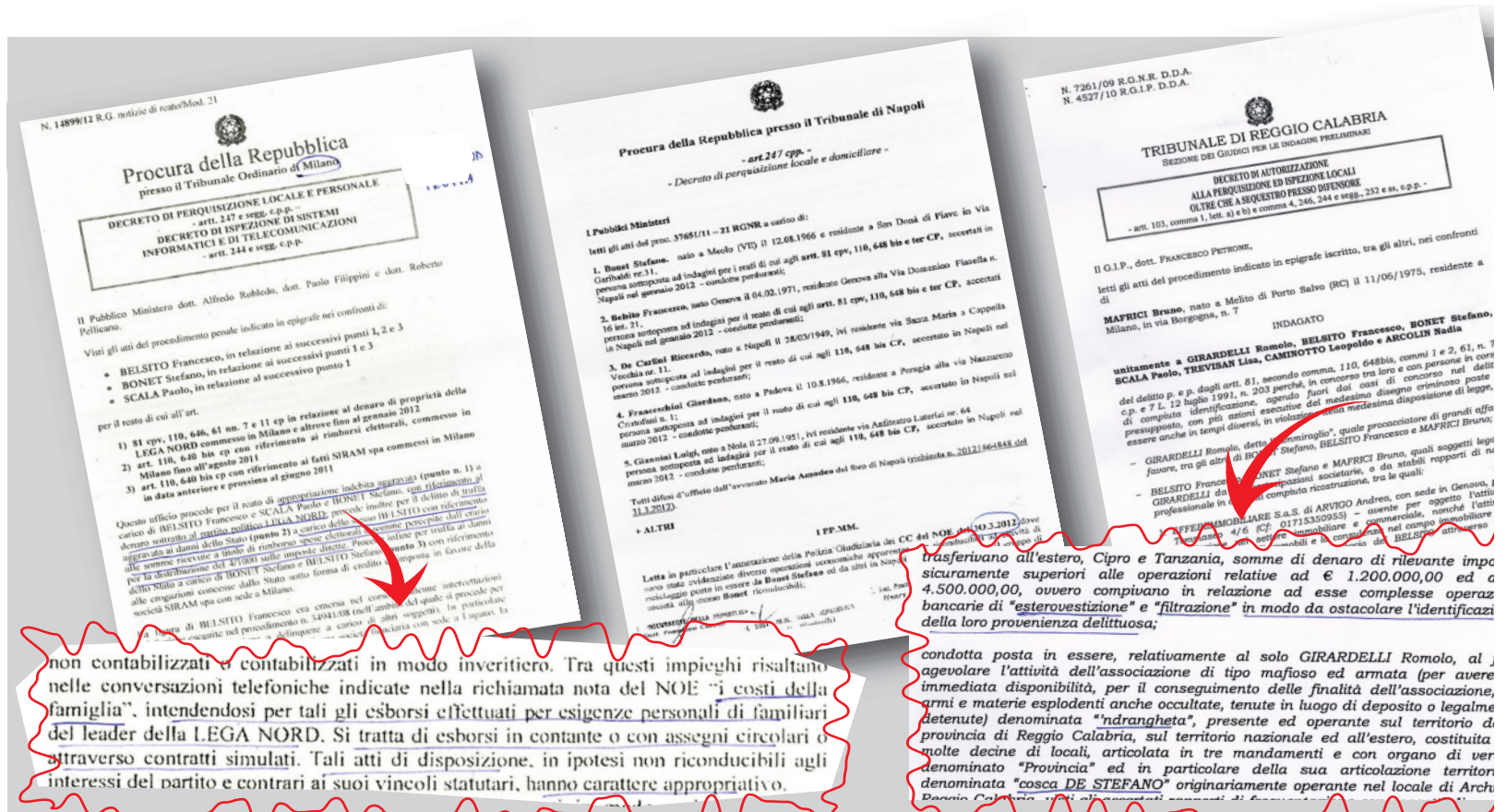
Il terremoto nella Lega non è stato affrontato all'ufficio di presidenza. Ma ha tenuto banco nei conciliaboli. Con stupore un po' compiaciuto: «Adesso i leghisti avranno il loro daffare a spiegarlo agli elettori. La

situazione in molte province è complicata». A Palazzo Grazioli c'erano anche nemici giurati del Carroccio, come Galan e Alemanno, ma si sono contenuti. Anche se le solidarietà a Bossi nel Pdl si contano sulle dita di una mano.

Il sentimento, infatti, è ambivalente. In vista delle amministrative i giochi sono aperti. Non è affatto detto che un calo di popolarità leghista sia sfruttabile dal Pdl: «Ormai abbiamo un elettorato alternativo - spiega un azzurro del Nord - E dubito che questa storia provocherà uno sconquasso nella Lega. È un popolo devoto: penseranno che contrastano Monti e li incastrano». Ma se la delusione della base dovesse esprimersi con fatti concreti, il voto di primavera potrebbe risolversi in una catastrofe sia per il Pdl (che già la paventa) che per la Lega «celodurista» e solitaria. Formigoni ha già teso la mano: «Mi auguro che ai ballottaggi sia possibile ricomporre una coalizione unitaria di centrodestra con Pdl e Lega». E Anna Maria Bernini, viceportavoce pidiellina ragiona: «Sul territorio con la Lega abbiamo imparato a fare accordi, con loro si governa bene. Peccato che abbiano rotto l'alleanza. Spero che questa vicenda si chiarisca presto».

La vera partita, insomma, comincia dopo il 6 maggio. Se Casini è davvero in rampa di lancio per archiviare l'Udc al Pdl serve un'exit strategy. Così, al vagheggiato Ppe in versione italiana, comincia a sostituirsi l'idea di riproporre una sorta di Casa delle Libertà 2.0. Modellata sulla legge elettorale in vigore nel 2013. Non a caso, ieri, La Russa ha difeso la bozza di riforma dai suoi colleghi ex An: «Forse non è la ricetta migliore, ma la facciamo per la governabilità, non per dare la bombola d'ossigeno a un partito...». ❖

Gli atti dell'indagine



Le carte

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Un giovane faccendiere, appena quarantenne, Francesco Belsito entrato, vedremo poi come e perché, nelle grazie dell'Umberto e della Manu che nel 2007 gli hanno affidato la cassa della Lega convinti che la finanza creativa del giovanotto ne avrebbe moltiplicato numeri e capacità. Allo stato delle indagini, di ben tre procure diverse, la Lega risulta essere parte lesa e addirittura strumento a sua insaputa di una gigantesca truffa e ruberia che avrebbe favorito gli affari oltre che di Belsito e di alcuni soci in affari come Stefano Bonet e Paolo Scala, anche dei clan della 'ndrangheta (cosca De Stefano) con la mediazione di un altro faccendiere, Romolo Girardelli detto l'ammiraglio.

Col passare delle ore, e la lettura delle carte, la truffa e la ruberia sembrano però coinvolgere sempre di più i figli di Bossi, Renzo detto il Trota e Roberto Libertà, la moglie Manuela Marroni, Rosy Mauro, vicepresidente del Senato e segretario generale del Sindacato padano (Sin.Pa). In due parole i

«Soldi pubblici per i costi della famiglia»: case, fattorie e viaggi

L'atto di accusa nell'informativa del Noe dei carabinieri guidati dall'ex capitano Ultimo, il colonnello Di Caprio. Anche la 'ndrangheta nell'inchiesta in cui è coinvolto il tesoriere Belsito, ex sottosegretario

membri più alti in grado di quello che da tempo è definito "il cerchio magico" che sovrintende la tutela e la protezione del fondatore del Carroccio.

Il documento chiave per capire che razza di bubbone politico-giudiziario stanno muovendo le inchieste di Milano (pm Robledo, Filippini, Pellicano), Napoli (Curcio, Woodcock, Piscitelli) e Reggio Calabria è l'informativa del Noe, il Nucleo di Tutela ambientale dell'arma dei carabinieri comandato dal colonnello Sergio Di Caprio, il giovane ufficiale che nel 1993 mise le manette a Totò Riina. «La nota proveniente dal NOE e diretta all'autorità giudiziar-

ria di Napoli - si legge nel decreto di perquisizione della procura di Milano - fornisce elementi inequivocabili circa il fatto che la gestione dei bilanci della Lega Nord è avvenuta nella più completa opacità fin dal 2004 e comunque, per quel che riguarda Belsito, fin da quando questi ha cominciato a ricoprire l'incarico di tesoriere».

Secondo l'accusa, Belsito «ha alimentato la cassa con denaro non contabilizzato ed ha effettuato pagamenti ed impieghi anch'essi non contabilizzati o contabilizzati in modo non veritiero». Tra questi impieghi, cioè spese, emerge il capitolo

«costi della famiglia», e cioè «gli esborsi effettuati per esigenze personali di familiari del leader della Lega Nord. Si tratta di esborsi in contante o con assegni circolari o attraverso contatti simulati». Spese che, non essendo riconducibili agli interessi del partito e contrari allo Statuto, «hanno carattere appropriativo». Tra i cosiddetti «costi della famiglia» ci sarebbero, come riportato da l'Unità il 23 gennaio scorso, l'acquisto di un appartamento per Renzo in piazza delle Cinque Giornate a Milano, di un'azienda agricola in provincia di Varese per assecondare i progetti rurali-agresti di Roberto Libertà, pagamenti di conti piuttosto



Foto Ansa



Francesco Belsito

«Il rendiconto della Lega (il bilancio, ndr) è inventario perché non dà conto delle reale natura delle uscite come non dà conto della gestione in nero, sia in entrata che in uscita, delle risorse affluite alla cassa del partito». La procura arriva ad ipotizzare la truffa ai danni dello Stato perché «i conti dei partiti pubblici debbono essere rendicontati in modo molto dettagliato attraverso la redazione di un documento del tutto simile al bilancio delle società commerciali che ha tuttavia natura pubblica perché è indirizzato al Parlamento, viene revisionato da revisori nominati dal Parlamento ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale». Una spiegazione tecnica che potrebbe diventare «pilota» in questi tempi in cui sui bilanci dei partiti e sull'attività dei loro tesoriери si sono accesi i riflettori delle procure. «La sanzione per le violazioni riguardanti la regolare tenuta del rendiconto - si legge ancora nel documento - è la sospensione dell'erogazione del rimborso stesso». Nell'agosto del 2011 alla Lega sono arrivati 18 milioni di rimborsi. Soldi che dovrebbero essere restituiti visto che «tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto 2010 sul quale c'è la prova della falsità».

Il tesoriere Belsito, che per fare affari sfrutta anche il ruolo di sottosegretario di governo alla Semplificazione, con una mano aiuta le spese di famiglia Bossi. E con l'altra aiuta se stesso e gli amici.

Il filone napoletano dell'indagine che ha portato gli investigatori nelle casse del Carroccio nasce da qual vaso di pandora che è l'inchiesta P4. «Quanto alle somme movimentate da Belsito tramite un giro di società (Polare, Sira, D&D consulting e PSGR) - scrivono i pm - non è dato sapere se l'origine sia di natura lecita (rimborsi elettorali) o finanziamenti privati dichiarati, o anche illecita, come invece pare potersi ragionevolmente desumere dalle modalità di gestione delle stesse finanze emergenti (carattere personale dei rapporti personali intrattenuti, transito sull'estero delle somme, commissioni lucrare a titolo personale dello stesso Belsito)».

Circa i discutibili investimenti di Belsito in Tanzania e a Cipro, 5 milioni e 700 mila euro, la procura di Reggio Calabria scrive che questi trasferimenti sono avvenuti «con complesse operazioni bancarie di estero-vestizione e filtrazione in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa». Il gesto dei fondi esteri per conto di Bonnet, Girardelli e Belsito è Paolo Scala. Investimenti creativi a favore e per conto del Carroccio e della 'ndrangheta. ❖

sto alti a favore dello studio legale del partito nonché della società Editoriale nord. Da alcune intercettazioni riportate nell'informativa del NOE e in una della Guardia di Finanza, i «costi di famiglia» sarebbero anche viaggi, alberghi, cene e vacanze e auto fuori strada a favore dei membri del «cerchio magico». Nonché i lavori di ristrutturazione della villa di famiglia a Gemonio.

Le tre indagini non quantificano al momento l'ammontare delle somme distratte e/o sottratte. Di sicuro la procura di Milano ipotizza l'appropriazione indebita aggravata «con riferimento al denaro sottratto alla lega Nord» che solo nell'agosto 2011 ha incassato 18 milioni di rimborsi elettorali. Così come non si conosce, al momento, l'entità delle truffe aggravate ai danni dello Stato con riferimento «alle somme ricevute a titolo di rimborso di spese elettorali e somme percepite dall'erario per la distribuzione del 4/1000 sulle imposte dirette». Né le somme truffate allo Stato in relazione «alle erogazioni concesse dallo Stato sotto forma di credito di imposta in favore della società SIRAM».

Il cuore delle inchieste è che i bilanci della Lega sono stati falsificati e che i controlli previsti dalla legge, compresi quelli di Camera e Senato, non sono stati sufficienti. La tesi dei magistrati milanesi, supportata dagli indizi messi in fila dal NOE, è che

Intervista a Enzo Ciconte

«La Lega non ha mai combattuto le mafie Pensava alle ronde...»

L'autore del libro «'Ndrangheta padana» aveva scritto due anni fa delle infiltrazioni al Nord Ma il Carroccio se la prendeva con gli immigrati

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Aveva già scritto tutto due anni fa sulla ramificazione delle mafie al Nord, Enzo Ciconte, nel libro *'Ndrangheta padana*, edito da Rubettino nel 2010 (disponibile anche in e-book). Ciconte è un esperto del fenomeno, docente di Storia della criminalità organizzata all'Università di Roma Tre, ex consulente della commissione parlamentare Antimafia, ex deputato.

Lei nel libro parla in modo dettagliato della presenza, anche consolidata, della 'ndrangheta al Nord. Un fenomeno che la Lega ha negato?

«Sì, la Lega ha fatto tanta propaganda per mandare via i soggiornanti obbligati, contro i clandestini, gli extracomunitari irregolari, senza guardare che la 'ndrangheta, con modalità e funzioni nuove, le valigette piene di soldi, in giacca e cravatta e non più con i soggiornanti obbligati stava occupando il territorio dove la Lega comandava. Negli stessi comuni dove c'è la Lega, c'è la 'ndrangheta».

In quali territori in particolare?

«Soprattutto la Lombardia e il Piemonte, sono piene di 'ndranghetisti. Quindi c'è stata una incapacità del Carroccio di leggere quello che stava avvenendo nel proprio territorio, e ora, se venissero accertati rapporti tra l'amministratore della Lega e la 'ndrangheta, farebbero sempre parte di quel sistema lì».

In questo caso, se venisse confermato il legame, non sarebbe solo una inconsapevolezza della Lega su un fenomeno che si stava allargando...

«Ci sarebbe una compromissione. Siamo ormai a un livello superiore, ma è stato possibile perché i leghisti hanno dato della mafia e della 'ndran-

gheta un'immagine truculenta: quelli con la coppola e la lupara, i soggiornanti obbligati che venivano mandati via dalla Calabria o dalla Sicilia e sparpagliati in tutta Italia, così la mafia si è insediata ovunque. Una realtà denunciata da Pio La Torre nel 1978, e combattuta da lui e da tutti i sindaci della Dc, del Pci. I leghisti allora non c'erano, poi si sono lanciati in battaglie di retroguardia, sulle ronde, sull'immigrazione clandestina».

Perché di retroguardia?

«Pensavano che la mafia fosse criminalità e basta, invece era altro: investimenti, soldi, finanza, occupazione del territorio, rapporti con il mondo della politica. Tutto questo la Lega non l'ha mai visto, si arrabbia pure con me, ma è così».

O non l'ha voluto vedere?

«L'una e l'altra cosa, alcuni non l'hanno visto, altri non l'hanno voluto vedere. Si sono concentrati su fatti inesistenti: i clandestini, le ronde, il soggiorno obbligato, che è superato da quindici anni. La 'ndrangheta è un'altra cosa, è un sistema di potere, è finanza, è corruzione, è imposizione del pizzo, è usura, ma queste battaglie la Lega non le ha mai fatte».

Però ora si ritrovano contaminati, si deve anche accertare se davvero il tesoriere dirottasse i soldi sulla famiglia di Bossi.

«Eh sì, ma la questione della famiglia Bossi non c'entra niente con ciò di cui stiamo parlando, almeno per ora».

Maroni ministro dell'Interno pretese di rispondere a Saviano quando denunciò l'infiltrazione della 'ndrangheta al Nord a «Vieniviacome».

«Saviano ha preso quei dati dal mio libro, mi hanno anche chiamato per sapere alcune cose, poi hanno citato dei giornalisti ma non il mio libro. Non fa piacere...» ❖

→ **Il premier incontra** i leader della maggioranza. Obiettivo: salire oggi al Colle

→ **Il segretario Pd:** sul reintegro il testo sia chiaro, avanti col modello tedesco

Vertice sull'articolo 18 Pressing di Bersani Monti prova a chiudere

Faccia a faccia con Bersani - che chiede un testo chiaro sul reintegro - prima del vertice con Alfano e Casini. Monti cerca di dipanare la matassa dell'art.18. Dopo aver dichiarato «chiusa» la partita, il premier tenta l'intesa.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un lungo incontro riservato con Bersani, prima del vertice annunciato per la tarda serata di ieri con Casini, Alfano, Passera, Catricalà e Fornero. Monti rientra dalla Cina e tenta di dipanare la matassa dell'articolo 18 con l'obiettivo di recarsi oggi al Quirinale e inviare la riforma al Senato già nelle prossime ore. L'appuntamento con il segretario Pd, che aveva tenuto il punto sul reintegro per i licenziamenti economici illegittimi, si annunciava come il più delicato. Il testo messo a punto nei giorni scorsi da Elsa Fornero introduce «limature» che «complicano, e non semplificano» lo stesso progetto originario. La nuova formulazione consentirebbe il reintegro nel caso in cui il giudice dovesse accertare i motivi discriminatori del licenziamento. Al lavoratore, in sostanza, non spetterebbe più l'onere della prova. Ma verrebbero introdotti nel provvedimento criteri macchinosi per impedire «abusi». Meccanismi che, appunto, rischierebbero di annebbiare un principio che Bersani aveva ribadito più volte: «il lavoratore deve essere pienamente padrone dei propri diritti».

Fino al pomeriggio di ieri, di fronte alle reciproche aperture tra Pd e Pdl, il governo non sembrava intenzionato a tornare sui propri passi e a sposare pienamente la tesi del «reintegro». Dopo aver decretato la «chiusura della partita» sull'articolo 18, non

era facile per il governo cedere al pressing della maggioranza e delle organizzazioni sindacali per modificare il testo nella formulazione annunciata.

IL RISERBO DURA UN ATTIMO

«Il 23 marzo hanno voluto troncare la trattativa - spiega Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil - Il risultato è che per settimane non si è avuto alcun testo di legge...». Ieri pomeriggio Monti ha voluto incontrare Bersani, riservatamente, a Palazzo Giustiniani. Dopo un incontro con il ministro Passera, il premier ha lasciato Palazzo Chigi dall'ingresso secondario, senza scorta e senza l'abituale Lancia Thesis. Il faccia a faccia con il segretario Pd, nell'ufficio di Monti al Senato, però, è divenuto di dominio pubblico immediatamente, anche

per le misure di sicurezza rafforzate nella zona di Palazzo Madama.

Bersani ha ribadito la necessità di applicare il modello tedesco, prevedendo nella riforma dell'articolo 18 il reintegro anche per motivi economici. Monti avrebbe affermato che il governo non opporrebbe ostacoli se la maggioranza dovesse trovare un'intesa in Parlamento. Durante la giornata di ieri il premier aveva incontrato, altrettanto riservatamente, anche Elsa Fornero.

Il testo della riforma «dal mio punto di vista è praticamente pronto», aveva dichiarato il ministro. «Sento in giro ottimismo eccessivo sulla possibilità di risolvere tutto oggi (ieri, ndr) - scriveva su Twitter il Pd Enrico Letta - Occhio ai boomerang, poi è più complicato». ♦



Il premier Mario Monti

L'ANALISI

Donata Gottardi

QUELLA TRAPPOLA DEL VOUCHER PER LA BABY-SITTER

Non c'è solo l'articolo 18. La discussione sulla riforma del mercato del lavoro deve riguardare anche le altre parti. Quella dedicata agli «interventi per una maggiore inclusione delle donne nella vita economica» tradisce clamorosamente l'obiettivo. Non la prima parte, che contiene un convincente intervento sulle dimissioni in bianco: opera mediante estensione di meccanismi già esistenti, come la

convalida, e si applica correttamente a tutti i lavoratori. Questa pratica sleale nata per liberarsi delle lavoratrici quasi sempre in connessione con la maternità, si sta estendendo ai lavoratori con la evidente finalità di rendere irrilevante la disciplina di tutela del licenziamento, qualsiasi essa sia, aggirandola a monte. È un atto dovuto per evitare frodi alla legge e dovremmo chiederne l'inserimento nella parte sulla

revisione della disciplina del licenziamento individuale.

Gli altri due punti solo a una lettura superficiale possono sembrare soddisfacenti. Al primo è stata dedicata molta enfasi nella presentazione alla stampa. Si è detto che finalmente nel nostro Paese, in anteprima rispetto al resto dell'Unione europea, abbiamo il congedo di paternità.

Il congedo di paternità, modello europeo? No. Sono 3 giorni retribuiti che il padre lavoratore deve obbligatoriamente prendere al momento della nascita o entro i 5 mesi successivi. Intanto speriamo spettino anche in caso di adozione.

Poi speriamo che vengano riconosciuti come diritto e non come obbligo, dato che, per un periodo così limitato, il lavoratore non dovrebbe essere esposto al rischio di ritorsioni. E non qualificiamo questo intervento come uno dei



Foto Ansa

I sindacati avvertono: senza il reintegro la protesta continuerà

Il reintegro non torna e la Cgil promette di «continuare con le proteste». Angeletti: su art. 18 e esodati Fornero da licenziare per giusta causa. E lancia mobilitazione comune sulla crescita. Sì da Bonanni e Centrella.

MASSIMO FRANCHI

A meno di sconvolgimenti (improbabili) nelle ultime ore, il testo della riforma del mercato del lavoro che il governo presenterà in Parlamento non conterrà il ripristino della possibilità del reintegro per i licenziamenti per motivi economici. Per questo i sindacati continuano la mobilitazione. Anche se con accenti e motivazioni diverse.

Dal suo tour lombardo Susanna Camusso lo spiega bene: «Se, come temiamo, nel disegno di legge non verrà previsto il reintegro nel caso di licenziamenti illegittimi, continueremo le iniziative di protesta», ha detto a Cremona. Per poi spiegare che l'unità sindacale è stata ricostruita dal basso: «Siamo partiti male, ma i lavoratori in molti luoghi di lavoro

hanno riportato all'unità ciò che il centro aveva diviso».

Come annunciato nelle scorse settimane poi ieri è partita la raccolta firme sulla petizione contro la riforma del mercato del lavoro. Lo slogan dell'iniziativa è «Il lavoro non è una merce» e l'appello è rivolto «a tutti i lavoratori, le lavoratrici, i giovani e i pensionati e in generale a tutta la società e ai cittadini per bloccare la cancellazione del principio del reintegro in caso di licenziamento ingiustificato, ma anche per chiedere una riforma seria degli ammortizzatori sociali che superi l'attuale spaccatura del mondo del lavoro». Le firme si raccoglieranno anche on-line sul sito dell'organizzazione (www.cgil.it).

Il pressing dei partiti su Monti risveglia dunque la voglia di mobilitazione dei sindacati. Era da un buon lustro che Uil e Cisl non usavano così spesso questa parola. Non si tratta però di un inseguimento verso la Cgil, visto che rimane diverso l'oggetto della mobilitazione stessa. Uil, Cisl e Ugl parlano di occupazione e di crescita, la Cgil invece la basa totalmente sull'articolo 18 e sulle mo-

difiche alla riforma del lavoro.

Ieri il leader Uil Luigi Angeletti ha fatto ricorso all'ironia per dire come la pensa: «La vicenda dell'articolo 18, così come la vicenda degli esodati, se posso dirla con una battuta, rappresentano un fondato motivo per un licenziamento del ministro» del Lavoro Elsa Fornero. «Una giusta causa», specifica il leader Uil. Ma per la prima volta lo stesso Angeletti non ha escluso lo sciopero generale. «Se lo indirremo, dovremo farlo con motivi che coinvolgono tutti».

MOBILITAZIONE, MA SENZA ART.18

A inizio pomeriggio invece la riunione della segreteria della Uil si concludeva proponendo a Cgil e Cisl di «programmare iniziative di mobilitazione, da attuare tra la fine del mese di aprile e i primi del mese di maggio, con l'obiettivo di sollecitare politiche fiscali e provvedimenti idonei alla soluzione

Petizione Cgil

Si intitola "Il lavoro non è una merce" Si potrà firmare online

Mobilitazione unitaria Bonanni e Centrella: sì a manifestare per la crescita

dei problemi che impediscono la crescita del Paese», sottolineando «il peso della tassazione su lavoratori e pensionati». Ma nessuna menzione all'articolo 18. Le iniziative saranno poi ridiscusse dalla Uil il 12 aprile.

E a stretto giro di posta arriva la risposta di Cisl e Ugl. «Angeletti sa bene - afferma Bonanni - che anche la Cisl ha manifestato l'intenzione di mobilitarsi nelle prossime settimane sui temi concreti della crescita, del fisco e dell'occupazione. Credo - conclude non senza malizia nei confronti della Cgil - che potremo mettere in cantiere un'iniziativa unitaria se, come auspichiamo, gli obiettivi dei sindacati saranno coincidenti».

Pochi minuti dopo arriva quella di Giovanni Centrella: «Siamo d'accordo con la Uil: la questione fiscale è la madre di tutti i problemi. L'Ugl si dichiara disponibile a mobilitarsi insieme per sciogliere un nodo fondamentale per superare la crisi».

La Cgil dunque chiederà di estendere la mobilitazione unitaria anche al tema dell'articolo 18. Ma una risposta positiva non è scontata. ♦

modi per la redistribuzione dei ruoli familiari. Anche se questi 3 giorni fossero fruiti non per festeggiare la nascita, ma per condividere la cura in un momento di difficoltà, sarebbero un periodo insufficiente per un aiuto effettivo. Non a caso il Parlamento europeo chiede il congedo di paternità di 15 giorni.

Il secondo punto è preoccupante: ha come obiettivo quello di spingere la madre lavoratrice a tornare subito al lavoro, quando il figlio ha da 3 a 4 mesi, ottenendo in cambio, per 11 mesi, un generico voucher per una baby-sitter individualmente scelta. È evidente la supremazia del mercato e la sudditanza all'imperativo della continuità del lavoro, che mette all'angolo la promozione dell'allattamento al seno, l'importanza del rapporto fisico ed affettivo nel primo anno di vita, il rientro al lavoro mediato dalla

riduzione di orario. Ma il voucher è in alternativa a cosa? Si parla di «congedo facoltativo di maternità». Che non esiste. Che si chiama «congedo parentale» e che, appunto, è un diritto della madre e del padre. Così si torna indietro di decenni.

Altro che redistribuzione dei ruoli! Sarebbe invece proprio sul versante dei congedi parentali da intervenire: per renderli più equilibrati nella loro utilizzazione tra madri e padri lavoratori; per renderli più convenienti, dato che l'indennità è bassa (30% della retribuzione) o addirittura inesistente (dopo 6 mesi); per renderli meno esposti alle discriminazioni, radicate soprattutto quando a fruirne sono i padri lavoratori; per renderli fruibili anche nei lavori precari e instabili. Invece il duccio, non tanto infondato, è che si voglia scambiare

l'intero pacchetto di congedi parentali con il voucher per baby-sitter. E a tradire questa intenzione sono gli 11 mesi concessi, che sono esattamente la durata massima del congedo parentale per la coppia di genitori. E cosa conta che la normativa europea li consideri un diritto, non rinunciabile e in parte nemmeno trasferibile tra i due genitori lavoratori? E cosa conta che i congedi parentali possano essere fruiti frazionatamente entro gli 8 anni di vita del figlio? L'importante è che la madre torni al lavoro, monetizzi il congedo con un voucher di assistenza individuale. Ebbene, sì! Il 2012 assomiglia molto al passato, un passato così risalente che ormai quasi solo gli storici (le storiche!) della materia possono ricordare.

* Professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Verona



Bruxelles L'unione Europea non conferma di aver chiesto all'Italia una nuova correzione dei conti

- **Eurogruppo** Documento ipotizza per l'Italia il mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio
 → **Il commissario Rehn:** bene Monti, adottate misure decisive per il consolidamento dei conti

Il governo smentisce una nuova manovra Passera: basta rigore

In un documento redatto all'Eurogruppo di Copenhagen si ipotizza che l'Italia non raggiunga gli obiettivi di bilancio, a causa della bassa crescita. Si parla di una nuova manovra, ma Palazzo Chigi smentisce.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«In Italia non c'è bisogno di manovre correttive per far fronte alla crisi». In questo modo fonti di Palazzo Chigi «smentiscono» le indiscrezioni pubblicate ieri dal Financial

Times, che ipotizzavano nuove misure di austerità nel caso Roma non riuscisse a centrare gli obiettivi di bilancio a causa della recessione. In realtà il quotidiano economico parla di «dubbi» e non di certezze. E cita un documento diffuso a margine dell'Eurogruppo di Copenhagen del 30 marzo scorso. Bruxelles, dal canto suo, «smentisce» che l'Ue starebbe chiedendo nuovi tagli a Roma, «non confermando» lo status e l'autenticità del documento.

In realtà tutte queste esternazioni non fanno altro che smentire l'ovvio: cioè che la debolezza della cre-

scita mette a rischio la tenuta dei conti. È proprio questo il messaggio contenuto sulla prima pagina del paper redatto a Copenhagen e riportato ieri da «La Stampa». Per questo il

Austerità
Dal 2010 al 2013
correzione di 100 mld:
il 7% del Pil

governo è chiamato «a prendere ulteriori misure, se necessario». Non si chiede, dunque, una manovra

ora, bensì se ne ipotizza una in futuro se certe condizioni si confermeranno anche in futuro. Quali?

Sono due le cause di un possibile slittamento degli obiettivi: la mancata crescita e l'alto livello dei tassi di interesse sui titoli pubblici. Il rapporto tra questi due elementi determina la sostenibilità del debito: di qui le preoccupazioni. Tanto che il documento raccomanda all'Italia di utilizzare gli eventuali risparmi provenienti dall'abbassamento della spesa per interessi, o gli incassi delle privatizzazioni per accelerare la riduzione del debito. Inoltre si consiglia di non allentare il rigore dopo il 2013, visto che le regole sulla riduzione del debito previste nel «six pack» richiedono il mantenimento di un surplus di bilancio abbastanza consistente.

RECESSIONE

Il quadro non è affatto irrealistico. Sulla crescita debole italiana sono in molti a esternare preoccupazioni. Il vero limite degli argomenti espressi a Copenhagen sta nel fatto che la cura Italia non sta in una manovra, ma nella crescita: esattamente il contrario. Ieri lo ha detto chiaro e



tondo il ministro Corrado Passera. «Con l'austerità non si cresce - ha detto Passera intervenendo a un convegno Ance - Al contrario dobbiamo mettere in moto tutte quelle operazioni sia di tipo orizzontale, innovazione, internazionalizzazione, credito ed energia, sia settore per settore, per fare in modo che, oltre ad aver messo sotto controllo i conti, ci sia anche crescita dell'economia, ma soprattutto dell'occupazione». Quasi in contemporanea anche Christine Lagarde, presidente dell'Fmi, aggiunge che una «corsa indifferenziata all'austerità si mostrerà controproducente».

L'Italia si sta confrontando in questi mesi con gli effetti di una politica

Politica monetaria Oggi il board della Bce: il tasso di cambio confermato all'1%

di austerità senza precedenti: una manovra da 100 miliardi di euro dal 2010 al 2013, pari al 7% del Pil. Il risultato oggi è una disoccupazione ai massimi, consumi ai minimi, e quote di mercato delle imprese italiane sempre più ridotte. In questo scenario si fa ancora più pesante la difficoltà del sistema del credito. Ieri Confindustria ha ribadito la stretta che si registra nelle erogazioni, appesantita dai crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Mentre in America Moody's si prepara a declassare i big del credito d'oltre oceano, oggi a Francoforte si riunirà il board della Bce eccezionalmente di mercoledì. Ci si attende una conferma dei tassi all'1%.

Il portavoce del commissario Ue agli Affari monetari olli Rehn ha chiarito ieri che «ci sono incertezze che pesano su tutte le economie della zona euro, ma non farei speculazioni su quel che può accadere». Quanto alle misure adottate finora dal governo italiano, queste vengono considerate decisive per il consolidamento dei conti. «Il governo Monti - ha aggiunto il portavoce - ha posto il debito pubblico in un percorso di diminuzione, sta portando avanti riforme strutturali molto importanti e sta contrastando le strozzature che limitano la crescita italiana». In serata da Bruxelles fonti vicine alla commissione confermano che a Copenhagen è stato redatto un documento, ma solo a fini interni: non sarebbe stato distribuito ai ministri. Si tratta di quattro cartelle che iniziano con le considerazioni sulla finanza pubblica, e proseguono con un'analisi della riforma del lavoro appena varata. ♦

L'ANALISI

Paolo Guerrieri

MANCA ANCORA UN'AGENDA PER LA CRESCITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Era necessario spingere alcuni Paesi asiatici a investire in Italia. Tuttavia queste affermazioni sono destinate a suscitare qualche preoccupazione se dovessero trovare conferma nelle future scelte e azioni del premier e del suo governo.

Perché va precisato, innanzitutto, che non è affatto vero - purtroppo - che la crisi della zona euro sia ormai alle nostre spalle. Analisi e pareri autorevoli, provenienti anche da Bruxelles, hanno cercato di spiegare a più riprese che l'attuale fase di relativa calma è del tutto temporanea, in quanto dovuta in misura prevalente all'immensa liquidità creata dalla Banca centrale europea a sostegno del sistema bancario e, indirettamente, dei mercati dei titoli sovrani dei Paesi più indebitati.

Si è guadagnato del tempo prezioso, ma restano da risolvere i due ordini di problemi, tra loro collegati, che erano e restano alla radice della crisi: l'eccesso di debiti e il ristagno della crescita in Europa. Le politiche di austerità di bilancio adottate finora, pur se corredate da politiche di riforme strutturali a livello nazionale destinate a dare frutti nel medio e lungo termine, hanno provocato una fase recessiva in tutti i Paesi periferici e un periodo di ristagno nel resto dell'Europa. A parità di condizioni c'è il rischio concreto che la recessione in molti Paesi europei duri ancora a lungo. L'agognata ripresa, di cui si parla guardando al prossimo anno, potrebbe rivelarsi così più un auspicio che una fondata previsione. Forti perturbazioni e tensioni tornerebbero in questo caso a caratterizzare i mercati finanziari e le collocazioni dei debiti di molti Paesi.

Se questi sono gli scenari attesi, non c'è proprio da

rilassarsi. Vanno raddoppiati, semmai, gli sforzi. In primo luogo in Europa per cercare di correggere là dove possibile, a partire dai Paesi forti, politiche troppo restrittive e inaugurare politiche di crescita, finora assenti, all'altezza delle sfide poste dalla crisi globale. Ma molto resta da fare anche nel nostro Paese che sperimenta sulla sua pelle, in misura particolarmente intensa, le ripercussioni di questo corso negativo dell'economia europea.

Cifre allarmanti e tutte negative sono circolate in questi giorni sulla nostra produzione e

Nodi irrisolti Il rigore adottato ha provocato recessione e ristagno

disoccupazione, in particolare dei giovani. Non ci si può limitare a considerarle alla pari di trend ineluttabili, solo da monitorare. Se al governo Monti va riconosciuto il merito di aver avviato in questi mesi il consolidamento dei conti pubblici e varato alcune riforme importanti, gli va altresì chiesto ora di intervenire per evitare che la recessione in corso imbocchi la direzione di un pericoloso avvistamento verso il basso. Il rischio serio che stiamo correndo nelle condizioni attuali è un circolo vizioso che possa divenire a un certo punto inarrestabile e senza sbocchi, deprimendo il potenziale di crescita della nostra economia.

L'esempio della Grecia, che vede oggi in lista d'attesa il Portogallo e, poi, la Spagna, dovrebbe insegnare qualcosa a questo riguardo. Va scongiurato mettendo in atto una serie di misure a rapido impatto - molte di esse peraltro assai note - che possano agire a sostegno contemporaneamente della domanda e dell'offerta. Si

pensi, ad esempio, a interventi tesi ad alleviare le condizioni di restrizione finanziaria di molte piccole e medie imprese e/o dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. Tutti provvedimenti di cui si parla da tempo, ma che non possono essere più rinviati e vanno varati subito, se vogliamo evitare decine di migliaia di nuovi fallimenti e la perdita di altrettanti posti di lavoro.

L'altro problema urgente da affrontare riguarda il nostro sistema produttivo, oggi seriamente indebolito. Il governo ha messo in programma una serie di interventi, in tema di energia e infrastrutture ad esempio, diretti a incidere sul contesto esterno in cui operano le imprese. Ma nulla per ora che riguardi direttamente le stesse imprese e il sistema produttivo. Si continua a operare in una logica di meri salvataggi, senza offrire delle alternative alle imprese in difficoltà per quel che riguarda possibilità di riconversione e

ristrutturazione. È una grave carenza dal momento che la forza e solidità di un possibile rilancio della nostra economia dipenderanno anche dalla intensità e diffusione dei processi di ristrutturazione e risanamento produttivo che saremo in grado di realizzare in questa fase. Manca una qualsivoglia politica industriale - per dirla in breve - che in una situazione come questa, nel secondo Paese manifatturiero europeo, dovrebbe rappresentare una priorità assoluta. Con un disegno complessivo e due grandi obiettivi: il sostegno e la riconversione delle imprese in difficoltà; la promozione dei cambiamenti strutturali nell'organizzazione delle imprese, necessari per affrontare con successo la concorrenza futura. Questi ultimi andrebbero avviati subito, anche se avranno effetti differiti nel tempo. D'altra parte altri Paesi in Europa lo stanno facendo, inclusa la Germania.

C'è dunque da augurarsi che qualcosa di simile si verifichi anche da noi, in modo che la clamorosa assenza di temi di politica industriale dall'agenda del governo possa essere in tempi brevi sanata.

→ **Insediato** il tavolo tecnico al ministero del Lavoro, in 7 giorni darà indicazioni per il decreto

→ **Fornero:** «Mica facile trovare la lista precisa». Poi la rassicurazione: troveremo criteri di equità

Il rebus degli esodati: una settimana per sapere quanti sono

Tavolo al ministero del Lavoro per chiarire numeri e posizioni degli esodati. Entro giugno il decreto che li riguarda. Sindacati: «Troppo tardi, risposte subito». Fornero: «Mica facile dare i numeri». Tace anche l'Inps.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Una settimana di tempo per fornire al ministro del Lavoro le indicazioni utili a definire il decreto che entro il 30 giugno dovrà risolvere la kafkiana situazione degli esodati. Questo l'obiettivo che si è dato il tavolo tecnico permanente tra ministero del Lavoro e dell'Economia, Ragioneria dello Stato e Inps, insediato ieri al ministero. La prima indicazione, ancora tutta da conquistare, sarà il numero certo delle persone coinvolte. Inizialmente il governo aveva previsto si trattasse di 65mila lavoratori, ma ben presto si è capito che la stima era sbagliata per difetto. Ad oggi, quella più attendibile parla di circa 350mila esodati. «Sembra facile trovare i numeri...», dice il ministro Elsa Fornero, spiegando: «Ci sono accordi collettivi che esplicheranno i loro effetti nei prossimi anni, e accordi individuali che dobbiamo far emergere. Vorrei che quelli che ironizzano sul fatto che non si trovano i numeri in tempi brevi venissero e vedessero le difficoltà degli screening che stiamo facendo. Una volta che avremo i numeri - prosegue - metteremo dei criteri ispirati all'equità in base ai quali consentire il pensionamento anticipato ai sensi della norma approvata». Aggiunta: «Sul tema si è creata molta ansia in questi giorni e vorrei risolverlo quanto prima».

Oggi interrogazione parlamentare dell'Udc sul tema, presentata da Savino Pezzotta, mentre ieri i più duri con Fornero sono stati il segretario della Uil, Luigi Angelet-

ti («tra articolo 18 e esodati il ministro Fornero andrebbe licenziata per giusta causa»), e il responsabile Lavoro dell'Idv Maurizio Zipponi: «Fornero adesso afferma che la materia è complessa, che i numeri devono essere reali e i conti precisi. Ci chiediamo perché non abbia fatto tutto questo prima di intervenire come un elefante in una cristalleria sul sistema pensionistico». Sulla stessa linea il capogruppo Pd in commissione Lavoro Cesare Damiano: «Il punto è che è stata fatta una riforma al buio».

LE CASISTICHE

Gli esodati sono infatti i lavoratori che hanno sottoscritto accordi di mobilità con le loro aziende per andare in pensione con uno scivolo,

ma che sono rimasti bloccati dalla riforma pensionistica del governo Monti, che ne ha allungato di parecchio i tempi (in alcuni casi, anche di 5 anni). Morale: vivono nell'incertezza tra il lavoro ormai perduto e la pensione diventata irraggiungibile. Poi Zipponi suggerisce: «Sugli esodati esistono due casistiche. La prima è quella relativa agli accordi sottoscritti in sede governativa entro il 31 dicembre 2011. Il ministro, quindi, li dovrebbe già conoscere».

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nel corso di un'audizione in Senato, prosegue nella sua linea: «Non posso dare numeri». E così i numeri continuano a fornirli, territorio per territorio, sindacati e associazioni. Ai 22mila bancari denunciati dalla Fabi e ai 640 della so-

la Fiat di Termini Imerese, si aggiungono gli oltre 2mila censiti «per difetto» dalla Cgil Sicilia che, tra il 4 e il 31 dicembre del 2011, sono stati coinvolti in accordi collettivi o individuali di esodo incentivato o mobilità. Intese che riguardano molte aziende - tra cui Poste, Enel ed ex Telecom - e un po' tutti i settori produttivi.

Dagli ultimi calcoli, il costo degli esodati (stimati in 300mila) non sarebbe inferiore ai 3 miliardi annui, da moltiplicare per gli anni che mancano alla conquista della pensione. È possibile che il governo intenda

Inps

Mastrapasqua:

«Ad oggi non posso fornire cifre esatte»

studiare un ammortizzatore *ad hoc*, i cui costi potrebbero ricadere sulle imprese (ma Marcegaglia ha già chiarito che gli imprenditori non intendono pagare). Il segretario Ugl Giovanni Centrella parla di «situazione allarmante creata dalla riforma previdenziale. Ai lavoratori vanno date risposte subito, senza aspettare giugno». Il 13 aprile manifestazione sindacale unitaria per richiamare l'attenzione sul problema. ♦

IL COMMENTO

Paolo Leon

SERVE LA RIPRESA NON LA POLITICA DEL "LAISSEZ FAIRE"

Mentre si realizzano le peggiori previsioni sulla doppia crisi, certamente causata dalle misure di austerità in Italia e in Europa, dobbiamo capire se vie d'uscita ci sono sostanzialmente precluse o se un governo di tecnici può inventarne di nuove. Oltre al fatto che senza nuova domanda, molte imprese chiudono, c'è anche la restrizione creditizia, ormai denunciata da mesi, che si incarica di allargare le difficoltà anche alle imprese che pure sono capaci di trovare domanda per i propri prodotti. Se aggiungiamo la fuga di imprese italiane e straniere

verso lidi che presentano costi del lavoro più bassi mentre i distretti industriali si desertificano, sembra che il governo stia lasciando andare la produzione nazionale al suo destino. L'ironia della sorte ci dà un governo che, dovendo oscillare continuamente tra destra e sinistra, non sembra avere un pensiero proprio, e si trova a suo agio solo con la cultura del "laissez faire". Anche nel cuore profondo del liberismo di Monti, tuttavia, qualche dubbio alberga, altrimenti non perderebbe tanto tempo a far propaganda in giro per il mondo: anche Monti sa che la

disoccupazione aumenta, che il potere di poche grandi imprese non è toccato, che l'equità è come una foglia al vento se non può portare qualche indizio sulla crescita dei posti di lavoro. Nessuno però lo sta aiutando, perché dei diversi programmi di crescita possibili, nessuno sembra essere stato progettato in qualche dettaglio. Non vedo traccia di una "green economy", almeno nel senso di un programma non solo legato all'energia, ma anche all'innovazione, alla sostituzione di importazioni (pale, pannelli, motori, ecc.), al riuso dei rifiuti e delle materie seconde. Non vedo un deciso passaggio del settore automobilistico verso carburanti meno inquinanti e a minor costo. Non vedo traccia di un'azione di obsolescenza programmata nelle imprese, dopo anni di bassi investimenti, quasi tutti su beni acquistati piuttosto che costruiti in proprio (buy, non make). Non vedo il tentativo di ricostruire produzioni ora abbandonate, dall'alluminio,



Foto Ansa



Esodati Senza lavoro e senza pensione

all'acciaio, al rame. Sembra scandalosa l'idea di una proprietà pubblica industriale volta a ricostruire una capacità imprenditoriale privata: se è lecito nazionalizzare le banche inglesi, sarà lecito farlo anche nell'industria. Non vedo nessun "salto tecnologico" sul quale poggiare una ripresa del manifatturiero e dei servizi. Le cose sono state lasciate andare da Tremonti, e non sono riprese da Monti. Non si può opporre che altre urgenze esistevano, dalla riduzione del deficit alla lotta all'evasione, dalla riduzione delle pensioni all'eliminazione dell'art. 18.

A parte ogni possibile critica alle misure finora adottate, non è vero che non si possano perseguire obiettivi brevissimi e obiettivi appena un po' più lunghi: solo il povero Presidente Ford non poteva masticare il chewing gum e camminare nello stesso tempo. Non si può opporre che non ci sono fondi: sono gli investimenti che creano i risparmi, e non viceversa. Così, una vera politica industriale

tende ad autofinanziarsi, se è fatta bene, ben pensata, e strutturata con l'accordo dell'Unione Europea. Mi si può opporre che l'Europa non vuole nessuna politica industriale, che i conservatori europei ritengono che solo risparmiando si può investire, che se aumenta la disoccupazione, è colpa dei disoccupati che non vogliono raccogliere pomodori: ma nessuno ci ha detto che dobbiamo subire tante stupidaggini. Monti ha già messo in campo la sua suadente tattica di tenere stretto l'avversario Merkel, ma si vede subito che non basta, né si possono aspettare le elezioni tedesche del 2013. Forse occorre staccarsi più duramente dall'abbraccio della Merkel e minacciare un'azione in sede comunitaria, usando il potere di veto su tutto ciò che non favorisce la ripresa. Per un governo tecnico che non si aspetta la rielezione, questa strategia è più facile e avrebbe il consenso generale degli italiani.

Imu, più esenzioni Per le aliquote effettive tempo fino a dicembre

Decreto fiscale in dirittura d'arrivo in Senato. Il Pd ottiene esenzioni per i terremotati e per gli immobili rurali delle aree montane. Baldassarri minaccia un esposto. No alle black list dei commercianti evasori.

BIANCA DI GIOVANNI

Voto con polemica sul decreto fiscale. Il Terzo polo presenta un emendamento per la creazione di un fondo destinato al taglio della pressione fiscale, e Ragioneria e governo esprimono parere contrario. A quel punto Mario Baldassarri, relatore di maggioranza del testo, ha annunciato un esposto alle autorità competenti per «falso in atto pubblico e giudizi politici». In questa «maggioranza strana» ci mancava solo questo.

FIDUCIA

Quanto al merito, il decreto è arrivato in aula con molte modifiche e una pioggia di emendamenti, tanto che oggi è attesa la fiducia. Molte le modifiche ottenute dal Pd. A cominciare dall'Imu. La commissione, infatti, ha escluso in parte dalla base imponibile le case popolari di proprietà dei Comuni, anche se per l'esenzione totale bisognerà aspettare il passaggio alla Camera. Rinuncia da parte dello Stato alla sua quota per gli immobili delle cooperative e quelli Iacp. Inoltre si prevede l'esenzione per i fabbricati rurali strumentali nei Comuni montani e quella per i fabbricati inagibili, come quelli situati nel cratere sismico dell'Aquila. Si alleggerisce la prima rata dell'Imu agricola, con un anticipo del 30% e saldo a fine anno. Inoltre per questo settore si stabilisce un tetto massimo di prelievo, pari a 135 milioni per i fabbricati rurali e 88 per i terreni agricoli. Nei Comuni montani tutti i fabbricati rurali vengono esclusi. «Sappiamo che il bicchiere si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto - dichiara il Pd Giuliano Barbolini - ma sicuramente abbiamo migliorato il testo per quello che era possibile». «Grazie agli interventi sugli inagibili e sui comuni montani - aggiunge Giovanni Legnini - diamo una prima risposta

all'Aquila e agli altri comuni terremotati».

Sull'Imu è confermata la decisione di pagare a giugno con le aliquote base. Modificata rispetto alla vigilia la data entro cui lo Stato potrà emanare il dpcm con il livello effettivo delle aliquote, che passa al 10 dicembre per consentire di includere nella norma anche l'Imu agricola. Per le abitazioni, in ogni caso il termine sarà anticipato, per consentire ai Comuni di emanare le proprie delibere entro il 30 settembre. Per la verità, un meccanismo tanto farraginoso non si era mai visto prima. Come tutto questo consenta ai Comuni di chiudere i bilanci entro il 30 giugno è davvero poco chiaro.

Un'altra polemica è esplosa sull'esenzioni dall'Imu per le fondazioni bancarie, sulla base del fatto che si tratta di enti non profit. Decisione che ha fatto andare su

Penalizzazioni

Niente agevolazioni per chi ha sfiorato le quote latte

Polemiche

Proteste per gli sconti per le fondazioni di origine bancaria

tutte le furie l'Idv.

Sul fronte fiscale si è anche approvata la proposta che toglie la possibilità all'Agenzia delle entrate di «elaborare delle liste selettive» con i nominativi dei contribuenti segnalati più volte dalla stessa agenzia o dalla guardia di finanza per violazione nell'emissione di scontrini fiscali o nel documento che registra i corrispettivi giornalieri. Contemporaneamente è stata introdotta la possibilità di utilizzare le segnalazioni non anonime di violazioni tributarie per la pianificazione degli accertamenti. Sulla lotta all'evasione si è dato il via libera all'aumento di personale dell'Agenzia delle entrate, al divieto di agevolazioni per chi ha sfiorato le quote latte. ♦

→ **Oggi** l'incontro tra i partiti. Il Cavaliere ai suoi: verificheremo anche le altre proposte

→ **Violante** proporrà il premio di maggioranza per le forze che indicano lo stesso premier

Nel Pdl è scontro sulla legge elettorale Berlusconi media

Lungo ufficio di presidenza del Pdl con al centro la legge elettorale. Berlusconi cerca di mediare sul modello tedesco. Violante: premio di maggioranza ai partiti che indicano lo stesso premier.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

È slittato a oggi l'appuntamento degli sherpa incaricati da Pd, Pdl e Terzo Polo di mettere a punto la riforma della legge elettorale. A determinare il rinvio dell'incontro,

che avrebbe dovuto tenersi ieri, è stato l'ufficio di presidenza del Pdl, andato avanti per ore, proprio con la legge elettorale al centro della discussione. È toccato a Silvio Berlusconi mediare tra gli ex An e gli ex Forza Italia, continui i richiami a restare «uniti», persino Ignazio La Russa (che siede al tavolo dei tecnici) ha dovuto placare gli animi, illustrando la bozza su cui si sta lavorando e sulla quale lo stesso ex premier ha cercato di rassicurare i suoi, ripetendo che «il bipolarismo non è discussione». E si partirà da qui oggi, da questa mediazione tutta interna al Pdl, per cer-

care di fare un passo avanti durante l'incontro tra i tecnici (Luciano Violante, per il Pd, Italo Bocchino per Fli, Ferdinando Adornato per l'Udc, Pino Pisicchio per l'Api, Gaetano

La Russa si oppone
«Silvio non ha mai pronunciato la parola modello tedesco»

Quagliariello e La Russa per il Pdl) a Montecitorio.

È il combinato disposto di una fra-

se di Berlusconi e di una di Angelino Alfano a dare il senso della riunione di ieri: avanti tutta con calma. «Con il sistema proporzionale alla tedesca si corre da soli individuando un leader. Sono panorami da investigare con attenzione ed equilibrio. Occorre essere ponderati», ha detto il primo. «Vado cauto sui modelli stranieri», ha aggiunto il secondo. La Russa davanti ai taccuini precisa: «Berlusconi non ha pronunciato la parola "tedesco". Berlusconi ha detto che l'attuale sistema ci ha consentito di vincere e che ora verificheremo anche le altre proposte».

PARTITI PIÙ FORTI

Per l'ex ministro la bozza Violante, che ha come base «il trasferimento del bipolarismo dalle coalizioni ai partiti e intenderebbe far marciare verso un modello di bipartitismo», potrebbe essere una buona base di partenza purché conservi la possibilità per i cittadini «di capire prima delle elezioni chi li governerà». La preoccupazione dei più, come spiega Enrico La Loggia è che non si mettano «in discussione quelli che sono stati, fin dal 1994, i nostri punti fermi sull'argomento: e cioè l'affermazione ed il

Elezione diretta del Sindaco e del Consiglio comunale

Lista dei candidati per l'elezione diretta del Sindaco e dei Consiglieri comunali che avrà luogo
DOMENICA 3 MAGGIO 2009

Foto Ansa

IL CASO

Rutelli ai pm: da Lusi investimenti a suo esclusivo tornaconto

— Gli acquisti di beni effettuati dall'ex tesoriere DI Luigi Lusi sono stati fatti «per proprio esclusivo tornaconto personale, fuori di ogni mandato, a totale insaputa del gruppo dirigente della Margherita, e con modalità accuratamente nascoste rispetto alla contabilità ufficiale». Lo ha detto ai pm Francesco Rutelli, ascoltato ieri. L'ex presidente della Margherita, nel verbale di tre pagine - secondo una nota dell'ufficio stampa - definisce tra l'altro «ridicolo e provocatorio che l'ex tesoriere tenti di presentare come investimenti a beneficio del partito l'acquisto di beni per proprio esclusivo tornaconto». Ai magistrati ha illustrato i meccanismi di attribuzione dei poteri in base allo Statuto e alla concreta esperienza del partito, allegando verbali dell'Assemblea federale e del Comitato di tesoreria.

In serata è stata sentita anche la moglie di Lusi Giovanna Petricone, iscritta nel registro degli indagati per le accuse di instestazione fittizia, riciclaggio e ricettazione.



rafforzamento del bipolarismo combinato con l'indicazione del candidato premier».

Luciano Violante, forte del voto unanime della direzione alla relazione del segretario - che ha affrontato anche il tema della legge elettorale -, sta lavorando alle limature e una di queste riguarda proprio l'indicazione del premier: l'idea è quella di attribuire un premio di maggioranza a tutti quei partiti che ne indicano uno comune (e non soltanto al partito che arriva primo), una sorta di incentivazione a scoprire le carte prima della chiusura delle urne. Candidato premier da indicare al momento della presentazione delle liste ma non sulle schede elettorali.

Vannino Chiti

«Basta menare il can per l'aia. Il Pdl vuole coprire le sue divisioni»

Dal Nazareno Pier Luigi Bersani non abbassa la guardia, vuole capire se il Pdl ha davvero intenzione di far correre su binari paralleli legge elettorale e riforme costituzionali o se in realtà sta cercando di mettere troppa carne sul fuoco puntando a lasciare tutto come è. Altra incognita, per il segretario Pd, è l'Udc di Pierferdinando Casini. Se il Partito democratico punta sulle riforme - a partire dalla legge elettorale - per arrivare al dopo Monti con un progetto di alternativa e una competizione tra un centro sinistra e un centro destra, l'Udc ha programmi di altro tipo. Li racconta un autorevole deputato centrista: «Per noi il Porcellum o il modello tedesco cambia poco: comunque vada noi andremo al governo. Forse non è ancora chiaro: dopo Monti o ci sarà un Monti-bis politico, o una grande coalizione. L'Udc in ogni caso sarà determinante».

Ma quella delle riforme è una partita che non prevede tempi supplementari: da qui al 2013 l'agenda parlamentare, tra la riforma del lavoro e poi quella del fisco a cui sta lavorando il governo, è fitta. E quanto sia reale la volontà del Pdl di arrivare ad un accordo su regole condivise sarà chiaro nel giro di pochi giorni. Il presidente del Senato, Renato Schifani, invita «i partiti a fare in fretta» perché ha sentito molto parlare di riforma elettorale «ma fino ad ora non si è visto alcun progetto». Vannino Chiti avverte: «Sulle riforme non si può continuare a menare il can per l'aia». Ce l'ha con il Pdl: «Da quanto emerge dalla discussione interna al Pdl siamo di nuovo al dibattito sull'ordine delle priorità. Per coprire le sue divisioni interne, la destra vuole scaricare le responsabilità su altri». ♦

IL COMMENTO

Roberto Gualtieri

IN NESSUN PAESE D'EUROPA SI VOTA LA COALIZIONE

Le critiche alla bozza di intesa sulla nuova legge elettorale ripropongono alcuni degli stereotipi politico-culturali che sono stati alla base della stagione della Seconda Repubblica e del berlusconismo.

La prima accusa rivolta alla nuova «bozza Violante» è che votando il partito e non la coalizione i cittadini verrebbero privati del diritto di scegliere il governo. Si tratta di una critica del tutto eccentrica alla cultura istituzionale europea, il che d'altronde non dovrebbe stupire visto che il peculiare modello di bipolarismo di coalizione edificato a partire dagli anni novanta, prima con il «mattarellum» e poi con la legge Calderoli, non ha eguali in nessuna altra democrazia occidentale.

Come dovrebbe essere noto, l'elezione diretta del governo da parte dei cittadini è prevista solo nei sistemi di tipo presidenziale, nei quali però è sempre scollegata dall'elezione del Parlamento, che (come Obama sa bene) costituisce un contrappeso formidabile al potere dell'esecutivo ed è del tutto indipendente da esso. Al contrario, proprio l'identificazione tra maggioranza parlamentare e maggioranza di governo tipica dei sistemi parlamentari ha il suo necessario punto di equilibrio nell'assenza di legittimazione diretta del premier e in una piena sovranità del Parlamento e dei suoi membri, privi di vincoli al loro mandato nella gestione del rapporto fiduciario con il governo e nella definizione della maggioranza parlamentare. Il bipolarismo di coalizione della Seconda Repubblica, e in particolare il «maggioritario di lista» della legge Calderoli, hanno determinato una deleteria e del tutto unica «ibridazione» tra presidenzialismo e parlamentarismo non solo per l'indicazione sulla scheda del candidato premier, ma anche per

l'invenzione della figura giuridica della «coalizione». Negli altri Paesi democratici gli elettori votano sempre e solo candidati o liste di partito, e mai «coalizioni» precostituite. Il profilo identitario di queste ultime, infatti, non può che coincidere con quello del «leader di coalizione», trasformando la competizione in un simulacro di elezione presidenziale e innescando una dinamica politica che incentiva gli elementi ideologici del conflitto e disincentiva l'emergere di grandi partiti di tipo europeo.

La risposta a questa prima critica alla «bozza Violante» è dunque semplice: se si vuole eleggere direttamente il governo occorre un sistema presidenziale, mentre nei regimi parlamentari

La scelta

O presidenzialismo o sistema parlamentare ma basta ibridi

si votano i partiti e i loro candidati (mai le coalizioni), che formano la maggioranza in parlamento.

La seconda accusa riguarda il carattere proporzionale del meccanismo proposto, che - si dice - determinerebbe la fine del bipolarismo. Anche in questo caso siamo di fronte a una critica priva di fondamento, anzitutto storico. Sarebbe infatti facile ricordare che nella Prima Repubblica quel che mancava non era il bipolarismo, ma l'alternanza, bloccata non dal proporzionale ma dall'esistenza del più grande partito comunista d'occidente, e che oggi la maggior parte dei Paesi europei (e peraltro tutti quelli dell'euro con la tripla A) hanno sistemi proporzionali che non impediscono in alcun modo l'alternarsi di maggioranze di segno diverso.

È tuttavia legittimo preoccuparsi che il sistema

elettorale favorisca la governabilità attraverso delle correzioni di tipo maggioritario, che è appunto quanto fa la «bozza Violante».

Personalmente, ritengo che la via maestra per raggiungere questo obiettivo sia lo stabilimento di una soglia di sbarramento alta (il 5%) e rigorosa, evitando diritti di tribuna che rischierebbero di vanificare l'obiettivo della semplificazione del sistema politico. In secondo luogo, è possibile ridurre la dimensione delle circoscrizioni o modulare il meccanismo dello «scorporo» tra collegi uninominali e liste proporzionali in modo da sovrarappresentare i partiti maggiori senza penalizzare troppo le forze intermedie. Infine, esiste la strada del cosiddetto «premietto», che mi sembra la meno efficace ma che comunque determinerebbe un risultato analogo. Quel che è certo è che solo se si percorrerà con decisione la strada europea di una democrazia parlamentare incentrata su grandi partiti sarà possibile aprire una nuova pagina della vita nazionale. Archiviando per sempre non solo la figura di Silvio Berlusconi, ma l'impianto politico-culturale che ne ha determinato l'egemonia per un ventennio.

Naturalmente, e qui veniamo al merito della seconda obiezione, in molti Paesi la legge elettorale favorisce la formazione di una maggioranza. Non c'è il rischio che un sistema proporzionale determini instabilità e ingovernabilità.

Come è noto, in un paese ipermaggioritario come il Regno Unito, nessuno si scandalizza per un cambio di premier in corsa (da Thatcher a Major, da Blair a Brown), e l'alleanza Cameron-Clegg si è formata in parlamento dopo le elezioni.

Nei sistemi parlamentari, al contrario, proprio perché il governo è espressione della maggioranza parlamentare ha il suo necessario punto di equilibrio nell'assenza di legittimazione diretta del premier (che non è né eletto né indicato sulla scheda, e non può avere il potere di scioglimento delle camere), in una piena sovranità del Parlamento e dei suoi membri, e nell'assenza di vincoli al loro mandato nella gestione del rapporto fiduciario con il governo e nella definizione della maggioranza parlamentare.

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La protesta dei sindaci dei piccoli Comuni questa estate a piazza Montecitorio

→ **La decisione** dopo la riunione del Comitato per la sicurezza di Reggio→ **Maria Carmela Lanzetta:** non ci sono più le condizioni per continuare

Pronta la scorta ma il sindaco lascia: non ho più libertà

Il sindaco di Monasterace non ci ripensa e si dimette dopo l'ultimo attentato, nella notte fra mercoledì e giovedì. Il procuratore antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: «Se molla è una sconfitta per tutti».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Due carabinieri l'avrebbero accompagnata in tutti gli spostamenti diurni con un'automobile dell'Arma, servizi fissi di vigilanza erano stati predisposti sotto la sua abitazione nelle ore notturne. Il comitato per la sicurezza e

l'ordine pubblico di Reggio Calabria aveva, come recita burocraticamente il comunicato emesso al termine della riunione di ieri, «innalzato il livello delle misure di protezione personale» a favore di Maria Carmela Lanzetta, sindaco dimissionario di Monasterace. E lei aveva anche lasciato intendere che avrebbe potuto ripensarci, tornare sui propri passi e riprendere la battaglia per la legalità, i diritti, la dignità del lavoro costatole, finora, l'incendio della farmacia di famiglia e un avvertimento a colpi di pistola (esplosi fortunatamente contro la sua auto in sosta) appena una settimana fa. Ma è dura la vita

del sindaco in Calabria. Durissima. E, dopo una breve pausa di riflessione, hanno vinto le ombre: «A Monasterace c'è un'aria pesante ed allora ho deciso di andare via nella speranza che di tutto il paese si possa pacificare. Le mie dimissioni sono un fatto personalissimo. Non mi sono dimessa per chiedere di ottenere qualcosa ma perché non c'è più libertà d'azione per continuare a fare il sindaco. E allora ritengo che sia giusto confermarle».

Maria Carmela Lanzetta lascia definitivamente, dunque. Non se l'è sentita di imitare Carolina Gira-sole, primo cittadino di Isola di Ca-

Monasterace

La prima cittadina dimissionaria: spero che il paese si pacifichi

po Rizzuto, ancora al suo posto dopo tre attentati. Rappresentano una piccola, grande sconfitta per tutti, le dimissioni della Lanzetta. Perché lasciare sole Maria Carmela, Carolina e i tanti amministratori che quotidianamente rischiano la vita per il semplice fatto che rappresentano la prima e più vicina forma di Stato sul territorio significa restringere gli spazi di democrazia. E gli interventi tardivi non servono a niente.

L'APPELLO: CI RIPENSI

Per Maria Carmela Lanzetta, destinataria di diversi «avvertimenti» perché schierata dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori delle serre di Monasterace, sfruttati nei mesi primaverili ed estivi, quella di ieri è stata una giornata lunghissima.

In mattinata, intervenendo a Radio 24, il procuratore antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, l'aveva invitata a pensarci bene: «Mi sento di dirle di aspettare. Il sindaco di Monasterace – ha continuato Gratteri – fa parte di una famiglia onesta e perbene da generazioni». Per il procuratore di Reggio, «è difficilissimo fare il sindaco in Italia, in alcune aree è veramente eroico. Io dico al sindaco di non mollare: se lo fa, dovrà poi fare i conti con se stessa. Se lascia, tutti noi siamo sconfitti come uomini delle istituzioni perché vuol dire che il sistema non ha retto. Ma è anche un problema interiore della dottoressa. Ci dia la possibilità e il tempo di capire. Fare un'indagine non è fare una frittata. Non vogliamo fare retate spettacolari».

Maria Carmela Lanzetta si era presa qualche ora di tempo per de-

Foto Ansa



Maria Carmela Lanzetta



cidere. Chi l'ha incontrata al termine della riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico la descriveva leggermente sollevata. Forse perché nel corso del vertice svoltosi in Prefettura a Reggio erano stati affrontati i nodi veri di un'esperienza amministrativa di frontiera troncata da quattro spari nella notte tra venerdì e sabato: gli sforzi fatti dalla sua amministrazione per il recupero dei tributi locali, la realizzazione di opere pubbliche attraverso gare trasparenti, la vertenza delle serre sotto le quali i nuovi schiavi di Monasterace lavorano la talea di crisantemo e da due anni non vedono il becco di un quattrino. La Lanzetta era intervenuta sulla vicenda chiedendo preliminarmente che sotto le serre tornassero la Cgil e la Cisl, discriminate da anni. Poi ha portato la vertenza sui tavoli della Prefettura e su quelli dell'Ufficio provinciale del Lavoro.

Ieri, al termine della riunione, il prefetto di Reggio Calabria si è impegnato «a valutare specifici interventi di supporto anche attraverso la promozione di accordi o convenzioni con altri enti locali del territorio». Lei, alla fine, si è affidata a una nota, in cui ha ringraziato i rappresentanti delle istituzioni «per le rassicurazioni ricevute». Nel tardo pomeriggio, la decisione di mollare. ♦

IL CASO

Bentivegna, il Colle: coraggioso protagonista Insulti da Storace

«È indiscutibile il valore ideale del suo coraggioso apporto alla liberazione della Capitale e del Paese dalla tirannia nazifascista». Così il Presidente Napolitano esprime il suo cordoglio per la scomparsa di Rosario Bentivegna. «Fu protagonista di una delle azioni gappiste più audaci e dure contro l'occupazione tedesca di Roma; e sempre ne difese appassionatamente le ragioni nel vivo delle polemiche e delle contestazioni che si succedettero», scrive Napolitano in un messaggio. Ma nella commovente generale, c'è anche chi insulta. «Quando muore una persona, un credente prega. Ma non è obbligatorio piangere se si tratta di un assassino. E per Bentivegna non verso neppure una lacrima», scrive su Facebook Francesco Storace, attaccando il sindaco Alemanno che ha subito promesso tutti gli onori per il saluto al partigiano. Oggi intanto la camera ardente presso la sala Peppino Impastato della Provincia di Roma, a partire dalle 10.30.

Intervista a Matteo Renzi

«Io twitto da solo Vedrò il rinnovamento prima di farmi vecchio»

Il sindaco di Firenze parla del suo nuovo libro e della politica che verrà: «Il meglio deve venire» Per chi vuole, la video-intervista è su www.unita.it

CESARE BUQUICCHIO
MADDALENA LOY

Si chiama *Stil Novo*. La rivoluzione della bellezza tra Dante e Twitter il volume che Matteo Renzi presenta oggi a Firenze. Ma è lo stesso sindaco di Firenze a domandarsi se Twitter fra tre anni lo useremo ancora. Nel suo libro racconta la storia della città e, in controluce, l'Italia di oggi. Il mandato da sindaco e le occasioni sprecate (le *mezze cacce*) dalla città. Le timidezze della sinistra e il suo programma di governo. Perché una cosa è certa: «Il momento arriverà. Avremo una possibilità, una sola, e dovremo giocarcela bene. Che sia tra qualche mese - alle prossime elezioni - o più ragionevolmente tra qualche anno, in quelle immediatamente successive».

Quanto conta Twitter e il web nella strategia comunicativa di un politico? Quando la attaccano dicono che lei è molto bravo a comunicare ma che in realtà dietro le parole ci sono pochi contenuti...

«Si parte dal presupposto che la parola comunicazione sia una parolaccia e che nasconda l'incapacità di esprimere valori. È un po' il frutto del berlusconismo applicato alla sociologia della comunicazione. La comunicazione è riuscire a raccontare ciò in cui credi in un modo che sia appassionante per la gente. Per me la comunicazione dei social network non è né un totem da onorare tutte le mattine, né un pericolo da ignorare».

I suoi tweet di risposta ai cittadini che le segnalano le buche sono sostanza o apparenza?

«Un sindaco ha segnalazioni a gogo, spesso ha difficoltà a capire quante di queste rappresentino un problema sentito realmente dalla popolazione,

Il libro: «Stil novo»



Ha ragione il sindaco di New York, Bloomberg: c'è il rischio di essere in un referendum permanente. Questo può impedirti di governare con un minimo di visione».

Lei usa Twitter in modo molto consapevole. Non corre il rischio di appiattirsi sulla ricerca del consenso? Ad esempio, nelle ultime settimane non si è mai espresso sull'articolo 18...

«L'articolo 18 è un simbolo importante e positivo ma la discussione che si sta facendo adesso non è seria. Se diciamo che tenere o abolire l'articolo 18 serve a migliorare l'economia italiana, diciamo una falsità. È una questione simbolica, ma a me non interessa discutere di questioni simboliche. Nel merito vanno bene le proposte del Pd, il modello tedesco, va tutto bene, ma non è questo l'elemento centrale».

Quindi anche il governo avrebbe potuto fare una riforma del lavoro accantonando le modifiche all'articolo 18?

«Il governo ha fatto la riforma per lo stesso motivo per cui la Cgil vuole impedirlo: cioè per il valore simbolico che ha l'articolo 18. Né di più, né di meno».

Su Twitter non segue segretari di partito. Né Bersani, né Alfano, né Casini. E neanche Vendola, il politico più seguito d'Italia...

«Su Bersani rimedio subito, il segretario bisogna seguirlo. Vendola ha un ottimo staff, io twitto da solo, nel bene e nel male».

Ha avuto un sostenuto scambio con Bechis sul caso Lusi. Se Twitter non ci fosse stato, gli avrebbe risposto lo stesso, e così a brutto muso?

«Sì, assolutamente sì, lo avrei fatto magari su Facebook o con un comunicato stampa. Twitter riduce i tempi, il tweet ti consente di essere più immediato nella discussione, ma la sostanza, nel caso di Bechis, non sarebbe cambiata».

Lei nel suo libro invoca il rinnovamento del Pd, ma questa ormai non è una notizia.

«Sto diventando vecchio a forza d'invocare il rinnovamento del Pd...».

Definisce il Pd una cheerleader...

«Ormai alcuni dirigenti sono come delle ragazze *ponpon*. Ci pensate, c'era il Pds, poi abbiamo perso la P, e sono rimasti i Ds. Poi abbiamo perso la S e recuperato la P. Qualcuno ora vorrebbe togliere la D e fare il Ps, il partito socialista all'europea. Quindi è tutto un datemi una P, datemi una D, che è una cosa che va bene alle partite di football o di basket ma non per un partito. Battute a parte, io credo che il partito democratico possa essere una grande opportunità per raccontare una storia nuova, diversa. La storia nuova la racconti male se le facce che la raccontano sono sempre le stesse o facendo una legge elettorale bloccata che porta alle elezioni i Calero di turno».

Nell'ultimo capitolo del libro lei parla esplicitamente della sua candidatura alla guida del Paese che ci sarà o tra pochi mesi, o al massimo tra qualche anno. Qual è il suo futuro in un tweet?

«Il mio futuro non interessa a nessuno, detto in un tweet. Il futuro dell'Italia lo dico con il titolo di una canzone: "Il meglio deve ancora venire", vale per una città come Firenze, che ha un passato straordinario ma non può vivere di ricordi, e vale per un Paese dove la politica ha toccato la parte più bassa della storia, dove i professori e i banchieri non è che stavano in ferie quando i politici facevano danno. I professori e i banchieri ora hanno l'occasione di emendarsi, di fare un esame di riparazione a settembre. Ma quello che ci manca per il 2013 è che la politica sia capace di raccontare una storia credibile. Se sarà così, il tweet da scrivere è semplice: "Il meglio deve ancora venire". Per l'Italia e per il Pd». Insomma, il Pd deve cambiare, ma il sottofondo musicale rimane sempre lo stesso: Ligabue per Prodi, Ligabue per Bersani, Ligabue per Renzi. ♦

Il dossier

VINCENZO VASILE

Non lo so più quanti siano i chilometri dall'aeroporto Magliocco alla conca barocca di piazza Fonte Diana, cuore di Comiso. Ma Pio La Torre e Rosario Di Salvo trent'anni fa li percorsero più e più volte, con la giacca avvolta sulla spalla, il pullover annodato al collo per difendersi dal caldo rovente di un'in-

Il movimento

Venivano da tutta Europa. Fu un corteo gigantesco e pacifico

focata primavera. Avanti e indietro. Per due motivi. Perché quell'enorme, festoso corteo in cui culminò il 4 aprile 1982 un anno di mobilitazione pacifista era forse il concentrato di massa più grande che la Sicilia avesse fino allora visto: manifestazione effervescente, allegra, da godersela con saluti, abbracci, canti, slogan. E perché c'erano state, qualche giorno prima, avvisaglie, anzi veri avvertimenti, di possibili provocazioni anche sanguinose, di cui erano all'oscuro quasi tutti i partecipanti. Perciò bisognò scrutare con attenzione volti, osservare e controllare discretamente persone e movimenti fino all'ultimo momento del concerto-meeting che si tenne quella notte.

Può sembrare oleografico, ma ci sono nelle foto di archivio e nella nostra memoria i volti bruciati dei contadini, i caschetti degli operai, i riccioli e le barbe incolte dei giovani pacifisti venuti a Comiso da mezza Europa. Le macchie di sangue avrebbero sporcato e virato in un colore cupo questi ricordi e immagini, a fine mese, con l'assassinio di Pio e Rosario in via Generale Turba, a Palermo, alla vigilia di altre due manifestazioni previste per il primo maggio: a Portella della Ginestra e ancora a Comiso. Duplice appuntamento voluto da La Torre per marcare il nesso tra battaglia antimafia e lotta contro i missili. I due cortei programmati, invece, si trasformarono in dolorose e pulsanti fiumane di gente, «il popolo di Comiso», il popolo di La Torre, caduto nel più politico dei delitti politici della mafia.

Un punto da chiarire. Il «popolo



4 aprile 1982, Comiso Pio La Torre in testa alla manifestazione per la pace

Quel giorno a Comiso con Pio La Torre e il popolo della pace

Era il 4 aprile dell'82. Un festoso corteo sfidò il governo e la Nato contro l'idea di ospitare nella base i missili Cruise. A fine aprile La Torre fu ucciso dalla mafia

di Comiso» non era composto solo da comunisti, come Pio La Torre, che fu il leader della battaglia contro i missili e l'inventore della centralità di Comiso. E la sua forza fu proprio questa irripetibile scelta unitaria, di comunisti, cattolici delle Acli e della Cisl, sindaci socialisti e democristiani scesi in campo in dissenso con i loro vertici e con i loro ministri che avevano invece scelto l'aeroporto dismesso di Comiso come base per i cosiddetti euromissili. Tutto era iniziato il 7 agosto 1981 con un telegiornale che improvvisamente annunciava come il presidente del Consiglio Spadolini,

avesse scelto una «landa desertica» a Comiso in provincia di Ragusa per l'installazione dei 112 euromissili che la Nato aveva chiesto in un primo tempo alla Germania di ospitare per fronteggiare la minaccia delle batterie di S 20 sovietici puntate contro l'Occidente. Il posto dove sorge l'aeroporto Magliocco si chiama, è vero, contrada Deserto, ma si tratta di un vecchio scalo militare mussoliniano trasformato negli anni Cinquanta in scalo civile e poi dismesso in mezzo a serre e campi coltivati e redditizi. Sulle piste abbandonate nel 1981 la gente coltiva carciofi, la sera vi si appartano coppie

di fidanzati. Si susseguono manifestazioni.

La Torre torna a dirigere il Pci siciliano e trova un movimento abbastanza ampio di protesta, soprattutto giovanile. Come per le occupazioni delle terre della sua gioventù, a Comiso il movimento pacifista sceglie quelle che chiama le «azioni dirette» per marcare la sua opposizione, «occupa» l'area antistante la costruenda base. Il movimento è contro tutti i missili, non solo quelli della Nato, eppure i giornali continuano a presentarlo «a senso unico». Però occorre uscire - batte e ribatte La Torre - dalla semplice



Sfilammo insieme Cattolici e comunisti per il disarmo

La forza del movimento fu riuscire a mettere d'accordo le anime diverse: chiedemmo a Washington e a Mosca di rinunciare ai missili. Nacque lì, in Sicilia, l'idea della «diplomazia popolare»

Il ricordo

DOMENICO ROSATI

L'appuntamento di Comiso, quel giorno di aprile 1982, fu il momento più importante, in Italia, della battaglia contro gli euromissili e segnò anche la nascita di un grande movimento della pace che fu, insieme, unitario e plurale.

Davanti all'aeroporto «Magliocco», luogo prescelto per l'installazione dei missili a medio raggio Cruise, si concluse l'imponente corteo nel quale - lo ricordo con emozione - le bandiere bianche delle Acli siciliane si mescolavano con quelle rosse di tutte le tribù della sinistra. Voleva essere un intervento nella *confrontation* tragica e stupida insieme che, in quella fase storica, aveva per così dire, riabilitato la prospettiva del conflitto nucleare, immaginando assurdamente che fosse possibile tra

Est e Ovest un ricorso limitato allo strumento atomico. Di tale aberrante dottrina strategica era figlia la generazione dei missili a media gittata, quelli che, secondo una battuta dell'epoca, «scoppiano comunque in Europa». Un'eventualità che spaventava gli stessi fautori, uno dei quali, interrogato sul punto, avrebbe poi confessato: «Una guerra nucleare limitata? Certo è possibile, ma io non vorrei esserci».

Nel nostro Paese c'erano già state molte manifestazioni, inclusa quella con i sindacati svoltasi a piazza Politeama a Palermo nell'ottobre 1981. In quell'occasione si era immaginato di portare il dissenso sul luogo dell'impianto. E a partire da quel momento si erano affinate le parole d'ordine della campagna, ormai con un visibile respiro europeo.

Arrivando a Comiso ci si rendeva conto dell'astuzia con cui il governo italiano aveva scelto un sito così remoto rispetto al sistema delle comunicazioni. L'organizzazione era stata assai impegnativa anche dal punto di vista logistico. E il successo era già certificato dalle migliaia di presenze sia di militanti sia di intere famiglie con bambini.

Ma ancor più impegnativa era stata la selezione dei temi da mettere a fuoco. Rammento la riunione della vigilia nella quale si misurarono i due punti di vista in campo: quello che intendeva gestire il tutto in chiave sostanzialmente antiamericana e quello che, con maggiore aderenza ai dati di fatto, ripartiva tra i due blocchi le responsabilità dell'escalation e dunque alle due parti, che nel frattempo trattavano a Ginevra, si rivolgeva perché ciascuna facesse un passo indietro. Che i sovietici di Breznev smantellassero le rampe degli SS20 e che la Nato di Reagan rinunciassero a schierare quelle dei Pershing e dei Cruise.

Nella discussione fu Pio La Torre a far valere, direi ad imporre, le ragioni dell'unità del movimento. Dobbiamo trovare - disse - una linea su cui tutti possano concordare sen-

za disagio, per dare ad essa il massimo di efficacia. Nessuno può far valere il proprio punto di vista mortificando gli altri. Del resto, era questo il suo assillo anche nel costruire il fronte anti-mafia, l'altra grande battaglia della sua vita.

Così ci ritrovammo a concordare sui due punti cruciali: chiedere al governo italiano (e alla Nato) di non procedere all'installazione e chiedere al Patto di Varsavia di smontare i propri dispositivi; il tutto in un quadro di prosecuzione e sviluppo del negoziato tra sovietici e americani che procedeva a corrente alternata. E fu questa, in effetti, la piattaforma che toccò a me di esporre a nome di tutti nel grande comizio che poi si svolse davanti al «Magliocco».

Nella versione italiana della polemica sugli euromissili una posizione rivolta ai due fronti, come quella allora concordata, si presta tuttavia alla consueta accusa di «unilateralismo» che poggiava, oltre che sui consueti argomenti della guerra fredda che colpivano in particolare il Pci, sul fatto che ogni manifestazione realizzata in Italia si rivolgeva in prima istanza ad interlocutori occidentali; né c'era notizia dell'esistenza di consimili movimenti d'opinione pubblica nei Paesi dell'Est.

Si faceva anzi correre la voce di finanziamenti occulti al movimento provenienti da Mosca e dintorni quando viceversa (ma lo appresi successivamente) operavano intensamente a Washington alcune lobby progressiste contrarie alla nuova politica nucleare, una delle quali chiamata «Pershing-Cruise project» raccoglieva offerte (detraibili dalle tasse) per sostenere i pacifisti in Europa.

Di questo limite oggettivo della nostra iniziativa parlai durante il corteo con Pio La Torre, il quale dette all'argomento un'attenzione almeno pari a quella con cui vigilava che tra i dimostranti non si accendessero fuochi non controllati. Ed è a quel dialogo (che non ebbe seguito per l'uccisione di Pio) che può farsi risalire l'idea di un'inedita iniziativa di «diplomazia popolare» che portasse il sentire comune della pace a contatto non solo con gli americani ma anche con i sovietici. E furono appunto le Acli a proporla con un appello sottoscritto da un arco di forze che andavano dal Pci a Comunione e Liberazione, e con incontri con le delegazioni che dialogavano a Ginevra, entrambe sorprese per la rappresentatività della delegazione italiana e per la univocità del messaggio. Unitario e plurale, appunto. ♦

“testimonianza” aprendo un ombrello di rapporti politici e di prospettiva internazionale. Inizia una raccolta di firme che dopo la morte di La Torre raggiungerà il record di un milione. Si sta scrivendo l'ultima pagina della guerra fredda: malgrado il sacrificio di Pio e Rosario, la base - in versione mignon - verrà installata, ma cinque anni dopo sarà smantellata.

Noi in quel pomeriggio luminoso di trent'anni fa non lo sapevamo come sarebbe andata, ma un dirigente di “stampo antico” come La Torre mostrava di avere lo sguardo più lungo. Non si stancava di segnalare due pericoli. Il coinvolgimento di un'isola sempre più militarizzata in una possibile rappresaglia nucleare, oppure nella risposta che sul fianco sud i missili avrebbero potuto innescare nella Libia di Gheddafi (che sparirà qualche anno dopo un suo missile contro Lampedusa). Il rischio di trasformare l'isola, come nel dopoguerra, come per la strage di Portella della Ginestra, in una base di traffici mafiosi e di spioni internazionali. E in effetti tornerà a scorrere il sangue, in una sequenza che arriverà sino alle stragi del 1993, a partire dall'agguato di via Generale Turba: escalation di morte per la quale - appunto - le indagini ormai evocano la presenza al fianco della mafia, di mandanti occulti, anche internazionali. ♦

Oggi Manifestazioni e dibattiti Il ritorno in Sicilia



4 aprile 2012, Comiso, 30 anni dopo. Per Pio La Torre e per un Mediterraneo di pace. Oggi la giornata per ricordare la “battaglia” dei missili Cruise. È promossa dal Centro studi Pio La Torre. Tantissime le adesioni: dall'Arci alle Acli, da Libera alla Cgil, all'Anpi. Per informazioni. <http://comiso4aprile.blogspot.com>



In questa immagine di archivio i cadaveri di alcuni migranti a Lampedusa. Ieri, secondo alcune testimonianze, altri dieci persone avrebbero perso la vita durante una traversata

→ **Dopo tre giorni** di navigazione tratte in salvo 48 persone sulla rotta Libia-Lampedusa

→ **Dai loro racconti** affiora una nuova tragedia. Tra i superstiti 12 sono donne e 10 minori

Un altro barcone soccorso in mare «Morti dieci di noi»

È stato l'Unhcr a dare l'allarme, rilanciando la richiesta di soccorso giunta lunedì mattina dai naufraghi. Quando hanno capito che con il motore in avaria il mare grosso difficilmente li avrebbe risparmiati.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«C'era mare grosso e loro non sapevano nuotare, un'onda li ha gettati in acqua e sono affogati». Altri morti, tra le due sponde del Mediterraneo, altri superstiti che hanno visto

la morte e sopravvivono per raccontare. Di vittime stavolta se ne conterebbero dieci tra le parole spezzate. Inghiottiti all'inizio del viaggio, ancora in prossimità delle coste libiche. E quarantotto superstiti, tratti in salvo lunedì sera in acque Sar maltesi dalla Guardia Costiera italiana. Profughi, fuggiti da Eritrea e Somalia, che hanno attraversato la Libia, prima di affidare al mare la loro ultima speranza.

«Tre giorni di mare grosso, un viaggio molto duro», raccontano, sbarcati sull'isola di Lampedusa. Dodici sono donne, una è incinta di tre mesi. E dieci sono minori. Il più piccolo ha 14 an-

ni, il più grande 17. Uno solo è eritreo, gli altri somali. «Sono tutti molto provati», racconta la responsabile di *Save the Children*, Viviana Valastro. E tutti, adulti e minori, si ritraggono quando è il momento di farsi prendere le impronte. Alcuni hanno i polpastrelli resi «irricognoscibili» dalla colla. «Per noi è il segno che hanno come meta un altro paese europeo e temono che lasciandosi identificare in Italia non potranno farlo», spiega Viviana. Il lavoro più importante nelle prime ore è proprio quello. Cercare di ricostruire il progetto dietro a un viaggio che sembra dettato solo dalla di-

sperazione. «Capire se ci siano parenti o persone di riferimento, con cui i minori possono chiedere il ricongiungimento», spiega la responsabile di *Save*. La prima organizzazione del Progetto Praesidium ad aver rimesso piede sull'isola, in vista dei nuovi sbarchi, ineluttabili come l'arrivo della bella stagione.

LA MISSIONE TRIPOLINA

Lo sa anche la ministra Anna Maria Cancellieri, che proprio ieri è volata a Tripoli per tentare l'avvio di «una nuova fase di cooperazione tra Italia e Libia». Una serie di colloqui (con il primo ministro, Abdel Rahim Al Khib e con i ministri di Esteri e Interno). E una intesa che prevede iniziative di collaborazione in materia di sicurezza e contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti, formazione per le forze di polizia, controllo delle coste e rafforzamento della sorveglianza delle frontiere libiche, iniziative per favorire il rientro volontario dei migranti. «Quello che serve è un piano Marshall», dice il Consiglio italiano per rifugiati. L'eredità lasciata dal precedente governo è pesante. Alle spalle, l'accordo siglato da Berlusconi con



Gheddafi e la sanzione della Corte europea dei diritti umani per aver respinto potenziali richiedenti asilo proprio in virtù di quell'accordo.

Non ultima questione con cui fare i conti, la scelta di dichiarare Lampedusa «porto non sicuro». I lavori per riparare il centro d'accoglienza, chiuso da settembre, inizieranno presto, ha promesso la ministra. Per ora, i profughi vengono accolti nei residence di Cala Creta. Anche i minori. Qualcuno di loro, ieri, ha negato di aver visto delle persone affogare durante il viaggio. «Non sappiamo ancora spiegare perché, forse per timore», ipotizza Viviana. Altri confermano, ma non hanno voglia di dire molto di più.

L'ALLARME

È stato un referente dell'Unhcr in Libia a dare l'allarme, rilanciando la richiesta di soccorso giunta lunedì mattina dai naufraghi. Quando hanno capito che con il motore in avaria il mare difficilmente li avrebbe risparmiati, i profughi si sono attaccati al telefono satellitare. «Dieci di noi - hanno raccontato - sono già stati trascinati in acqua da un'onda e sono affogati».

Era pomeriggio quando la Guardia Costiera italiana li ha raggiunti, in acque Sar maltesi. «Non è stato un soccorso facile, il mare era molto grosso», racconta il comandante Antonio Morana: «Li abbiamo tratti in salvo tutti e quarantotto». Dei dieci inghiottiti dal mare, invece, i soccorritori hanno saputo solo molto dopo, dai

**Il ministro Cancellieri
Ieri a Tripoli per firmare
un nuovo accordo
di cooperazione**

media: «La segnalazione che abbiamo ricevuto parlava solo di un barcone alla deriva e quando lo abbiamo raggiunto non c'era nulla che ci facesse pensare alla presenza di altri naufraghi in mare», spiega Morana. D'altra parte, la strage dovrebbe essersi verificata parecchie ore prima, a poca distanza dalle coste libiche.

«Erano bagnati, tremanti, alcuni in ipotermia», racconta il dottor Bartolo che si è preso cura dei superstiti all'arrivo su Lampedusa. I primi 21 sono stati trasferiti già ieri a Porto Empedocle. Sedici uomini e cinque donne. Dei morti, no, con il medico di Lampedusa non hanno parlato: «Sarà la polizia ad accertare quello che è avvenuto», dice Bartolo. Anche se molte delle 17.738 vittime del Mediterraneo aspettano ancora che qualcuno ricostruisca la loro storia. Appena una settimana fa le madri dei tunisini scomparsi durante la traversata, un anno fa, erano sotto l'ambasciata tunisina a Roma a chiedere conto dei loro figli. ♦

Intervista a Laura Boldrini

**«Maggiori controlli
coinvolgendo anche
le navi commerciali»**

La portavoce dell'Unhcr: «Sono 15 anni che dura questa emergenza. I Paesi rivieraschi devono fare di più. Il Centro di Lampedusa va riaperto subito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

In una situazione altamente prevedibile non si può essere colti di sorpresa. Da quindici anni a questa parte l'«emergenza» è la normalità. Una normalità agghiacciante». A denunciarlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). «È necessario incrementare il monitoraggio nel Mediterraneo da parte della autorità dei Paesi rivieraschi per evitare il ripetersi di queste tragedie del mare», rimarca Boldrini. «Queste traversate - sottolinea la portavoce dell'Unhcr - ormai sono diventate un vero e proprio azzardo, anche perché l'ultima preoccupazione di chi le organizza è proprio la sicurezza. Proprio per questo motivo è necessario rafforzare la rete di controlli da parte dei paesi rivieraschi, coinvolgendo anche le navi commerciali in transito nel Mediterraneo, in modo da intervenire tempestivamente per impedire che queste tragedie del mare si ripetano». Sull'ultima tragedia, Laura Boldrini racconta: «Abbiamo saputo di questo gommone in pericolo ieri mattina (lunedì, ndr) da un collega in Libia che aveva ricevuto una chiamata di soccorso dall'imbarcazione. Dicevano di avere il motore in avaria e di aver perso la rotta, aggiungendo che dieci di loro erano affogati dopo essere caduti in mare a causa di un'onda anomala. Abbiamo subito girato la segnalazione alle autorità italiane, a Malta e alla Tunisia».

Un'altra tragedia nel Mediterraneo. Siamo di nuovo in una situazione di emergenza umanitaria?

«Con l'avvicinarsi della buona stagione arrivano anche le persone via mare. Questo sta diventando un fat-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Laura Boldrini

to fisiologico, perché fino a quando ci saranno luoghi di crisi, guerre, violazioni dei diritti umani, regimi che calpestano la libertà della persona, ci saranno sempre persone costrette a fuggire dal proprio Paese. E quello che sta succedendo ancora oggi in diverse aree non lontane dal Mediterraneo, e questo produce spostamenti forzati di popolazioni. La novità sarebbe che non arrivasse nessuno».

Come far fronte?

«Quello che stupisce è che ogni anno con l'arrivo delle persone via mare, si continui a parlare di emergenza. Una situazione che si ripete sistematicamente da 15 anni, come può essere ancora considerata una emergenza? In una situazione altamente prevedibile non si può essere

colti di sorpresa. Per quanto riguarda Lampedusa, si impone che il Centro di accoglienza venga riaperto nella parte non danneggiata dall'incendio dello scorso settembre».

Ma basta questo?

«No, non basta. È necessario anche riconsiderare l'ordinanza che dichiara Lampedusa «porto non sicuro». Perché questo impedisce di far sbarcare sull'isola i migranti soccorsi in mare, cosicché le motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza devono continuare la navigazione per altre 7 ore per giungere a Porto Empedocle. Queste modalità sguarniscono di mezzi necessari a ulteriori soccorsi. Inoltre, in questa ordinanza si cela anche una misura discriminatoria, perché l'isola è considerata «porto non sicuro» a cau-

Sbarchi

«Con l'avvicinarsi della buona stagione arrivano anche le persone via mare. È fisiologico. Basta con i respingimenti»

sa dell'inagibilità del Centro di accoglienza. Tale misura sembrerebbe mirata solo ai migranti, e non ad altri soggetti. C'è poi un'altra cosa importante da sottolineare...».

Quale?

«Se si vuole quanto meno ridurre il numero di morti in mare, bisogna riuscire a ottimizzare il meccanismo del soccorso che dovrebbe essere il più tempestivo possibile, andando oltre le dispute tra Stati, perché in mare non si può perdere tempo, e ogni ritardo può essere letale».

Oltre l'emergenza. Con quale approccio analitico alla questione dei flussi migratori?

«In questi anni, il flusso di migranti attraverso il Mediterraneo è stato misto, cioè sulle «carrette del mare» c'erano sia persone in fuga da guerre e persecuzioni, e dunque in cerca di protezione, sia migranti in cerca di migliori condizioni economiche. Per gestire questo flusso non si possono prendere scorciatoie, e cioè usare i respingimenti in alto mare come strumento di contrasto all'immigrazione irregolare. Questo principio, a noi già noto, lo ha di nuovo riaffermato il Consiglio d'Europa, che ha recentemente condannato l'Italia per aver respinto un gruppo di somali ed eritrei verso la Libia, senza aver dato loro la possibilità di fare richiesta d'asilo. ♦

**Mi iscrivo perché
nessuno, da solo,
ha mai vinto
una battaglia.**



2012 motivi per iscriversi.

www.cgil.it

Valore sindacato

Foto di Giancarlo Donadini



Modena City Ramblers sul palco del Teatro Duse a Bologna

Il filo rosso dell'Unità tra emozioni e voci

È stata una serata bella quella al Teatro Duse di Bologna, una festa anche politica dove dal palco al parterre si è stabilito un legame di condivisione

L'iniziativa

TONI JOP

Il fatto è che in quel teatro è stata lasciata la parola al palco, alla poesia. Per quattro ore, di fronte a oltre mille spettatori, tutto è stato amministrato con una bellissima autonomia. Autonomia che oggi, come lamentano le zie quando fanno la spesa pensando ai bei tempi andati, non esiste più.

E invece esiste, è possibile, accade. È accaduto l'altra sera a Bologna, all'appuntamento che l'Unità aveva lanciato, offrendo alla città un'occasione di pensiero critico e di lotta, dopo che la Fiat di Marchionne aveva espulso i diritti sindacali dalla Magneti Marelli e con questi la storica presenza del nostro giornale nella bacheca. Il Partito democratico è sce-

so al fianco dell'Unità. Anche se l'Unità non è più "organo" di partito e il Pd, certo, non è il Pci. Ma la storia, srotolando, produce campi e situazioni, memorie, passioni, novità: il governo Monti ha fin qui sposato una riforma del lavoro sufficientemente condivisa se non fosse inchiodata alla revisione dell'articolo 18, offrendo all'impresa un ribaltamento a proprio favore dei poteri interni alla fabbrica, monetizzando l'inganno con cui si abolisce il diritto al reintegro. E Pier Luigi Bersani, il leader del più grande partito di centrosinistra, ha detto: io non posso e non voglio andare a dormire con la coscienza di aver tradito i lavoratori, non firmerò quel testo, va cambiato.

Ecco, senza questo "certificato" la festa di Bologna non avrebbe avuto successo, la città non si sarebbe mossa, gli artisti non avrebbero trovato il modo di esserci fratturando i loro carnet di appuntamenti. Così Bolo-

gna ha affrontato una coda di un paio di ore per occupare dei buoni posti al teatro Duse, sotto i suoi portici rosso cupo. Del resto, se il parterre metteva assieme Bersani, Errani, Cuperlo e i vertici del Pd emiliano romagnolo, i delegati della Fiom della Magneti Marelli e il direttore dell'Unità, Claudio Sardo, sul palco c'era aria di evento: dove e quando riesci a condensare in un unico spettacolo Roberto Vecchioni, Gualtiero Bertelli, Alessandro Benvenuti e Moni Ovadia, i Modena City Ramblers e la Bandabardò, Andrea Satta, dei Tetes de Bois, e Alessio Lega, due cantastorie di un pensiero anarchico che ha i suoi santi protettori in Leo Ferré, Brassens, Camus, De André?

Comunque, l'Unità e il Pd hanno chiamato e i cittadini hanno risposto. Staino ha studiato architettura per cui ha maturato un piglio da regista e non si è mai mosso dal retropalco: smistava artisti, faceva gli onori di ca-

Memoria e ironia
Ovadia ha cantato l'Internazionale in lingua russa

Una serata matta
La speranza di Vecchioni per una alternativa possibile

sa, dava il ritmo, invisibile come un duro leader politico prima della rivolta, come un maestro Shaolin. Che a un certo punto se n'è uscito sul palco abbracciato a Vecchioni, tutti e due col pugno alzato, niente di coreografico, puro spirito, letteralmente spinti sotto i riflettori da una pazzesca interpretazione de *L'Internazionale* (in lingua russa) di Moni Ovadia: un'interpretazione comunque carica di autoironia, come lo stesso Ovadia ha poi dimostrato, con quella applauditissima storiella sulla corruzione della burocrazia sovietica.

La prima linea politica della platea sorrideva - chi più chi meno - e applaudiva, compreso Bersani che è rimasto lì fino alla fine della serata. In russo? Ma come: il Pd ce la mette tutta in questo «scurdammece o' passato» e Moni resuscita *L'Internazionale* in russo? Poi lui ha spiegato: se sono vivo, lo devo ai soldati sovietici che hanno fermato i nazisti a Stalingrado. Gratitudine.

Matta serata. Vecchioni, ad esempio, si confessa: «Sono un nostalgico», ma allora è una mania? Mannò, il cantautore - che l'altra sera ha sciolto per dolcezza i legni del palco - ha nostalgia di un'alternativa praticabile oggi. E Moni che spiega perché è bello dire «compagni», oggi non ieri? Dal palco volavano pensieri e parole in forma di poesia, Ovadia ha dato valore alle radici, ha messo in guardia dai disastri che vengono da un perbenista occultamento dei caratteri. Alessio Lega (premio Tenco) non ha taciuto la sua distanza dalla linea del Pd sulla Tav. Due delegati sindacali Fiom della Magneti Marelli hanno detto altro: che oggi si chiudono i diritti in fabbrica per sgombrare la strada a nuove schiavitù.

E Sardo ha assicurato che l'Unità è e sarà sempre al loro fianco, come nessun altro giornale, perché i temi sociali, la solidarietà e l'uguaglianza, sono la sua missione. Lo sono stati in un tempo passato, lo sono oggi nel nuovo orizzonte «democratico». Meglio una grande Unità. Questo è una più grande unità di questo popolo. Sì, alla festa di Bologna abbiamo fatto qualche prova. ♦


**SERGIO
COFFERATI**
L'INTERVENTO

ORA IL PD SCELGA IL PSE

È arrivato il momento per il Pd di organizzare la sua adesione al Partito Socialista Europeo. Le ragioni che sollecitano l'ingresso nella famiglia socialista sono molteplici. Al momento delle ultime elezioni per il Parlamento europeo il partito socialista accolse la richiesta del Pd di accoglierlo nel gruppo parlamentare cambiando il profilo e la denominazione di quello precedente. Il nuovo gruppo è diventato quello dei Socialisti e Democratici e a distanza oramai di tre anni si può dire che la contaminazione ha prodotto effetti importanti sia sul piano delle politiche del gruppo che delle responsabilità assunte e risolte dagli italiani.

Il dibattito che si sta sviluppando nella gran parte delle forze socialiste e socialdemocratiche europee è di grande interesse e delicatezza, potrebbe sfociare nella riproposizione di vecchi e consolatori modelli laburisti oppure in nuovi progetti di sinistra dinamica e capace di coniugare diritti di cittadinanza e diritti del lavoro con una economia sostenibile. Molto dipende dalle volontà nazionali ma la seconda ipotesi, quella che anche noi cerchiamo di proporre, sta guadagnando consensi. Per il suo sviluppo, fino a diventare maggioritaria, sarà decisivo il congresso del Pse in autunno, quello che dovrà sostituire nel ruolo del presidente Rasmussen ma che in particolare dovrà fissare la nuova rotta socialista.

Assistere dall'esterno a questo dibattito, come sarà inevitabile se la nostra collocazione attuale non muterà, diventerà un errore rile-

vante per l'oggi e per il domani. Sarebbe ben più utile porre in essere contemporaneamente la richiesta di ingresso e quella, al Pse, di trovare insieme le modalità per rendere visibile e potenzialmente produttiva la novità politica, esattamente come si fece per la costituzione del gruppo S&D.

Il lavoro di questi mesi, utilissimo, per individuare un progetto comune tra Bersani, Holland e Gabriel cammina in quella direzione. Non è un caso che i tre leader abbiano avvertito l'esigenza, nel mezzo d una durissima crisi finanziaria, economica e sociale che investe l'Europa di costruire un progetto comune per la crescita e lo sviluppo che contrasti efficacemente la linea della destra ancorata alla sola stabilità e alle presunte funzioni taumaturgiche del mercato.

Il lavoro dei tre è ovviamente mirato alle consultazioni elettorali future ma si basa anche su una condivisione di valori e non solo di azioni politiche. Dunque può consolidarsi in una comune casa che rafforzi quei valori e ne estenda l'efficacia e l'importanza. Nello stesso tempo è ripresa nel Parlamento europeo la discussione su come rinforzare la struttura delle istituzioni europee avvicinandole nel contempo ai cittadini. Si è fatta l'idea di un «ministro dell'Economia» con funzioni simili a quelle del commissario alle Politiche estere per dare uniformità e coerenza all'azione fiscale e a quella economi-

ca. Ancora più importante è arrivare all'ipotesi dell'elezione diretta del Presidente della Commissione e della presentazione di liste transnazionali alle prossime lezioni europee.

Queste ipotesi, delle quali si discute seriamente, sono attivabili con efficacia da partiti europei, che devono avere ampia rappresentanza e massa critica in tutto il Continente. Anche questo treno non può essere lasciato passare con indifferenza o distrazione.

Nelle ultime settimane, infine, è stato scritto e reso pubblico un appello per il rilancio del socialismo in Europa, lo ha redatto Harlem Desir, il segretario reggente del partito socialista francese. La proposta è stata firmata da molti di diversa provenienza e responsabilità. È l'ulteriore conferma di quanto siano condivise alcune esigenze e di quanto sia largo l'orizzonte delle sensibilità che convergono verso i valori ai quali il documento si ispira. Lo ha autorevolmente ricordato Jacques Delors nel suo intervento a sostegno del manifesto la scorsa settimana a Bruxelles.

Il rafforzamento della rappresentanza sovranazionale, quella politica, quella economica e quella sociale è indispensabile per uscire dalla crisi rilanciando l'Europa. È una sfida per tutti. I grandi cambiamenti si realizzano attraverso il confronto esplicito e leale all'interno di una struttura e non guardando con distacco il lavoro e il travaglio degli altri. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Complotto a orologeria contro la Lega

In via Bellerio non passano i tram. E la sede della Lega non ha neanche la scalinata davanti, per dare profondità alle inquadrature. Però, ormai, appena appare nei tg la spoglia facciata col simbolo del partito di Bossi, tornano alla memoria le immagini del palazzo di giustizia di Milano. E così è stato anche ieri, mentre ascoltavamo il Tg2 delle 13 e abbiamo sentito la notizia dell'inchiesta sul tesoriere leghista, con i suoi intrecci corruttivi perfino con la 'ndgrangheta. Robetta e, s'intende, tutta da provare, come si sono

affrettati a dichiarare alcuni dirigenti leghisti. Mentre il prode Salvini, subito dopo il blitz, da Radio Padania (che ha sede sempre in via Bellerio) faceva notare come tutto sia successo proprio nel giorno della presentazione delle liste elettorali. Insomma, siamo al solito complotto a orologeria. Per di più ordito contro quello che ha chiamato «l'unico partito di opposizione». E già ci pare di vedere Mario Monti che trama contro il povero Trota e gli altri della famiglia che ha fondato la padania al grido di «Roma ladrona». ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Spese folli al Nord? Iniziò Alberto da Giussano con le alabarde

Tutti gli alibi difensivi di Francesco Belsito, ex sottosegretario del governo Berlusconi e tesoriere della Lega Nord accusato di appropriazione indebita, riciclaggio e truffa sui rimborsi elettorali:

1) Errori nella ricontazione? I conti a fine mese li faceva Renzo Bossi. Ripeteva che non si potevano sommare le pere con le mele e i pari con i dispari.

2) Soldi pubblici finiti nella casse della famiglia Bossi? Noi della Lega siamo sempre stati a favore del finanziamento pubblico alle scuole private.

3) 18mila euro di rimborsi elettorali non dovuti?! Ma se ho qui tutta la rendicontazione, guardi:

6mila euro di rimborsi per le spese sostenute a Legnano dal leghista Da Giussano Alberto per l'acquisto di 106 alabarde e 58 mazze ferrate... e poi ci sono i 4 milioni spesi da Bossi per comprare una vocale.

4) Sono indagato dalle procure di Napoli e Reggio Calabria per i miei traffici con la Camorra? Lo avevo detto che prima o poi la Lega sarebbe penetrata anche Sud.

5) Gli investimenti in Tanzania? È stato a margine del convegno «Scenari di Secessione in Europa e Barzellette sui Negri» che Calderoli, dopo un'analisi di geografia comparata, ha scoperto che

«Tanzania» faceva rima con «Padania». Ditemi se questo non è un segno del destino! Abbiamo deciso di fondare laggiù un quotidiano secessionista, «la Tanzania» e una radio, «Radio Tanzania». Niente di esoso. Forse abbiamo fatto un po' casino con la conversione euro-scellino tanzaniano.

6) Il riciclaggio sui conti esteri? Come dice il nostro leader, la Padania è una provincia della Svizzera. Con la differenza che noi non rifiutiamo i soldi provenienti da Mediaset.

7) La vertè è che volevo passare all'Api. ♦



NON COLPIRE I LAVORATORI PUNTARE SULLA CRESCITA

MERCATO DEL LAVORO

**Lucia
Codurelli**
DEPUTATA PD



Dopo le discutibilissime dichiarazioni del Presidente Monti, non rispettose verso chi lo sostiene, ha chiarito che intende unire, non dividere. Bene, ci aspettiamo i fatti, su due questioni fondamentali: la prima riguarda la risposta urgente agli esodati, i mobilitati e i senza lavori: colpiti dall'oggi al domani da una riforma pensata più per i mercati che non per le persone. La seconda riguarda la «riforma del mercato del lavoro», a oggi non si discute su un provvedimento legislativo ma solo linee d'indirizzo. È a dir poco imbarazzante in assenza di un provvedimento annunciato alle Camere solo dopo le festività pasquali.

Grave errore considerare la concertazione come qualcosa da cui tenersi a distanza, come ripetere continuamente che i sindacati non devono porre veti, mi chiedo perché questo non vale per tutti: per Mediaset, per la Rai e per la giustizia? L'articolo 18 è stato usato come clava ideologica, un pasticcio enorme che va cancellato perché oltre che indebolire i lavoratori, aumenterebbe i conflitti portando più lavoro solo per gli avvocati appesantendo così una giustizia già bloccata.

La ministra Fornero ha sempre parlato di riforma doverosa nei confronti dei giovani, quanto sempre au-

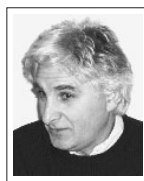
spicato dal Pd, ma a parte qualche tutela in più sui co.co.pro, le nuove norme non riguardano i trentenni, la categoria oggi più difficoltà, infatti, l'apprendistato favorirà solo i giovani sotto quell'età. L'universalità degli ammortizzatori è rimasto solo l'annuncio, un piccolissimo allargamento a fronte di pesanti riduzioni per gli ultra cinquantenni. La giungla dei contratti rimane tutta e da queste norme nessun posto di lavoro in più. Anzi!

Per l'occupazione femminile il tasto è ancora più dolente, se si toglie il ripristino della norma sulle dimissioni in bianco, approvata nel 2007 governo Prodi e cancellata da Berlusconi e Bossi, oggi grazie al Pd è a buon punto in commissione, così per i congedi di paternità, già concluso l'iter in commissione. Mentre sul tema della conciliazione e dei servizi, in campo c'è ben poco se non voucher per il baby-sitting, un intervento sul quale non c'è chiarezza e che non risponde al principio educativo, bensì a quello economico: si incoraggia il ritorno al lavoro della donna in tempi rapidi, proseguendo nella direzione opposta a quella di quasi tutti gli altri Paesi europei. Ciò che ci aspettavamo è l'investimento sulla crescita, senza risorse non è pensabile creare lavoro, sarebbe più onesto usare quelle poche risorse per migliorare la condizione di giovani e donne, perseguendo la coesione sociale, oggi più che mai indispensabile, creando servizi di supporto alla famiglia che sono strettamente legati alla crescita, alla competitività economica, culturale e sociale di un Paese. ♦

COGLIERE LE OPPORTUNITÀ DELLE FONTI RINNOVABILI

CRISI ECONOMICA

**Sergio
Gentili**
COORDINATORE FORUM
AMBIENTE DEL PD



I dati, le previsioni economiche e i Ministri sono concordi nell'indicare che la recessione durerà per tutto il 2012 quindi più cassa integrazione, maggior numero d'impresie in chiusura, disoccupazione, riduzione dei redditi, tagli ai servizi, riduzione del credito e degli investimenti, aumento della pressione fiscale per chi già paga. Aumentano i prezzi. Suicidi e tentativi di suicidio di imprenditori e operai. L'emergenza vera è fare argine alla recessione e trovare politiche economiche per avviare una nuova qualità dello sviluppo. Purtroppo è proprio qui che il governo manifesta la propria debolezza e impreparazione. Occorrono, pertanto, politiche pubbliche che indichino regole e settori su cui puntare, strumenti finanziari per agevolare il credito e gli incentivi fiscali per la ricerca, il territorio, le città e i servizi ecologici. Occorre la ripresa della domanda interna. Nei giorni scorsi abbiamo ascoltato affermazioni sulle fonti rinnovabili sbalorditive tese ad indicarle come la causa del caro bolletta. È sembrata una criminalizzazione poiché si sa che pesano sulle bollette altri prelievi che sono sorpassati e veri privilegi come i Cip6 e le agevolazioni ad alcune imprese. Sulla bolletta gravano poi gli errori/affari delle destre per le centrali inutili (avevano pensato anche al nucleare) e ovviamente il prezzo

del petrolio. Trattare gli incentivi alle fonti rinnovabili come costi e non come una opportunità è espressione di una vecchia cultura economica in quanto non considera che l'Ue ha posto lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica come i due pilastri sia per la nuova rivoluzione industriale in atto, sia per la sfida competitiva dell'Europa nell'era della globalizzazione. Anche in Italia le fonti rinnovabili sono riuscite a crescere in termini di fatturato, di occupazione e di investimenti e c'è la piena disponibilità da parte delle imprese e del Parlamento a riequilibrare gli incentivi per evitare speculazioni e malaffare. Il governo dovrebbe garantire certezze e non continui «stop and go». Pertanto va previsto a breve, oltre ai decreti, la definizione di un nuovo piano energetico nazionale per ridurre le emissioni e, nel medio lungo periodo, per ridurre il consumo delle fonti fossili e aumentare l'uso delle fonti rinnovabili.

Anche sulla questione energetica preoccupa l'assenza di proposte concrete del governo. Urge una discussione in Parlamento sulle scelte economiche ed energetiche. È incredibile che ci siano proposte serie non prese in considerazione. Per esempio sull'efficienza energetica c'è il «piano straordinario» decennale della Confindustria e di altri soggetti (Ires-Cgil, centri di ricerca). In questi ci sono proposte che portano una forte crescita economica, aumento significativo dell'occupazione (per Confindustria +1.635.000 in dieci anni), più entrate fiscali. ♦

ACCADE OGGI

l'Unità 4 aprile 1975

Scacchi, no di Fischer Il titolo va a Karpov

Sulla prima pagina de l'Unità del 4 aprile 1975 trova spazio una notizia di scacchi: «Fischer non vuole battersi: il sovietico Karpov diventa campione mondiale». A pagina 6 un articolo dalla redazione di Mosca esalta il giovane russo (non ancora 24enne) e definisce lo statunitense Bobby Fischer «tradito dalle sue stesse bizz». ♦

Maramotti

CHI TROVA UN
AMICO TROVA
UN TESORO...
E' STRANO
PERO'

QUANDO
TROVIAMO UN
TESORIERE, POI
SI SCOPRE CHE
NON E' AMICO
DI NESSUNO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO DE IORGI

La fase 2 di Monti

Lo scorso anno sono fallite 12.000 imprese, hanno chiuso i battenti 50.000 aziende agricole e 160.000 negozi. Chi sa quante di queste ditte per sopravvivere qualche giorno in più alla forte pressione fiscale, prima di chiudere, non hanno emesso qualche scontrino e sono state additate come ladri e evasori. Credo non si possa fare sempre di tuttata l'erba un fascio.

RISPOSTA ■ Monti ha parlato delle misure da lui prese finora come di misure rozze ed essenziali, tuttavia, «per evitare che l'Italia facesse la fine nella Grecia». Se questo è vero, tuttavia, il lavoro che attende il suo governo è proprio questo, un lavoro attento a una distribuzione più equilibrata del carico fiscale e alla valorizzazione delle risorse produttive soffocate dai ritardi dei pagamenti, dalla stretta creditizia e dalla difficoltà di trattare con Equitalia i tempi per il pagamento delle tasse. Passa proprio da qui, a mio avviso, la possibilità di dare avvio a quella fase di crescita di cui i sacrifici imposti finora agli italiani dovevano essere la premessa necessaria: dalla modulazione intelligente degli strumenti economici (e fiscali) di cui il governo dispone per dare spazio agli artigiani, alle piccole e medie imprese e alle strutture del no profit capaci di rilanciare l'occupazione e di aumentare insieme la produttività e la competitività del sistema Paese. Passando dalla fase dei provvedimenti rozzi a quella dei provvedimenti di fase 2 (la crescita) di cui da sempre si parla e a cui non si è mai però ancora arrivati.

ANGELO CIARLO

Il ritardo dei pagamenti

Dietro la cronaca degli imprenditori suicidi ci sono spesso lo Stato e gli Enti Pubblici che pagano in ritardo i propri fornitori. Infatti il ritardo nei pagamenti determina la chiusura di molte piccole e medie imprese proprio per la mancanza della necessaria liquidità. Inoltre molti enti "virtuosi" non possono pagare i propri fornitori di beni o servizi anche per i vincoli imposti dal patto di stabilità. Comunque, in questo momento di recessione economica, è inaccettabile penalizzare i fornitori degli Enti Pubblici. Al mo-

mento è caduta anche nel dimenticatoio la direttiva Europea che stabiliva un termine massimo di 2 mesi e 8% di penale sui ritardi! È un dramma per i datori di lavoro e per i lavoratori che, se licenziati, da aziende fino a 15 dipendenti, non hanno diritto a nessuna forma di protezione. Lavoratori, che nel dibattito in corso, sono del tutto ignorati.

VINCENZO CASSIBBA

Ritenute alla fonte per tutti

Vogliamo capire, sì o no, che per mettere in riga (almeno in parte) gli evasori occorre estendere il sistema della rite-

nuta alla fonte dei due pilastri dell'imposizione: imposte sui redditi e Iva? Si sfrutti l'obbligo dei pagamenti per conto corrente al di sopra della soglia della tracciabilità e si faccia in modo che chi paga il titolare di un reddito variabile (di lavoro autonomo o d'impresa) debba, sulla base della fattura e del codice Iban, versare tramite Banca al Fisco, per il creditore, l'Iva e una quota d'Irpef pari, almeno, a quanto deriverebbe dall'applicazione della prima aliquota. Magari si incentivi il pagatore a ottenere fattura assicurandogli una detrazione Irpef per una quota del prezzo netto documentato dalla fattura.

MARZO BAZZONI

Basta lacrime di cocodrillo

Il 31 marzo è morto sul lavoro Cosimo Di Muro, operaio di 47 anni, nella costruzione del nuovo inceneritore di Torino e altri due operai sono rimasti feriti in modo grave. È caduto da un ponteggio da un'altezza di 40 metri. E il secondo morto nel solito cantiere nell'arco di un mese e adesso i sindacati Cgil e Cisl chiedono di «chiudere immediatamente il cantiere». Vorrei capire come mai i sindacati si muovono sempre a «scoppio ritardato» quando accadono queste stragi sul lavoro. Non era meglio chiudere questo cantiere, quando il 3 marzo morì sul lavoro Antonio Carpini, operaio di 42 anni, cadendo da un'altezza di 30 metri?

ATTILIO DONI

Preghiere ad petendam pluviam

Neppure l'ombra di un mezzo sorriso d'ironia tra le righe degli articoli usciti in questi giorni, riguardo alle preghiere ad petendam pluviam sollecitate da Giuseppe Betori, in Toscana. L'arcive-

sco ha inviato una lettera ai sacerdoti, suggerendo anche come pregare: «Per le regioni colpite dal fenomeno della siccità, perché il Signore conceda il dono della pioggia e non manchino le risorse idriche necessarie ai bisogni e alle attività degli uomini, preghiamo». Se è Dio che fa piovere e fa splendere il sole, allora gli andrebbe rivolto un piccolo rimprovero per i milioni di bambini morti di fame e di sete a causa delle grandi siccità che hanno colpito e ancora oggi colpiscono diverse zone della terra, oppure per le alluvioni che mietono ancora oggi vittime in tutto il mondo. Io capisco il popolino, ma un arcivescovo come può credere che processioni e preghiere possano far piovere?

CRISTINA NUCCI

I fuochi d'artificio del Grande Fratello

Come ogni anno anche l'altra notte gli abitanti della zona di Cinecittà a Roma sono stati svegliati di soprassalto da rumori improvvisi e insopportabili, boati prolungati ed esplosioni simili a bombardamenti a tappeto. Non sono incursioni aeree di forze nemiche bensì fuochi pirotecnici che accompagnano la conclusione della trasmissione "Grande Fratello" in onda sulle reti Mediaset. Alcune domande sono inevitabili: perché all'una di notte debbo essere svegliata da queste deflagrazioni? Chi autorizza questi scoppi? Rinunciare ai fuochi pregiudicherebbe lo share del programma? E, qualora non fosse proprio possibile farne a meno, non si potrebbero anticipare alle 23? Se in un giorno qualsiasi dell'anno all'una di notte organizzassi uno spettacolo di fuochi d'artificio nella via dove abita il responsabile delle reti Mediaset credo che rischierei una denuncia, perché al Grande Fratello invece è permesso?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

GOVERNO
TECNICO
TROPPO
PUNTIGLIOSOBASTEREBBE
UNA COMPLESSIVA
RIFORMA
DELLA DIGNITÀ.MAURO BIANI 2012
+ROBERTA TRIGGIANI

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La sfida morale della Pasqua

La festa della Resurrezione può essere l'occasione perché la Chiesa si apra ai fedeli omosessuali. Questo comporterebbe anche per loro la fatica di assumere il Vangelo nel mentre diventa storia

Per quasi quattro secoli, pasqua ebraica e pasqua cristiana hanno camminato insieme. Poi, con la creazione dei grandi patriarcati apostolici e con la necessità di tradurre il vangelo in tutte le culture che incontravano Cristo, la Chiesa ha avuto bisogno di cercare nuovi segni. Ma il ciclo di una settimana, tipico della pasqua ebraica, è rimasto anche in quella cristiana, iniziando con la domenica delle palme.

Disette giorni è il ciclo che la Bibbia indica come necessario alla creazione del mondo, e in sette giorni anche la Chiesa ricrea simbolicamente l'alfabeto che permette ai credenti di riconoscere Cristo Risorto. Mediante simboli semplici e universali: la folla con i rami di ulivo che acclama la pace, il pane condiviso, il vino che rallegra cuori e menti, il servizio per il bene comune, l'acqua e la luce indispensabili a ogni forma di vita, i patiboli a cui inchiodare gli sconfitti di tutti i tempi, senza che la vittoria temporanea di un uomo o di un sistema sociale o politico annulli il senso di un'umanità che può essere umiliata ma certo non sconfitta.

Dunque, aria, acqua, pane, vino, luce, ovunque sulla terra e per ogni creatura. Non a caso, la domenica delle Palme, inizia ad essere festeggiata alla fine delle grandi persecuzioni del II e III secolo. Con il Messia

portato in trionfo su di un asino, cavalcatura disprezzata dai potenti e dai guerrieri del tempo, i cristiani introducono così la coscienza che Pessah, Pasqua (che significa "passaggio") poteva permettere anche una fantasia creatrice per costruire società slegate dalle ragioni della forza e della violenza.

E questo, partendo dal suo interno, da quelle "società" strutturate entro paradigmi culturali e interpretativi (magari, gestiti dai chierici), è ciò che il Vangelo, soprattutto oggi, sembra di nuovo drasticamente porre sotto esame. Durante questa settimana san-

Diritti e doveri

È tempo di avviare

una nuova riflessione

sull'etica, distinguendo

ciò che è mutevole da ciò

che è davvero intoccabile

ta, un omosessuale che partecipi ai riti della Passione, come ogni credente, si ritroverà solo in compagnia di quegli «ammalati e peccatori» che il Cristo ha detto di essere venuto a chiamare. Ebbene, quando si affrontano scelte squisitamente individuali, bisognerebbe liberarsi dall'ossessione che tutto debba essere sempre regolato da norme generali. Un consiglio questo, che per la Chiesa comporta l'impegno

di un'esegesi critica dei testi biblici sull'omosessualità, la demolizione di pregiudizi secolari sul diritto naturale, la riflessione profonda sul quadro biblico e antropologico dell'uomo, l'ammissione delle più vaste conoscenze fornite dalle scienze sperimentali, la fraterna considerazione della natura concreta e unica dei fedeli omosessuali, un maggiore rispetto delle loro coscienze.

Ovviamente, anche per gli omosessuali questo comporta l'onere di assumere la fatica che il Vangelo impone quando diventa storia. E magari anche il peso di ricordare, come ha scritto Stefano Rodotà, un laico a prova di bomba, che quando si sceglie come e con chi vivere, bisogna liberarsi dal pregiudizio che tutto debba essere regolato dal diritto. Perché la luce di Pessah, Pasqua, così come ha fatto con i cristiani dell'età post-apostolica, non riesce a dare alle comunità cattoliche istituzionali la fantasia di comprendere (e di far comprendere) cosa è (o può essere) "mutevole" e cosa è (o può essere) "intoccabile" nella morale cattolica?

Racconta Andrea Tornielli nel suo ultimo articolo: «Un giovane austriaco che convive con il proprio compagno e ha registrato la sua convivenza come previsto dalle leggi del suo Paese, è stato eletto a gran maggioranza nel consiglio pastorale della parrocchia di Stützenhofen, a nord di

Vienna. E il cardinale Cristoph Schönborn ha ratificato la sua elezione contro il parere del parroco... Il giovane ha chiesto udienza al cardinale Schönborn, che ha invitato a pranzo lui e il suo convivente. ..(Dopo l'incontro).. Il cardinale racconta... di essere rimasto «profondamente impressionato» dalla fede di Stangl, «dalla sua umiltà, e dal modo in cui egli concepisce il suo servizio», affermando di aver capito perché i parrochiani «hanno votato in modo così deciso per la sua partecipazione al consiglio pastorale».

Dopo il Gay Pride del 2000, e le polemiche che lo accompagnarono, don Luigi Ciotti scrisse a uno dei principali quotidiani nazionali per raccontare come, a Milano, Torino, Lecce, Bologna e in altre diverse città, le realtà ecclesiali stavano costruendo la Chiesa senza erigere muri e barriere. E a Roma, per decenni, don Luigi Di Liegro ha testimoniato un sacerdozio moralmente intransigente, ma capace di aprire braccia e cuore alle ragioni di qualunque diversità morale e sociale. Iniziando questa Pasqua, domenica scorsa, il Papa ha detto: «Lo sguardo che il credente riceve da Cristo è lo sguardo della benedizione: uno sguardo sapiente e amorevole, capace di cogliere la bellezza del mondo e di compatirne la fragilità». In Austria, in Italia, ovunque, sempre, per chiunque...»

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Patrizia Toraldo di Francia e
Lorenzo Salvadori comunicano
con profondo dolore la morte di

ROSARIO BENTIVEGNA

La camera ardente sarà presso
Palazzo Valentini,
via 4 Novembre 119A,
alle ore 10.30 del 4 aprile 2012.

La Presidenza, i compagni e le
compagne dell'Inca Cgil ricordano
con stima e affetto

SASÀ BENTIVEGNA

un combattente nella vita, con
l'impegno attivo nella Resistenza

per affermare i principi
di libertà e di democrazia nel
nostro Paese,
e nel suo lavoro di medico legale
dell'Inca, sempre in prima linea
nelle battaglie per
la prevenzione degli infortuni
e malattie professionali
sui luoghi di lavoro.

Pietro, Vincenzo,
Laura, Chiara
e Francesco (Cicciuzzo) salutano

SASÀ BENTIVEGNA

e abbracciano forte Patrizia, Elena,
Graziella e Lorenzo.

MASSIMO CABIATI

Sei stato un amico meraviglioso,
grande, speciale. Ci mancherai
sempre, non ti dimenticheremo
mai. Ciao Massimo.

Loredana e Stefano.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **La circolare** «Si ribadisce che qualsiasi intervista o dibattito va autorizzata da questo Dipartimento»
 → **Giardullo, Silp Cgil:** «Va bene il rispetto delle regole, ma la chiusura culturale è controproducente»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



La perquisizione della scuola Diaz la sera del 21 luglio del 2001. Furono fermati 93 attivisti e furono portati in ospedale 61 feriti, dei quali 3 in prognosi riservata e uno in coma.

Diaz, vietato parlare L'ordine del Viminale: «Sul film bocche cucite»

Il film di Daniele Vicari uscirà nelle sale il 13 aprile, ma il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha già ribadito la linea del silenzio. Il produttore Procacci: «Il ministro Cancellieri venga al cinema a vederlo».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Quasi undici anni dopo, e chiusi già due gradi del processo, al Viminale la ferità delle violenze nella scuola Diaz dopo i giorni del G8 di Genova brucia ancora troppo per poter parlare liberamente. Meglio tace-

re, allora, specie in questi giorni in cui il film "Diaz" di Daniele Vicari è quasi nelle sale cinematografiche con il seguito di polemiche mai sopite e dolorosa memoria. Per questo, due settimane fa, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha diramato una nota a tutte le Questure e le direzioni: «In concomitanza con la proiezione di numerose pellicole cinematografiche che affrontano la ricostruzione storica di eventi relativi ad attività di polizia in situazioni ordinarie e straordinarie - scrive infatti il capo della segreteria, il prefetto Alessandro Raffaele Valeri - si ribadisce che qualsiasi intervista, partecipazione a convegni o dibattiti, va autorizzata

da questo Dipartimento».

Il nome "Diaz" non è mai riportato, ma il riferimento al film prodotto da Domenico Procacci e nelle sale dal 13 aprile (quindi un mese dopo la circolare, datata 15 marzo) è fin troppo evidente. E certo suona strano quel «ribadire» una norma, la necessità di chiedere una autorizzazione per rilasciare interviste o partecipare a convegni e dibattiti, espressamente prevista dal regolamento del Dipartimento di Ps. Stranezze che non sono sfuggite ai sindacati di polizia, ai commenti in molti forum Internet "specializzati" e allo stesso Domenico Procacci. «Io spero che Diaz faccia riflettere su cosa accadde nel nostro paese non 100 anni fa ma l'altro ieri. La Diaz non è una vicenda che si può lasciare così e bisogna ricordare all'Italia prima che riaccada di nuovo. È un'occasione di riflessione. Non mi auguro un inasprimento piuttosto una riconciliazione e passi concreti, per questo spero che il ministro dell'interno Annamaria Cancellieri accolga il mio invito di vedere il film».

Chi invece il film l'ha già visto è Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil e in passato comandante del Reparto Prevenzione Crimine di Roma. Da sindacalista lui può parlare senza bisogno di alcuna autorizzazio-





ne, ma certo non nasconde l'imbarazzo per la nota del Dipartimento. «Non ho conoscenza di casi specifici di violazione della norma regolamentaria - dice - può darsi che l'amministrazione conosca vicende che a me sfuggono, però certo questo segnale di chiusura rispetto al dibattito non è affatto utile a quell'immagine di apertura e chiarezza che la Polizia ha cercato, peraltro a mio avviso riuscendoci, di accreditare. Il rispetto delle regole viene prima di tutto - prosegue - ma questo atteggiamento di chiusura culturale è controproducente».

«NESSUNA STRUMENTALIZZAZIONE»

Il dato, in ogni caso, è che la memoria delle violenze della Diaz, come quelle di Bolzaneto o degli scontri in strada nei giorni del G8 di luglio del 2001, fa ancora discutere e crea profonde divisioni. «La più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale», fu il giudizio che ne diede Amnesty International. «Una macelleria messicana», secondo la sconcertante definizione che ne diede Michelangelo Fournier all'epoca del G8 vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma, per cui la corte d'appello di Genova nel maggio 2010 ha condannato 25 poliziotti (compresa tutta la linea di comando che era stata assolta in primo grado) in attesa del pronunciamento della Cassazione. Prevedibile, allora, che il Dipartimento di Ps preferisca tenere la bocca cucita. «Ma Diaz è un film che non strumentalizza affatto gli eventi e punta alla ricostruzione storica sforzandosi di attenersi agli atti giudiziari - commenta Giardullo - Quello che manca, in caso, è una valutazione della dimensione politica di quei giorni. Non si capisce Genova se non ci si sforza di analizzare il ruolo della politica in quella vicenda, non si capisce Genova se non si ricostruisce il tentativo del governo di centrodestra di delegittimare la piazza e terrorizzare i moderati di questo Paese». ❖

→ **Cristian Stellini**, oggi alla Juve, avrebbe saputo delle combine

→ **Da ieri** gli interrogatori di garanzia. Pesante la posizione del Lecce

Calcioscommesse, ombre anche sul collaboratore di Antonio Conte

Nuove rivelazioni dal fascicolo aperto dalla Procura di Bari. Secondo la ricostruzione degli inquirenti anche il collaboratore dell'attuale allenatore della Juventus sarebbe stato al corrente delle combine.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Anche Cristian Stellini, era a conoscenza delle combine di alcuni suoi compagni di squadra al Bari, ma le avrebbe respinte, senza però denunciare il tutto. Questo continua ad emergere dall'ampio incartamento giudiziario della Procura di Bari, nella prima tranche d'indagine sul calcioscommesse.

Stellini dopo aver militato nel Bari fino al 2011, è divenuto assistente tecnico di Antonio Conte col Siena e, successivamente, alla Juventus con lo stesso mister. Il suo nome salta fuori nel corso di alcune conversazioni telefoniche captate dagli investigatori dei carabinieri, con un altro calciatore del Bari, Marco Esposito. È il 3 febbraio scorso, quando Esposito chiama Stellini e, «nel commentare le notizie giornalistiche,

quest'ultimo afferma di aver appreso dai giocatori di perdere due partite» su pressione dei tifosi. «Cioè - dice Stellini - da quello che mi avevano raccontato a me. Mi avevano detto che erano stati i tifosi stessi ad andare dai giocatori a dire: "Adesso che avete rotto i coglioni adesso perdere le prossime due partite"». Secondo quanto racconta Stellini, «all'interno degli spogliatoi del Bari e nell'imminenza della partita Bari-Genoa valevole per il campionato 2009-2010» era giunta «la richiesta da parte di un soggetto non meglio identificato, il quale, accompagnato da Angelo Iacovelli, gli aveva chiesto di perdere quella partita». Questa persona, che si tratterebbe di un tifoso, avrebbe detto a Stellini: «Sai, visto che ormai la voce si è sparsa in giro, tutta Bari ha deciso di scommettere». L'attuale assistente tecnico della Juventus, però, è secco: «Io gli dissi: "Guarda l'unica cortesia che posso fare è che su puoi togliere i soldi che hai messo togliili, perché noi giocheremo la partita per vincere"». L'intercettazione, dunque, prova quantomeno che Stellini fosse a conoscenza delle richieste di combine. Da ieri sono partiti gli interrogato-

ri di garanzia. In particolare sono sfilati davanti al gip Giovanni Abbatista Gianni Carella e Fabio Giacobbe, ritenuti dagli inquirenti «braccia operative» di Andrea Masiello. I tre sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere e frode sportiva, in riferimento a quattro incontri del Bari manipolati: Bari-Lecce del 15 maggio 2011 (0 a 2), Bologna-Bari del 22 maggio (0 a 4), Udinese-Bari del 9 maggio 2010 (3 a 3) e Cesena-Bari del 17 aprile (1 a 0).

In particolare, Carella ha parlato del derby Bari-Lecce e della sospetta combine voluta da «emissari della società leccese». Racconta: «Andrea Masiello mi chiese di proporre ad alcuni calciatori biancorossi di perdere il derby Bari-Lecce, e di dire loro che le due società si stavano mettendo d'accordo in tal senso».

Le versione che fornire Carella, infatti, differisce da quella fornita dall'ex del Bari, Rossi, che nell'interrogatorio del 7 marzo afferma: «Alla presenza degli altri calciatori Alessandro Parisi e Simone Bentioglio», giunse da Giovanni Carella e Fabio Giacobbe una proposta di combine che sarebbe arrivata da alcune persone vicine «al figlio del presidente del Lecce calcio», Andrea Semeraro.

La stessa Procura, infatti, è scettica sulle parole di Carella. Gli accertamenti, infatti, avrebbero svelato che la società dell'A.S. Bari sarebbe stata estranea alle combine. Certezza, invece, sarebbero giunte sull'uomo, presunto «emissario del Lecce», che avrebbe pagato fino a 300mila euro per manipolare il derby, finito male per i biancorossi. L'uomo sarebbe stato identificato, ma non sarebbe certa la sua vicinanza al club salentino. ❖

Anonymous attacca i siti web di carabinieri e Difesa

■ I siti di ministero dell'Interno, della Difesa e dei carabinieri nel mirino di Anonymous. A renderlo noto il portale italiano degli hacker che annuncia l'iniziativa con diverse motivazioni: «Anonymous vi dedica la sua attenzione per motivi

che sicuramente non vi sono nuovi». «Il 13 aprile - prosegue il comunicato - nelle sale cinematografiche, uscirà il film "Diaz": una preziosa ricostruzione su quelli che furono i tragici fatti del G8 2001, anch'essi vittima del bavaglio di Stato. Il ministero dell'Interno, tramite una circolare, ha vietato alle forze di polizia di parlarne e di esprimersi in merito. Ciò si configura come un becero e antidemocratico tentativo di imbavagliare chi volesse offrire la propria testimonianza in merito agli orrori che quel torrido luglio ospitò». ❖

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net



- Oltre 200.000 riferimenti di Media Uffici Stampa e Istituzioni
- 2.000 Periodici
- 4.500 Uffici Stampa
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Agenzie di Stampa
- In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani

→ **Dramma sociale e umano** Vittima un'anziana di 78 anni che si butta dal balcone di casa sua
→ **Il cumulo** con quella del marito era stato ridotto del 25%. Il figlio: «Temeva di morire povera»

Gela, l'Inps le taglia 200 euro di pensione Un'anziana si suicida

Un'anziana si toglie la vita dopo che le riducono la pensione. È successo a Gela, dove una donna di 78 anni si è buttata dal balcone per un taglio di 200 euro alla sua entrata mensile.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Sarà anche passata, la crisi, ma per adesso arrivano colpi di coda che sono pugnate al cuore. Come la storia di Nunzia che ne era terrorizzata, anzi angosciata. Divorata dai cattivi pensieri fino al punto di salire al terzo piano della sua casa, dove lei non riusciva più ad arrivare da tempo, arrampicandosi non si sa come per quelle scale che erano diventate come l'Everest, e poi buttarsi giù nel vuoto, chiudere gli occhi su una vita diventata troppo povera e cattiva.

E così l'ha fatta finita, Nunzia Cannizzaro, 78 anni, un marito con cui ha costruito una famiglia di una volta a Gela, quattro figli, molto lavoro, molto tempo per mettere da parte i soldi per tirare su una palazzina e sistemarci tutti quanti. Una famiglia italiana ma anche un dramma sempre più italiano, perché quando a giorni alterni la gente si butta dal balcone o si appicca il fuoco, non c'è probabilmente solo un problema economico. O, perlomeno, non se ne esce solo con l'economia. Anche se, come negli altri casi che diventano sempre più frequenti, sono stati proprio i soldi, sempre e solo quelli, a spingere nonna Nunzia giù da quel parapetto. Per meglio dire, è stato un taglio che l'Inps ha fatto alla sua pensione, ridotta di oltre il 20% da 800 a 600 euro. La vedova di Giuseppe, che è vissuto 82 anni ma gli ultimi 25 li ha passati bloccato a letto, dove è morto con un'invalidità totale

(un taglio alla vita di un quarto di secolo, un altro modo ancora più crudele di togliere il 25%, quasi fosse un destino in quella casa). non ha retto al dispiacere e alle preoccupazioni. La sua pensione sociale di 350 euro, sommata a quella di reversibilità del marito di 450 euro, la lasciavano appena tranquilla.

Ma per le regole della previdenza, il trattamento di reversibilità viene ridotto in misura proporzionale ai redditi del beneficiario, se si possono chiamare reddito le poche centinaia di euro con cui campava Nun-

zia, e non parliamo della miseria che prendeva il marito, dopo una vita di lavoro e nonostante una invalidità totale che gli portava via cinque lustri di vita. I tagli, o come direbbero i burocrati le riduzioni, sono rispettivamente nell'ordine del 25%, 40% e 50%.

Per meglio dire, dipende dalla somma delle due pensioni. Quella di Nunzia di invalidità e quella di reversibilità del marito, che ha lavorato una vita come giardiniere in una cooperativa che curava il verde pubblico nel quartiere Macchittella, vi-

dentemente superavano la soglia oltre la quale cala la mannaia dell'Inps, ovviamente in misura diversa a seconda dei casi.

«Le notizie della crisi economica in tv e i tagli operati dal governo avevano allarmato mia madre, come tutti gli italiani: purtroppo la riduzione della pensione ha avuto in lei un effetto dirompente» spiega amaramente il figlio Bruno, 43 anni, che vive nello stabile insieme a due sorelle. «Si può anche non credere a queste cose - aggiunge - ma bisogna trovarsi in talune situazioni di profondo scoramento per capire quel che una persona, psicologicamente debole, è in grado di pensare, di progettare e di mettere in pratica, fino all'autodistruzione, fino alla morte».

È il figlio, pizzaiolo, a ripercorrere una vicenda che come altre di questi giorni e di queste settimane è uno specchio amaro in cui si riflette l'Italia di questi tempi: «Già dopo la morte di mio padre, Giuseppe, invalido al 100% con diritto all'accompagnamento, l'Inps aveva sospeso la pensione per 6 mesi. Fu azzerata ogni indennità extra. Poi, effettuati i con-



Il corpo di Nunzia C., la donna di 78 anni che si è suicidata buttandosi dal quarto piano della sua abitazione a Gela (Caltanissetta)



teggi, venne assegnata a mia madre la pensione di reversibilità. Al minimo da lei riscosso, cioè i 350 euro di pensione sociale, si aggiungevano i 450 euro di quello che restava della pensione di papà. Ma tutto sommato le andava ancora bene. Il taglio improvviso e immotivato di 200 euro ha fatto scattare qualcosa di sconvolgente nella sua mente. Temeva di morire in povertà, specie ora che mio padre non c'era più. Si sentiva sola pur abitando con due mie sorelle nella stessa palazzina. Sapevamo tutti che le sue erano preoccupazioni infondate, ma non c'era modo di farla ragionare. Così ha messo fine alle sue preoccupazioni e alla sua vita».

C'è quindi perfino un filo logico, nell'amara e aberrante - all'alba del terzo millennio - solitudine in cui vive e muore una donna che ha fatto la moglie, la mamma e la nonna, e non è bastato per accompagnarla fino alla fine naturale con serenità. Una storia che arriva dopo i numeri agghiacciati del servizio Prevenzione del suicidio dell'ospedale Sant'Andrea di Roma. Per gli studiosi, tra i 4000 suicidi all'anno che colpiscono il nostro paese, negli ultimi 12 mesi quelli legati alla crisi e al fattore economico hanno pesato per oltre un terzo. Più di mille persone uccise dalla crisi. Quella che è passata, dicono. ❖

Foto di Franco Lannino/Ansa



→ **Il Procuratore capo** di Roma interviene dopo le accuse al Vaticano
→ **«Valutazioni** che non rappresentano la linea del nostro Ufficio»

Emanuela Orlandi adesso scende in campo Pignatone «Me ne occupo io»

Il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone assume il coordinamento dell'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Il comunicato dopo le rivelazioni dei pm: «In Vaticano qualcuno conosce la verità»

PINO STOPPON

A un passo forse dalla svolta l'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi subisce un nuovo stop. E ha la forma di un comunicato stringato e durissimo emesso ieri mattina dal Procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, a poche ore dalle rivelazioni dei pm che per la prima volta hanno accusato il Vaticano di nascondere la verità. Sono poche righe ufficiali che però hanno il sapore del "commissariamento" per Giancarlo Capaldo e la sua collega Simona Maisto che hanno preso in mano le indagini dopo trent'anni di misteri nel 2009. «Le dichiarazioni e le valutazioni sul procedimento per la scomparsa della Orlandi - è scritto nella nota ufficiale - attribuite da alcuni organi d'informazione ad anonimi inquirenti della procura non esprimono la posizione dell'Ufficio. Ogni ulteriore iniziativa d'indagine nel procedimento suddetto sarà diretta e coordinata dal procuratore della Repubblica che ha assunto la responsabilità della Direzione Distrettuale Antimafia». Non c'è una riga di più, ma tanto basta a capire che quelle dichiarazioni coraggiose dei pm sono state forse mal digerite ed è necessaria una correzione di rotta.

LA BANDA

Fino a questo momento per gli inquirenti era certo che dietro la scomparsa della Orlandi avevano avuto un ruolo alcuni esponenti della banda della Magliana, forse già nel rapi-

mento della ragazza ma più probabilmente nella gestione successiva. Al momento sono indagati Sergio Virtù, Angelo Cassani, detto Ciletto, Gianfranco Cerboni, detto Giletto: tutti soggetti che hanno fatto parte della holding del crimine attiva a Roma tra gli anni 70 e 80 e in particolare gravitavano intorno a Enrico De Pedis, noto come Renatino, uno dei boss della banda. Gli indagati sono stati individuati sulla base di una serie di riscontri oltre che dalle dichiarazioni di pentiti. Impulso importante alle nuove indagini è arrivato da chi Renatino lo conosceva davvero bene: l'ex compagna Sabrina Minardi che ha fornito tracce e spunti che però non bastano a dare risposte sul movente e su chi materialmente ha messo in atto il sequestro della figlia di un dipendente della Santa Sede. Sullo sfondo, anche nel racconto della Minardi, la figura di Renatino.

Ed è proprio il luogo dove è sepolto De Pedis, ucciso a Campo de Fio-

La rabbia della famiglia
«Abbiamo sofferto
con dignità, non siamo
disposti all'oscurità»

ri in un agguato il 20 febbraio del 1990, che ha restituito alla vicenda ombre inquietanti.

LA TELEFONATA

Tutto parte da una telefonata giunta nel 2005 alla trasmissione di Chi l'ha visto? Una voce anonima affermò che per trovare la soluzione del caso Orlandi bisognava vedere chi è sepolto nella cripta della basilica «di Sant'Apollinare. Si scopri così che Renatino era nella cripta grazie al nulla osta firmato dal cardinal Poletti. In una prima fase gli inquirenti avrebbero voluto aprire quella tomba, che una serie di cunicoli collega alla scuo-

la di musica frequentata da Emanuela Orlandi, ma lunedì scorso il pm Capaldo ha escluso l'eventualità anche alla luce di un sopralluogo effettuato da lui stesso. Anche se padre Pedro Huidobro, rettore di Sant'Apollinare, si è mostrato per la prima volta disposto. «Se l'autorità ecclesiastica e civile, con la famiglia De Pedis decide di trasferire la tomba di Enrico De Pedis - ha detto ai microfoni di Radio24 - le porte della Basilica sono aperte».

Ma lunedì scorso, contestualmente all'annuncio che la tomba non sarebbe stata mai riaperta, i pm romani hanno denunciato le omissioni vaticane. «Qualcuno sa, qualcuno ancora vivo, qualcuno che potrebbe svelare molti misteri sulla scomparsa della ragazza. Tanto che Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela, si era quasi appellato perché queste persone si presentassero ai pm spontaneamente. L'intervento di Pignatone è arrivato però come una doccia fredda. «La famiglia Orlandi - è stata la replica - ha vissuto con dignità questa tragedia, e non è disposta a rassegnarsi all'oscurità». ❖

COMUNE DI FOGGIA

Servizio Contratti e Appalti
Avviso di non aggiudicazione
SEZIONE I: STAZIONE APPALTANTE: Comune di Foggia, C.so Garibaldi 58, 71100 Foggia, www.comune.foggia.it/sottosezione bandi di gara. SEZIONE II: OGGETTO: affidamento in concessione del servizio di gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione, ivi compresa la fornitura di energia elettrica. Importo a base di gara: € 30.660.300,00 IVA inclusa. SEZIONE V: Data della seduta di gara: 20.03.2012. Offerte pervenute: zero. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: la gara non è stata aggiudicata perché è andata deserta.

Dirigente
dott. Ernesto Festa

COMUNE DI UMBERTIDE (PG)

Avviso di gara - Procedura aperta
PUC2 - realizzazione di parco attrezzato, area gioco, area sportiva, piste ciclabili nuove fermate trasporto pubblico Terzo stralcio - Lotto A. Criterio offerta prezzo più basso. Importo complessivo € 886.519,15 di cui € 55.780,22 oneri e costi sicurezza ed € 229.160,85 costo manodopera entrambi non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG1 class. Il Cat. scorponabili qualificazione obbligatoria OS6 class. I OS30 class. I OG3 class. I. Le offerte devono pervenire al Comune di Umbertide - ufficio Protocollo, piazza Matteotti 1, entro il termine perentorio delle ore 13,00 del 27/04/2012. Bando, disciplinare e allegati su www.comune.umbertide.pg.it/Albo pretorio on line Sezione Bandi e concorsi.
Il Responsabile del Procedimento: **Ing. Bonucci Fabrizio**

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il rebus della perizia balistica. Il comandante «dimenticato». Satelliti che non vedono. È il «giallo dei marò». Domande che attendono ancora risposte convincenti. A cominciare dalla perizia balistica. Doveva essere la «madre di tutte le prove». Che fine ha fatto? La squadra investigativa speciale (Sit) del Kerala che sta raccogliendo le prove nel processo per la morte di due pescatori indiani in cui sono implicati i marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone «sospetta che una delle armi utilizzate dai militari debba ancora essere sequestrata». Lo scrive *The Times of India*. In un articolo che appare in prima pagina dell'edizione del Kerala, si citano «autorevoli fonti» secondo cui «l'arma usata da uno dei marò non è fra le sette sequestrate a bordo della nave».

Losviluppo, che in parte spiegherebbe il forte ritardo nella pubblicazione dei risultati della perizia balistica realizzata dalla polizia scientifica di Trivandrum, è legato alle insistenti notizie riguardanti una discrepanza emersa durante i test delle armi sequestrate sulla petroliera ed i proiettili recuperati nei cadaveri dei pescatori uccisi.

Le fonti hanno detto al giornale che una delle armi utilizzate nell'incidente non è fra quelle prelevate sulla «Enrica Lexie» e che «qualche altra arma è stata utilizzata da uno dei marò per sparare contro il peschereccio St. Antony». Il quotidiano aggiunge che «le prove realizzate possono aver mostrato l'inconciabilità fra le armi a disposizione ed i segni sui proiettili e le incamiciature» recuperate. Le fonti hanno sottolineato che i segni su un proiettile sparato da una particolare arma sono unici «come le impronte digitali di ogni singola persona».

Questa situazione, si dice ancora, ha spinto il Sit a ripetere l'interrogatorio dei testimoni, compresi gli altri quattro marò che sono a bordo della petroliera. È stato per questo scopo che venerdì scorso una commissione di ufficiali di polizia è salita a bordo della «Enrica Lexie» per interrogare, in presenza del console generale Giampaolo Cuttillo e con l'ausilio di un questionario di 15 domande, Antonio Fontana, Alessandro Conte, Renato Boglino e Massimo Andronico. In particolare, conclude il giornale, le fonti hanno sostenuto che ai quattro marò sono stati chiesti particolari riguar-



I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in una foto del 20 febbraio 2012

Dall'arma scomparsa al satellite «cieco» I 4 misteri del caso marò

Che fine ha fatto la perizia balistica? E il fucile che ha sparato sul peschereccio? Latorre e Girone non rispondono alla polizia: «Non riconosciamo la giurisdizione»

danti le matricole e la descrizione delle armi che avevano a disposizione.

Domanda: qual è in proposito la posizione italiana? La prova balistica che sarà realizzata sulle armi che si trovano a bordo della «Enrica Lexie» dovrà sciogliere un dilemma fondamentale e «dire se è giusta la tesi della magistratura indiana o quella dei legali dei nostri militari». Ad affermarlo, il 6 marzo scorso, è il numero due della Farnesina, Staffan de Mistura. A quasi un mese di distanza, cosa ne è di quella fondamentale perizia? Quel che è certo, è che Latorre e Giro-

IL CASO

La moglie del capo maoista: «Non fate male a Bosusco»

La moglie del leader dei ribelli maoisti Sabyasachi Panda, Subhasree, ha lanciato un appello al marito affinché non venga fatto del male all'italiano rapito Paolo Bosusco. «Mi appello ai maoisti - ha detto ai giornalisti nel corso di un'udienza al tribunale del distretto di Ra-

yagada - affinché non facciano del male all'ostaggio. Subhasree, che fa parte di una lista di sette militanti di cui lo stesso Panda chiede la liberazione quale una delle tre condizioni per rilasciare Bosusco, è stata prosciolta tempo fa da un tribunale del Kerala, ma successivamente riarrestata per presunta implicazione in attività maoiste. Ieri l'altro Panda aveva minacciato il governo dell'Orissa di uccidere Bosusco se avessero provato a liberarlo con un'operazione di polizia.



ne sono stati interrogati ieri dalla polizia indiana nel carcere centrale di Trivandrum. Un interrogatorio drammatico: Massimiliano Latorre e Salvatore Girone «non hanno risposto alle domande della polizia che li ha interrogati» in carcere, racconta all'Ansa una fonte a conoscenza dei fatti. «I due marò - dice la fonte - ad ogni domanda posta hanno detto di non voler rispondere perché non riconoscono la giurisdizione indiana in questa vicenda». «L'interrogatorio è avvenuto ieri pomeriggio (fine mattinata italiana). La sua realizzazione era stata autorizzata l'altro ieri dal giudice istruttore di Kollam che aveva disposto altri 14 giorni di carcerazione giudiziaria per i due militari italiani. In particolare - secondo quanto si è appreso - Latorre e Girone ad ogni domanda degli inquirenti su quanto accaduto il 15 febbraio quando morirono due pescatori indiani hanno ripetuto la stessa frase: «Non riconosciamo il tribunale che ci interroga» perché «la posizione del nostro governo è che la giurisdizione su questa vicenda sia italiana». Da quanto si è potuto sapere, comunque, tutte le domande miravano a chiarire aspetti della balistica e dell'utilizzo delle armi in dotazione. Evidentemente, ha sottolineato la fonte, «dalle domande poste oggi (ieri, ndr) e da quelle di venerdì ai quattro marò rimasti sulla Enrica Lexie emerge che qualcosa non qua-

dra nei dati raccolti dalla polizia con la perizia balistica sulle armi sequestrate sulla nave».

Altre domande che attendono risposte: perché non sono state fatte (almeno a quanto è dato sapere) ricerche sulla identità del battello pirata, che certo non è potuto sfuggire all'«occhio» satellitare? E ancora: perché nessuna accusa è stata rivolta al comandante il quale, per il Codice della Navigazione, è il responsabile

Nel Kerala
La corte annulla il rilascio della petroliera E. Lexie

L'inchiesta
I due militari muti durante l'interrogatorio degli agenti indiani

di tutto ciò che avviene a bordo?

Nel frattempo, l'Italia subisce un altro smacco (giuridico-diplomatico) sul fronte indiano: la sezione d'appello dell'Alta Corte di Kochi ha annullato ieri la decisione presa la settimana scorsa da un giudice di primo grado della stessa Corte di autorizzare la partenza della petroliera italiana «Enrica Lexie». ♦

«Non siamo contractor basta con gli ingaggi sui mercantili» Ultimatum dei soldati

L'affondo del Cocer, la rappresentanza dei militari italiani, che ieri ha incontrato il capo di Stato maggiore della Difesa: «Cambino le regole d'ingaggio, o le forze armate non siano più impegnate nelle azioni anti-pirateria».

U.D.G.

Se i due marò italiani saranno processati in India, andranno riviste le regole d'ingaggio o i militari non dovranno più essere impegnati in attività anti-pirateria. È quanto chiede il Consiglio centrale di rappresentanza interforze (Co.Ce.R.) dopo l'incontro istituzionale con il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate, su pensioni e ristrutturazione dello strumento militare. «È stata una importante occasione - sottolineano i delegati di carabinieri, esercito e marina - per esprimere al vertice militare italiano il forte stato di preoccupazione per la spiacevole vicenda che stanno vivendo i colleghi prigionieri in India. Tale preoccupazione è rivolta anche ai quattro militari ancora imbarcati sulla Enrica Lexie e anche a coloro che svolgono la stessa attività anti-pirateria. Al capo di Stato Maggiore si è riconosciuta l'importante azione che il governo e lo Stato Maggiore stanno svolgendo, in supporto alla condizione dei nostri colleghi prigionieri».

Ma quella «ferita» brucia. Sono gli stessi delegati del Co.ce.R. a evidenziarlo: «Al generale Abrate - spiegano - è stato anche rappresentato che se i due militari non dovessero essere giudicati in Italia, e quindi se dovesse essere leso il diritto internazionale, il personale intenderebbe chiedere attraverso le rappresentanze militari, una riformulazione delle regole d'ingaggio e della convenzione stipulata con gli armatori, oltre al ritiro immediato dei militari da questo genere di attività. Tutto ciò perché si ritiene necessaria una maggiore tutela, sia sotto l'aspetto fisico che giuridico. Dovrà essere chiaro che, qualora dovesse verificarsi una situazione analoga a quella verificatasi, il team

di militari e l'equipaggio della nave mercantile dovrà essere agli ordini e dovrà rispondere all'autorità militare italiana, che sarà responsabile di valutare la rotta da seguire della nave al fine di tutelare giuridicamente il personale, che rischia la vita per difendere gli interessi nazionali».

Si tratta di una presa di posizione forte, che mette in luce un malessere sempre più diffuso. Militari in armi su navi civili: un'ambiguità tutta italiana. Il nostro, infatti, è l'unico Paese a «imbarcare» militari su mercantili per motivi di sicurezza. Fino allo scorso anno nessuna nave battente bandiera italiana poteva usufruire di task force armate a bordo. La legislazione è cambiata con il decreto legge 107 del luglio 2011, definitivamente approvato con la legge 130 del 2 agosto dello stesso anno.

SITUAZIONI INSOSTENIBILI

Il Dl è diventato operativo solo in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra il ministero della Difesa, allora guidato da Ignazio La Russa, e Confitarma, la Confederazione italiana armatori, ovvero la principale associazione di categoria dell'industria italiana della navigazione che raggruppa le imprese e gruppi armatoriali italiani presenti nel settore del trasporto merci e passeggeri, delle crociere e dei servizi ausiliari del traffico.

«Non è possibile garantire la sicurezza dei traffici marittimi imbarcando militari in servizio sui mercantili italiani», perché «in questo modo essi devono assoggettarsi alle decisioni di un comandante civile, si ritrovano equiparati al rango di «contractors» e, di fatto, costretti a dipendere da una catena di comando inadatta ad affrontare la complessità degli scenari giuridici e politici internazionali», rimarca Lorenzo Forcieri, ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Prodi.

Una situazione sempre più insostenibile, come testimonia la presa di posizione del Co.Ce.R. ♦

→ **Ultimo sondaggio** Astensione per il 32%, in crescita soprattutto tra le nuove generazioni

→ **Il presidente** ora in testa al primo turno. L'avversario lo incalza usando toni molto più duri

Una stanca campagna Hollande sfida Sarkò nella Francia disillusa

Foto di Andreas Gebert/Tm News-Infophoto



L'affissione a Marsiglia dei manifesti elettorali per le presidenziali

Se la Francia votasse ora il primo partito sarebbe quello dell'astensione, che nell'ultimo sondaggio Ipsos tocca il picco del 32 per cento. Ora in testa al primo turno è Sarkozy. Hollande studia la rimonta.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

C'è un partito invisibile e silenzioso in Francia, molto meno riconoscibile di quelli che stanno menando la campagna elettorale per le presidenziali e che il 22 aprile rischia di

arrivare in testa al primo turno, davanti a tutti. È il partito dell'astensione, un ampio parterre di cittadini diversi per censo e orientamento ma tutti accomunati da una medesima disillusione nei confronti della politica. Uniti dalla sfiducia nei candidati delle forze politiche tradizionali, diffidenti delle loro capacità o volontà di cambiare la loro vita quotidiana. Finora poco considerata dai pretendenti in lizza per l'Eliseo, più attenti alle curve dei sondaggi che misurano la propria performance nelle intenzioni di voto, l'astensione ha fatto la propria entrata fracassante sulla scena

delle presidenziali con un sondaggio che a meno di tre settimane dallo scrutinio l'ha data al 32 per cento. Davanti a Nicolas Sarkozy, ormai solidamente in testa col 29,5 per cento, a François Hollande (27,5%), e al terzo uomo Jean Luc Melenchon «il rosso», che la stessa rilevazione Ipsos di ieri dava al 14,5.

RECORD STORICO

Una percentuale storica, quella dell'astensione, mai raggiunta prima d'ora. Cinque anni fa era stata solo del 16 per cento, ma allora la speranza del rinnovamento politico portato

nella campagna elettorale da Ségolène Royal e Nicolas Sarkozy aveva trascinato alle urne una partecipazione in grado di invertire le dinamiche elettorali. Nel 2002 infatti l'astensione era stata massiccia, anche se più contenuta di oggi, intorno al 28 per cento, una percentuale che privò il candidato socialista di allora, Lionel Jospin, dei pochi voti necessari a passare al ballottaggio.

ALLARME ROSSO

È indubbio che questi livelli di astensione penalizzino prevalentemente i socialisti. Secondo le inchieste di opinione, infatti, gli elettori tentati di disertare le urne sono in prevalenza i giovani, quella fascia d'età cioè storicamente acquisita alla gauche. E Hollande aveva proprio puntato sulla jeunesse dedicandole i punti qualificanti del suo programma (scuola, contratti di solidarietà generazionale, apprendistato), sperando così di mobilitare le truppe necessarie a capitalizzare quei pochi voti su cui, pare, si giocherà il rush finale dell'elezione. Anche se a leggere i sondaggi Hollande continua a fare la corsa in testa al ballottaggio (55 contro 45 del suo avversario), non bisogna fermarsi all'aritmetica quando c'è una campa-

Il terzo uomo

Il «Chavez d'Oltralpe» Melenchon dato al 14,5. Ma fa meno paura al Ps

Il socialista

Con il suo programma cerca di recuperare il non-voto dei giovani

gnia politica di mezzo. La partita è tutt'altro che chiusa se i numeri dell'astensione segnalano una volatilità che invalida di fatto i sondaggi. Tanto più che la dinamica tendenziale dei due sfidanti sembra ormai invertita, con Sarkozy in ascesa costante da un paio di settimane (+2 in una settimana secondo il sondaggio di ieri) e il socialista in altrettanto costante discesa (-0,5).

Certo Hollande sconta la progressione del «Chavez francese», Melenchon, che ha conquistato la terza posizione davanti a Marine Le Pen e al centrista François Bayrou roscichian-dogli qualche voto - voti di riserva, importanti, che si riporteranno su di lui al secondo turno. Ma il vero problema di Hollande non sta tanto a gauche, e neanche troppo sulla de-



IL CASO

James Murdoch lascia la presidenza di Sky Miliband all'attacco

James Murdoch, figlio del magnate dei media australiano Rupert Murdoch, un tempo candidato favorito alla sua successione, si è dimesso dalla presidenza di BSKyB (British Sky Broadcasting). Con un comunicato firmato dal consiglio di amministrazione, Murdoch jr. ha spiegato la sua decisione con l'auspicio che BSKyB non venga travolta «dagli eventi che coinvolgono un altro gruppo», con un'allusione esplicita allo scandalo delle intercettazioni telefoniche di News International, la filiale britannica per la carta stampata del gruppo di Rupert Murdoch, News Corp. «Dato che l'attenzione continua a focalizzarsi su quanto accaduto a News International, sono determinato a fare in modo che gli interessi di BSKyB non siano danneggiati da eventi esterni alla compagnia», ha affermato James Murdoch. Murdoch jr., 39 anni, resta membro del consiglio di amministrazione ma senza funzioni esecutive. Il suo posto è stato preso da Nicholas Ferguson, ex vicepresidente di BSKyB. Investito dallo scandalo dei tabloid, James Murdoch alla fine di febbraio aveva già lasciato la guida di News International. Sulla questione è intervenuto il capo dell'opposizione laburista Ed Miliband, alzando la posta della partita: «I problemi di News Corp vanno oltre quelli di una sola persona».

stra con Sarkozy, quanto piuttosto in quel largo bacino d'astensione.

«Molto più che la dispersione - ha dichiarato domenica Hollande - il rischio per questa campagna è l'astensione». Il candidato socialista ha infatti riconosciuto che i margini per piazzarsi in testa al primo turno e aprire la via della vittoria al secondo, stanno nell'elettorato smobilizzato dell'astensione. Per stanarli e portarli alle urne Hollande ha così preannunciato una svolta nella condotta della campagna. Fin qui è stato piuttosto moderato nei toni per acquisire quell'autorevolezza e credibilità che gli avversari gli rimproveravano di non avere, da queste ore si prenderà un po' di «libertà in più». Per accendere gli animi di una campagna abbastanza sottotono (il 26% dei francesi non se ne interessa affatto), Hollande intende aumentare le iniziative sul terreno, accelerare la campagna porta a porta del Ps, qualificare meglio il suo programma, ma soprattutto alzare i toni contro il bilancio di Sarkozy e le sue condotte. Accendere gli animi insomma. ♦



Foto LaPresse

La polizia effettua i rilievi nel college di Oakland

One L. Goh, il killer complessato della strage accanto

Sette morti e tre feriti: quella di Oakland è stata una vera e propria esecuzione. L'assassino? Uno con «qualche problema comportamentale», che ha ucciso perché «è stato maltrattato»

Il ritratto

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Lo prendevano in giro per il suo inglese stentato, «ridevano di lui». Si sentiva isolato, «preso di mira», ingiustamente maltrattato, era gonfio di rabbia. Voleva punirli per questo, voleva che soffrissero. Aveva il «desiderio di infliggere un certo dolore alle vittime». Si è presentato con una pistola alla Oikos University di Oakland, dove aveva studiato fino a qualche mese prima. Cercava un'impiegata dell'amministrazione, non l'ha trovata e ha aperto il fuoco a caso. Ha fatto irruzione in un'aula e intimato ai presenti di mettersi contro un muro. Non tutti hanno obbedito e lui ha cominciato a sparare, uccidendo uno alla volta. Un'esecuzione, questo è stato. Sette morti e tre feriti, tranne la segretaria tutti gli altri erano studenti.

One L. Goh, 43 anni, origini coreane, era stato cacciato dalla scuola cristiana qualche tempo prima, secondo quanto ha riferito il capo della polizia locale, Howard Jordan. Aveva «problemi comportamentali», non era riuscito ad inserirsi. «Era arrabbiato con l'amministrazione scolastica. Ed era anche arrabbiato per il fatto che gli altri studenti, quando lui frequentava l'istituto, lo trattassero male, gli mancassero di rispetto e cose di questo genere», ha spiegato Jordan.

Tra le vittime sei donne e un uomo, avevano tra i 21 e i 40 anni, la polizia non sa ancora dire se sia stato un caso o se Goh volesse uccidere soprattutto le studentesse. «Vi ammazzo tutti», ha urlato. Quando ha svuotato il caricatore è uscito dalla classe per ricaricare l'arma ed è tornato dentro a finire il lavoro. Nell'aula accanto hanno sentito i colpi. Dechen Wangzom, una studentessa, ha chiuso a chiave la porta e spento la luce, poi ha dato l'allarme al telefono, con un filo di voce. Una prontezza che ha salvato la

vita a lei e ad altri: il killer ha sparato attraverso la porta, prima di lasciar perdere. Altri studenti sono riusciti a fuggire da una porta secondaria.

Un incubo durato pochi minuti, quando la polizia è arrivata - 10 minuti dopo l'allarme -, Goh era già fuggito, con l'auto di una delle vittime. Lo ha fermato il vigilante di un supermercato poco distante, che lo ha visto aggirarsi tra gli scaffali con aria sospetta. L'ex studente non ha fatto resistenza, ha raccontato quello che aveva fatto, hanno chiamato la polizia. Si è lasciato ammanettare.

«Calmo e collaborativo», così l'hanno definito gli agenti. «Molto caotico, calcolatore e determinato», probabilmente aveva preparato la vendetta da tempo, «non ha dato alcun segno di rimorso». Ha raccontato dettagli utili per ricostruire l'accaduto, ma non ha detto dove ha nascosto l'arma. Ha chiesto di telefonare a suo padre, l'hanno accontentato.

Un mucchio di debiti e qualche guaio con il fisco, 20.000 dollari che aveva già cominciato a pagare. Prima che si trasferisse dalla Virginia, lo avevano cacciato di casa perché non pagava l'affitto. L'anno scorso era stato colpito da due gravi lutti in famiglia. Aveva perso la madre, tornata a Seoul e il fratello, militare nell'esercito Usa, morto in un incidente stradale. A Oakland sperava di avere nuove opportunità. Aveva cominciato a frequentare l'Oikos University, un'istituzione cristiana fondata da un prete coreano e dedicata all'inserimento di immigrati, soprattutto di origine asiatica: le vittime della strage provenivano da Corea, Nepal, Filippine oltre che dalla Nigeria.

«Una tragedia senza precedenti, scioccante e priva di senso», ha detto il capo della polizia. Bisogna andare indietro di quasi vent'anni per trovare qualcosa di simile nello Stato, la strage di San Francisco nel luglio del '93. Oakland è nella lista delle città più violente d'America, 62 reati ogni mille abitanti, la probabilità di finire vittima di un crimine violento o contro la proprietà è una su 62, la media californiana è solo una su 226. Ma la strage alla scuola cristiana è qualcosa di diverso.

Dal '99 ad oggi si contano quattro sparatorie nelle università americane. La peggiore nel 2007, 30 morti alla Virginia Tech. L'ultima appena poche settimane fa, quando Amy Bishop ha ucciso tre colleghi professori all'Università dell'Alabama. ♦

→ **Per il giudice** del capoluogo lombardo è legittima l'esclusione dei delegati della Cgil

→ **Alla Magneti Marelli** vietata la riunione: «Le ore a disposizione già usate da Fim e Uilm»

Milano, la Fiat vince contro la Fiom E a Bologna impedisce l'assemblea

A differenza del tribunale di Bologna, quello di Milano ha respinto il ricorso Fiom contro l'esclusione dai siti Fiat. E alla Magneti Marelli, nonostante il verdetto favorevole, alla Fiom viene negata l'assemblea.

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Magneti Marelli di Bologna (gruppo Fiat) impedisce alla Fiom di indire assemblee sindacali in fabbrica nonostante sia stata condannata recentemente dal giudice del lavoro per comportamento antisindacale. Le tute blu bolognesi della Cgil non hanno neanche fatto in tempo ad esultare per essere rientrate in

un'azienda del Lingotto (ieri avevano ripreso possesso della saletta sindacale da cui erano stati estromessi a gennaio) che subito è arrivata la mossa della Fiat motivata dal fatto che le dieci ore annuali garantite dallo Statuto dei lavoratori per assemblee retribuite erano state già interamente prenotate da Fim e Uilm.

Un'azione «di una gravità inaudita» la definisce il segretario bolognese Bruno Papignani che accusa le due sigle confederali di connivenza con i disegni di Marchionne mirati, a suo dire, a tenere gli iscritti di Landini fuori dal gruppo automobilistico torinese che intanto continua a perdere clamorosamente quote di mercato.

Papignani si appella anche al Presidente della Repubblica Giorgio Napo-

litano «Deve dire qualcosa, sono un cittadino che deve lavorare e la Fiat me lo impedisce, vorrei mi fosse consentito di fare il sindacalista» è la sua sollecitazione al Capo dello Stato mentre annuncia che potrebbe presentarsi con i carabinieri ai cancelli di Magneti Marelli giovedì prossimo, data fissata per l'assemblea prima della retromarcia, per far rispettare la sentenza.

L'ARTICOLO 19

Intanto, a corroborare la posizione di chi richiede un intervento legislativo che faccia chiarezza sull'interpretazione autentica dell'art.19 dello Statuto dei Lavoratori, ieri al Tribunale di Milano il giudice del lavoro Rossano Taraborrelli ha decretato in modo

diametralmente opposto al suo collega bolognese sulla stessa questione sollevata dagli avvocati di Landini. Ovvero, è legittimo escludere un sindacato dalla fabbrica solo perché non condivide un contratto firmato dalle altre organizzazioni? Secondo il magistrato milanese, che ha respinto il ricorso per comportamento antisindacale presentato contro la Sirio, società del gruppo Fiat che gestisce la sicurezza industriale, la risposta è sì. Secondo Taraborrelli, infatti, «la norma di cui all'articolo 19 è chiarissima ed inequivoca»: consente l'attribuzione dei diritti sindacali previsti nel Titolo Terzo dello Statuto solo «in costanza di stipula di contratti applicati in azienda», in altre parole solo ai sindacati firmatari. Una norma, sottolinea il giudice, «che ha superato ogni vaglio di costituzionalità e che non si comprende perché non sia stata impugnata quando invece ha colpito altre sigle».

Il Lingotto

**«Grande soddisfazione
Il giudice di Milano ci
dà ragione su art.19»**

«Non ci sembra che questo decreto abbia motivazioni robuste e con ogni probabilità faremo opposizione», commenta l'avvocato Alberto Piccinini che fa parte del collegio difensivo della Fiom-Cgil e aggiunge: «Avevamo messo in conto che non tutti i giudici avrebbero condiviso le tesi del giudice di Bologna, adesso studieremo bene le carte e decideremo il da farsi». Esulta ovviamente il Lingotto per questa singola vittoria in una battaglia che si annuncia lunga (sono 61 i ricorsi simili presentati in tutta Italia). «La Fiat accoglie con grande soddisfazione la pronuncia del giudice di Milano che sostiene la corretta interpretazione dell'articolo 19 in contrasto con coloro che sono orientati a interpretazioni palesemente contrarie alla norma e quindi illegittime», scrive il Lingotto. ♦



Foto di Franco Silvi/Ansa

Benzina, truffa a Roma: scoperti distributori manomessi

Una frode ai danni dell'erario e degli automobilisti, attraverso la manomissione di pistole e colonnine di erogazione di carburante in alcuni impianti di distribuzione stradale, è stata scoperta dai finanziari del comando pro-

vinciale di Roma, che hanno denunciato otto persone, sequestrato settantaquattro colonnine e pistole erogatrici accertando la vendita «in nero» di oltre 110.000 litri fra benzina e gasolio.



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3329

FTSE MIB 15.624 -2,03%	ALL SHARE 16.665 -1,76%
-------------------------------------	--------------------------------------

MONTE PASCHI

Profumo nella lista della Fondazione

Presentate le candidature per il cda di banca Monte dei Paschi di Siena in vista dell'assemblea del 27 aprile 2012. La Fondazione ha presentato per il consiglio le candidature di Alessandro Profumo, Fabrizio Viola, Paola Demartini, Tania Groppi, Angelo Dringoli e Marco Turchi. La Fondazione ha candidato a sindaco effettivo Paola Serpi e Claudio Gasperini Signorini.

PIAGGIO

Rafforza la leadership sul mercato delle due ruote

Il Gruppo Piaggio registra in marzo una crescita della propria quota sul mercato italiano delle due ruote, consolidando la propria leadership e raggiungendo il 25,6% del mercato complessivo (+1,4 punti percentuali rispetto a marzo 2011). La crescita del Gruppo Piaggio è legata in particolare all'andamento nel comparto scooter.

BELGRAVIA

Sciopero contro il licenziamento

Chiederanno la riassunzione del loro compagno di lavoro e delegato Kumar Rakesh, ma anche la proroga dei contratti e la riapertura della trattativa per la stabilizzazione di tutti i dipendenti a tempo determinato: per questi motivi i lavoratori della Belgravia arl di Azzano San Paolo hanno deciso di incrociare le braccia sabato prossimo, 7 aprile, per l'intero turno di lavoro.

SIRTI

Protesta dei lavoratori contro i tagli

Una settantina di lavoratori della Sirti hanno occupato la carreggiata dell'A1 viaggiando a passo d'uomo a bordo delle loro autovetture. La protesta è partita dallo svincolo di Pomigliano d'Arco fino all'uscita Caserta Sud. I lavoratori, in servizio presso la sede di Casandrino della Sirti, protestano contro le ipotesi di licenziamento.

→ **L'azienda** è intenzionata a concentrare la produzione a Radomsko

→ **Quattrocento** i posti a rischio. I sindacati: mobilitazione in tutto il gruppo

Le lavastoviglie vanno in Polonia Indesit vuole chiudere None

L'Indesit decide di concentrare tutta la produzione di lavastoviglie in Polonia. A rischio quindi lo stabilimento di None (Torino). I 400 operai subito in sciopero. Fiom, Fim e Uilm: mobilitazione in tutto il gruppo.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

A tre anni di distanza, l'Indesit di None (Torino) torna a rischio chiusura. E nella memoria dei circa 400 operai dell'azienda che produce lavastoviglie il 3 aprile 2012 è uguale al 5 marzo 2009. Ieri come allora l'azienda comunica di voler delocalizzare la produzione in Polonia, a Radomsko, stabilimento che già sforna lavastoviglie. A Roma nel corso della riunione del Comitato aziendale europeo ristretto del Gruppo Indesit, l'azienda ha comunicato l'intenzione di concentrare la totalità della produzione di lavastoviglie in Polonia. La Indesit però non ha chiarito quale sia il destino dello stabilimento di None, annunciando per il 18 aprile il via al confronto con i sindacati italiani sul futuro della fabbrica torinese.

Appena ricevuta la notizia, i 150 operai che stavano lavorando sono usciti della fabbrica e hanno bloccando la statale 23 a None.

Nel pomeriggio in un comunicato, i sindacati metalmeccanici uniti (Fim, Fiom e Uilm) e l'Ugl attaccano precisando che «tale ipotesi, qualora

diventasse operativa, rischierebbe di determinare la chiusura del sito produttivo di None, dove attualmente si producono le lavastoviglie destinate al mercato italiano ed europeo e dove lavorano circa 400 persone». I sindacati poi precisano che «nel corso della riunione è stato fissato per il prossimo 18 aprile l'incontro per comunicare a livello nazionale questa ipotesi. Il giorno 24 aprile si svolgerà, in proposito, un'ulteriore riunione del Comitato aziendale europeo ristretto». Fim, Fiom, Uilm nazionali - conclude il comunicato - «dichiariamo fin d'ora la ferma contrarietà rispetto alle intenzioni annunciate dal gruppo Indesit e, in particolare, rispetto all'eventualità di veder cessare la produzione nel sito di None. A sostegno di questa posizione, dichiariamo l'avvio dello stato di agitazione nell'intero gruppo».

In concomitanza con la riunione del 18 aprile, sarà convocato il coordinamento nazionale unitario «per assumere le opportune decisioni e iniziative rispetto a ciò che sarà ufficializzato circa il futuro del sito produttivo».

IL PRECEDENTE DEL 2009

La speranza è che la vicenda si concluda come nel 2009. Il 7 luglio infatti, dopo una battaglia durata quattro mesi di scioperi e mobilitazioni, arrivò l'accordo siglato in sede ministeriale. Fu una grossa vittoria dei sindacati e dei lavoratori di None, allo-

ra erano 600. L'azienda fu costretta a tornare sui suoi passi. Nello stabilimento torinese si sono continuate a costruire lavastoviglie. A None sono rimasti il centro ricerche e la produzione di lavastoviglie ad incasso per l'Europa occidentale, pari a circa il 40% della produzione del 2009, 240 mila lavastoviglie l'anno. Grazie alla cassa integrazione a rotazione si scongiurano i licenziamenti. ♦

EURALLUMINA

Impegno del governo: far ripartire l'impianto chiuso da tre anni

■ A una settimana dall'accordo per l'Alcoa, di nuovo operai del Sulcis sotto il ministero dello Sviluppo. Sono quelli dell'Eurallumina, azienda di proprietà russa chiusa ormai da tre anni. Ieri si è aperto uno spiraglio. Governo, sindacati ed enti locali hanno fatto fronte comune. La prossima settimana nuovo incontro con Terna, Enel e azienda per produrre il vapore necessario alla lavorazione dell'allumina. Se l'azienda presenterà un piano industriale soddisfacente, il governo si impegna a trasformare l'attuale cassa in deroga in Cig straordinaria per ristrutturazione. «E la produzione potrebbe ripartire», commenta Salvatore Barone (Cgil).

Finpart, condanna a tre anni di reclusione per Livolsi

■ Ubaldo Livolsi, ex manager ed ex membro del cda di Fininvest, è stato condannato a 3 anni di reclusione dal Tribunale di Milano per concorso in bancarotta fraudolenta, reato che avrebbe commesso quando era consigliere delegato di Finpart, la holding della moda fallita nell'ottobre 2005 con un crac da

oltre 500 milioni di euro. Nel processo sono state condannate altre quattro persone a pene fino a 2 anni e 8 mesi. I giudici della prima sezione penale di Milano hanno disposto per Livolsi, che a metà degli anni '90 quotò il marchio Mediaset in Borsa, l'inabilitazione dall'esercizio di imprese commerciali e allo svolgimento

di ruoli direttivi nelle imprese per 10 anni, oltre all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Il tribunale ha condannato anche Michele Carpaneda, ex consigliere Finpart come Livolsi, a due anni e otto mesi di reclusione. Il pm Luigi Orsi, che ha coordinato le indagini, aveva chiesto per Livolsi tre anni e sei mesi e per Carpaneda tre anni e dieci mesi. Altre tre persone, ex vertici ed ex amministratori di Banca Popolare di Intra, istituto che in seguito al fallimento di Finpart finì sulle soglie del dissesto, sono state condannate a otto mesi con pena sospesa. ♦



FUMETTO DA CUBA IL MITO DI FIDEL E LA FAME DI DIRITTI

Parla il disegnatore Reinhard Kleist: «Sono partito per un viaggio di quattro settimane con carta, matite e macchina fotografica ma non è stato facile Vorrei che Castro leggesse il mio libro e magari consegnarglielo di persona»

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Magari l'ha già letto. Parliamo di Castro, biografia a fumetti del líder máximo, di Reinhard Kleist. Sembra, infatti, che Fidel si faccia portare tutti i libri su di lui che escono nel mondo. Il libro, intanto, è arrivato in Italia, pubblicato da Black Velvet (pp. 288, euro 19), e una scelta di tavole originali si possono vedere (fino a domani 5 aprile) al Goethe Institut di Roma, dov'è allestita una mostra di disegni dell'autore tedesco: tratti da questa sua opera e da *Habana. Un viaggio a Cuba*, un suo precedente reportage a fumetti. «Il mio editore tedesco Car-

munque molto bello, a metà tra taccuino artistico e graphic novel. Kleist guarda e racconta, si fa prendere dal fascino delle atmosfere cubane ma non nasconde le difficoltà di viverci, la fatica di muoversi libe-

ramente e di comunicare: l'accesso a internet è difficilissimo e scambiare scritti e disegni con l'editore tedesco è stato praticamente impossibile. «Quando sono rientrato in Germania mi accorsi di avere pochi

Chi è
Colora dai cartoon
alle facciate dei palazzi



REINHARD KLEIST

NATO NEL 1970

COLONIA

Reinhard Kleist nasce nei dintorni di Colonia nel 1970, studia grafica e design presso la Fachhochschule Münster. Dal 1996 vive a Berlino. Realizza libri, copertine dei dischi per la Terrorgruppe e la Bear Family Records, cartoon, nonché disegna in grande stile la facciata di diversi edifici a Berlino.

L'opera
Una biografia
tra taccuino artistico
e graphic novel

lsen - ci racconta Reinhard Kleist, nato a Colonia nel 1970 - qualche anno fa mi chiese un taccuino di viaggio illustrato. Scelsi Cuba perché non c'ero mai stato e perché volevo capire che cosa stava accadendo dopo il ritiro di Castro e documentarmi per questo libro. Sono partito per un viaggio di quattro settimane con carta, matite e una macchina fotografica... ma le cose non sono state facili da subito. Quando mi fermavo in qualche posto a disegnare ero circondato da gente che mi chiedeva che cosa stessi facendo, ma più che curiosità era diffidenza».

Il libro che ne è venuto fuori (edito sempre da Black Velvet) è co-





bozzetti e disegni dal vivo, e ho ripiegato su tavole colorate, realizzate in studio. Mi accorsi, invece, di avere molte più domande di quando ero partito. Così decisi di approfondire le mie ricerche su Fidel Castro, con libri, articoli e informazioni, ma mi accorsi quasi subito che mi sarebbero stati d'intralcio. E allora ho chiesto aiuto a Volker Skierka, un giornalista che ha scritto una biografia di Castro (in Italia uscita da Fandango Libri, ndr)».

UN GIORNALISTA

Anche in *Castro* c'è un giornalista che va a intervistare Fidel tra i guerriglieri della Sierra Maestra. È un personaggio fittizio (ma ha l'aspetto di un giornalista realmente esistente, incontrato casualmente e fotografato da Kleist alle Giornate della Gioventù Comunista). È un tipo naif ed entusiasta e si farà coinvolgere emotivamente e politicamente dalla rivoluzione e dagli incontri con Fidel, mettendo da parte la presunta obiettività della professione.

Anche Reinhard

Kleist si è fatto conquistare dal mito di Fidel? «Sì, ammette il disegnatore tedesco - è successo in parte anche a me. Personalmente mi reputo di sinistra, sono un progressista, ma non sono un comunista. Però, oggi, conosco meglio la rivoluzione cubana e sono in grado di distinguere. Le difficoltà che ho avuto, i dubbi e le incertezze che mi hanno accompagnato durante e dopo il viaggio sono le stesse che tento di comunicare al lettore. E credo che Castro sia un buon complemento di *Habana* per capire la realtà di Cuba».

Il libro di Kleist ricostruisce la vita di Fidel Castro: dalle prime prese di coscienza sulla storia e sulle condizioni di vita nell'isola caraibica alle manifestazioni studentesche e universitarie; dalla dura opposizione al dittatore Fulgencio Batista al «salto armato», con il disastroso assalto alla caserma della Moncada, il 26 luglio del 1953. E poi, su su, dall'esilio messicano al ritorno

Disegni

tratti dal libro a fumetti «Castro», pubblicato da Black Velvet (pp. 288, euro 19)



clandestino a Cuba, sulla piccola imbarcazione Granma; dalla guerriglia sulla Sierra alla conquista del potere, il 1 gennaio del 1959; dai contrasti, le contraddizioni, gli abusi e le illibertà nella costruzione della rivoluzione cubana all'epilogo odierno, provvisorio e incerto, con un Fidel malato e appartato. Kleist disegna il tutto con un veloce e netto bianco e nero, e Fidel ha la faccia giusta.

FILMATI E VIDEO

«Mi sono aiutato molto - spiega l'autore - con filmati e video per vedere come Castro si muoveva, parlava, gesticolava. Il problema più difficile era rendere Fidel riconoscibile in mezzo a tanti personaggi, quasi tutti "barbudos". Così ho puntato sul suo naso, un naso greco che ha una linea dritta che parte dalla fronte. Io uso lo stesso foglio per bozzetti e disegni definitivi tracciati col pennello; poi, con il computer, aggiungo balloon e testi. In *Habana* - continua - ho cercato di restituire attraverso i colori le atmosfere, la sensazione di caldo e umidità, i cambi repentini del tempo, i temporali improvvisi. Castro punta di più sulla storia, su disegni che comunque devono trasportare con sé una storia, catturare il lettore e farlo partecipe come vedesse un film: ecco perché c'è uno stile più realistico e un passo indietro verso il bianco e nero più classico».

Mentre in Germania è uscito da poco *Der Boxer*, graphic novel su Hertzko Haft, un pugile ebreo sopravvissuto al lager e che tentò la carriera sportiva in America, Reinhard Kleist sta lavorando al prossimo libro. Si parla del tema dell'immigrazione che dall'Africa transita in Italia (la prima parte è ambientata a Palermo) e arriva in Germania. Intanto va in giro a presentare il suo Castro. Arriverà fino a Cuba? «Ho sempre desiderato incontrare Fidel Castro e il mio sogno è consegnargli il libro. Ma forse ce l'ha già. L'anno scorso, durante un festival del fumetto in Germania - racconta Kleist - conobbi un signore che lavorava per una casa discografica di musicisti cubani e che mi chiese di dedicargli una copia di Castro da regalare a un suo amico. «Che nome metto nella dedica?» domandai. «Fidel», rispose. «Ah, conosci uno che si chiama Fidel?». E lui: No, è proprio quel Fidel! Chissà se l'ha letto e che ne pensa? Sicuramente - conclude Kleist - è più tollerante di alcuni nostri critici di sinistra». Un po' meno, aggiungiamo, lo è stato con i critici e gli intellettuali dissidenti cubani. ●



Occupy Wall Street La protesta contro le banche che ha «contagiato» il mondo

ANONIMO

Scrivervi queste poche parole dal mio lontano esilio, come se fossero un manoscritto in una bottiglia affidata alle correnti marine, è un fatto ridicolo, lo so - ci sono tanti scogli in agguato -, ma è l'ultima cosa che posso fare, dopo sessant'anni di fatti ben più ridicoli che hanno finito per costituire, dalle pratiche vane alle utopie sconfitte, dalle speranze dell'umanità alle esperienze degli individui, quella che si può chiamare una vita.

E allora eccomi qua.

Morrò lontano da quella buona vecchia Francia, lontano da quell'Europa delle banche e delle oligarchie, da quella rampa di lancio verso le stelle di cui in realtà, signore e signori, non v'importava nulla, dove, vi limitavate a tenere dei bei discorsi celebrativi e vi destreggiavate nell'eseguire numeri alquanto sleali. Quello che vi chiedo è di leggere questa lettera fino all'ultima riga, di non giudicarmi, e di valutare invece i fatti e i misfatti alla luce di quello che è il vostro modo di intendere la vita, alla luce della cognizione che avete della vostra posizione, delle vostre angosce e delle vostre esperienze; vi chiedo di valutare i motivi che mi hanno spinto ad andarmene e a cambiare radicalmente vita, a barattare il vagheggiato confort di una morte a credito con un'esistenza di miseria, quella degli esuli, dei senza nome, dei senza diritti,

della gente allo sbando.

Non sono mai stato più coraggioso di un altro, e nemmeno più audace, solo più incosciente sul piano materiale, nella gestione del mio quotidiano, e anche più chiaroveggente - lo posso ben dire ora che non ho più nulla - circa la vacuità insondabile di quel girotondo drogato, di quel parco delle meraviglie imbottito di esplosivo, nel quale tutti i manager e tutti i finanzieri cospirano l'uno con l'altro per metterci i bastoni tra le ruote, a volte per ridurci sul lastrico, dopo averci cullato sulla navicella di cui sono proprietari.

Certo, sono stato, come tutti voi, un cittadino normale, per il senso che può ancora avere la cosa in un mondo divenuto ignorante, in cui la normalità è un mito amministrati-

vo. Lavorando più del ragionevole per salvare una situazione, una casa, una famiglia, un'immagine di me stesso che non era quella giusta; aspettando l'ultimo minuto per compilare la dichiarazione dei redditi; dando un'occhiata al meteo per sapere come vestirmi; brontolando sull'ingiustizia qualora me ne sentissi vittima; commiserando la mala sorte altrui quando compariva in televisione; indignandomi dell'indegnità di chi pretende di coltivare solo i propri interessi; ridendo delle pagliacciate dei buffoni cortesi in veste da cerimonia, soddisfatti della loro porzione di mercato, pronti a cogliere ogni occasione per ricavarne un vantaggio che non sfigurava accanto al vostro; angosciandomi a ogni metà del mese per quello che sareb-

be successo nella seconda metà; recandomi dai miei banchieri per trovare un aggiustamento e parlare del futuro come se fossi davanti a un formulario magico; uno dei tanti, capace di dar colore ai miei sogni - gli stessi che avete voi -, di dare concretezza ai miei progetti - gli stessi del cittadino medio - quando egli vuole, come gli altri, approfittare della vita che gli fanno baluginare davanti agli occhi, che gli fanno credere possibile, che fanno di tutto per vendergli. (...)

Regalatevi il meglio di... Il vostro progetto di cambiamento... Il vostro bisogno di liquidità... Aprite un conto e approfittate di... I nostri crediti innovativi, provate una simulazione...

Simulare, sì, simulare! Impossibi-

MEGLIO POVERO PESCATORE CHE INSOLVENTE

Una storia vera Un libero professionista francese stritolato dai debiti racconta come ha lasciato le illusioni consumistiche per una vita autentica



le trovare una proposta più chiara.

Oggi ho deciso di non mentire più, di dire addio a quella vita simulata. Seduto per terra sotto una tettoia di lamiera all'altro capo del mondo, con un soffio di umanità come unica ricchezza - ma, mio Dio, quanto grande, davvero senza prezzo! -, in uno di quei villaggi da stagionali che pullulano lungo i bracci del Mekong, uno di quei posti di cui non sentirete mai parlare consultando i siti dedicati alle vacanze e al divertimento, perché la gente vi muore in silenzio, di fatica, di malaria o di inquinamento chimico, o semplicemente annegata, senza un grido, una lacrima, con un senso di fatalismo, senza sapere neanche che voi esistete. (...) In modo da riuscire a capire perché uno come me, un uomo comune, un sessantenne rispettabile, con la fedina penale in regola, senza un patrimonio personale, capace di cavarsela piuttosto bene nelle angustie dell'esistenza, un bel giorno se n'è andato, lasciandosi dietro ogni cosa, nella speranza di una vita nuova, di un'esistenza finalmente sovrana, umana, libera - qualunque ne sia il prezzo - dai vincoli materiali alienanti, sclerotizzanti, imposti da creditori, finanziari schedati, banchieri canaglie e altri organismi, società controllate il più delle volte, che speculano sul conto in rosso calcolato ad arte, programmato su misura e incrementato in base a scatti progressivi, automatici, esposizioni autorizzate, incontrollabili, che spingono il debitore a legarsi mani e piedi a nuovi crediti, come si allunga il guinzaglio a un cane dopo averlo stretto nel suo collare; un'esistenza libera da tutti i consumi insulsi che, a forza di lusinghe, adescamenti, molestie pubblicitarie, ci hanno fatto credere indispensabili e vitali consumi che i nostri redditi non ci autorizzavano a effettuare. ●

Il libro

Una lettera (anonima) e un monito alle banche

	Insolventi!
	Contro le banche
	Anonimo
	pagine 64
	euro 6,00
Bompiani	

Un libero professionista schiacciato dai debiti, che ha scelto di rimanere anonimo, fugge dai creditori e va a vivere sul Mekong: un atto d'accusa contro banche e finanziarie che si trasformano in esattori senza scrupoli.

Portoghesi e i legami tra il Barocco e la Roma moderna

Edizione riveduta e ampliata del volume curato dall'architetto Strumento fondamentale di studio e conoscenza della capitale

RENATO NICOLINI

ROMA

La prima edizione di *Roma Barocca* di Paolo Portoghesi è del 1964, in un periodo importante per l'architettura (non solo italiana: è del 1965 il fondamentale libro di Robert Venturi, *Contraddizioni e complessità nell'architettura*, che chiude col postulato antistorico dell'architettura moderna, aprendo la strada al post moderno). Tutte le sette Facoltà di Architettura italiane di allora erano state scosse l'anno precedente, 1963, da lunghe occupazioni, che denunciavano il carattere desueto e accademico dell'insegnamento e chiedevano professori e didattica moderni. Fu così che arrivarono a Roma Zevi, Quaroni e Piccinato. *Roma Barocca* è frutto dello spirito di quella stagione.

LA STAGIONE DI VALLE GIULIA

Portoghesi insegnava allora a Valle Giulia Letteratura Italiana (un corso complementare da lui trasformato in Letteratura Artistica). Ricordo ancora la sua voce inconfondibile arrivare nel corridoio a pianterreno della Facoltà di Valle Giulia dalla piccola aula gremita dove faceva lezione. Il giudizio sul Barocco era stato centrale nella storia urbana di Roma del Novecento. Il gruppo della Burbera, di cui facevano parte Gustavo Giovannoni ed Armando Brasini, aveva firmato nel 1931 un progetto che ne prevedeva la demolizione pressoché totale, con l'isolamento metafisico dei monumenti Romani e Rinascimentali. Il Barocco era difeso da Gustavo Giovannoni e dall'Associazione dei Cultori d'Architettura piuttosto con l'arma del pittoresco, degradandolo a «barocchetto», modello non per la città ma (tutt'al più) per i quartieri suburbani, la «città giardino» Aniene e la «borgata giardino» Garbatella.

Il merito principale di Portoghesi è di essersi ricollegato alle due voci europee che più di altre avevano inteso già negli Anni Trenta - in pieno razionalismo - la grandezza del Barocco, Siegfried Giedion e Giulio Car-

lo Argan. In *Spazio, Tempo ed Architettura*, il segretario dei CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) dedica un capitolo intero alla Roma di Sisto V, sottolineandone l'innovativa concezione dello spazio, dove le curve delle facciate denotano immediatamente l'abbandono della staticità prospettica rinascimentale per instaurare la flessibilità nella relazione interno - esterno, in sintonia con l'affermazione della nuova concezione europea della città. Lo spazio non è più una caratteristica del singolo edificio, confinata alla relazione tra spazio interno e facciata, ma costituisce la trama principale del tessuto delle relazioni simboliche e sociali attraverso le quali scorre la vita delle città. Argan si sofferma sulle qualità discorsive del Barocco, sulla sua capacità non solo persuasiva o meravigliosa, ma di riflessione concettuale. L'architettura barocca ricerca consapevolmente la propria integrazione con tutte le altre arti figurative e con lo spettacolo, e più in generale con gli apparati simbolici ed istituzionali. È qui che origina il conflitto che oppone Borromini, esaltato e sensibile alle ragioni dell'autonomia dell'artista e dell'architettura, al realismo politico del Bernini.

L'intuizione più importante di Portoghesi va oltre la critica d'arte scolasticamente intesa, individuando ed affermando il legame indissolubile tra identità di Roma moderna e Barocco. Qualcosa di non circo-

scrivibile ad alcuni o ad una serie di monumenti, ma che finisce per caratterizzare lo spazio pubblico di tutta la città. Per arrivare alla tredicesima edizione degli Editori Riuniti (762 pag., 80 euro, edizione riveduta e ampliata con fotografie a colori di Moreno Maggi, e con un inventario degli architetti e delle loro opere di Stefania Tuzi), *Roma Barocca* è sensibilmente cresciuta dal volume delle origini.

È diventato uno strumento fondamentale di studio, di lavoro e di conoscenza (peccato che le dimensioni attuali rendano poco agevole portarlo con sé passeggiando per Roma). Il linguaggio dell'architettura barocca è analizzato con sapienza filologica da tutti, individuando e definendo le categorie in primo luogo di quell'uso sapiente della luce, fatto di «glorie» (una finestra centrale da cui la luce si materializza gradualmente prima attraverso il vetro colorato e poi raggi di stucco dorato), di «camere di luce», di luce radente. In secondo luogo dell'evoluzione di quanto possiamo definire equivalente alla «modanatura» classico rinascimentale, dalle «piega» (precedendo gli studi di Deleuze) alla sostituzione delle volute con elementi scultorei

come gli angeli. La ricchezza teorica e semantica non annulla la natura originaria storica del volume, dai tre grandi - Bernini, Borromini e Pietro da Cortona -, alla lunga schiera che inizia con i Rainaldi, passa per lo Specchi ed il Raguzzini, per concludersi con Domenico Gregorini, la fontana di Trevi di Nicola Salvi, Alessandro Galilei e Luigi Vanvitelli, cioè i diversi architetti che hanno dato concretezza a questa stagione dell'architettura, creandola artigianalmente.

Coerentemente ad un'ispirazione già rintracciabile nella prima edizione, la lettura del Barocco proposta da Portoghesi è prima viva e poi concettuale. È solo attraverso l'esperienza sensoriale, lo sguardo, la visita che quest'architettura può rivelare i suoi segreti. ●



La cupola di Sant'Ivo alla Sapienza a Roma

DELIA VACCARELLO

ROMA

Caos, inesperienza e un meraviglioso senso della libertà»: è ciò che prova il figlio di una coppia inedita (ma neanche tanto) guardando lo stuolo colorato di zii e zie che lo hanno cresciuto. A parlare è una voce fuori campo nelle scene finali di *Good as you* a giorni nelle sale per la regia di Mariano Lamberti, già autore di *Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo* sulla vita di Brett Shapiro. Fedele al registro dello scambio di persona, del gioco delle apparenze dietro cui si celano realtà imprevedute, così come vuole la commedia dalla Grecia antica ai giorni nostri, Lamberti mette in scena sette personaggi omosessuali e una «etero confusa» senza lesinare critiche, gioie, disagi. Lo fa abbandonando vittimismo e orgogli compensatori, guardando da dentro, facendo a meno di occhi esterni giudicanti o stupefatti.

E se per narrare deve scegliere gli stereotipi, decide di usare le «maschere consapevoli», quelle che gay e lesbiche vogliono indossare (non facendone una regola, però) e non le altre, imposte e svalutate. Otto personaggi che si in-

contrano una notte di Capodanno pronti a flirtare, isterici perché più invaghiti dell'idea di coppia che della persona da coinvolgere, nevrotici, patetici, gelosi, imbronciati e divertiti. Dietro la maschera di un lui maniaco dell'ordine e di una lei insoddisfatta che organizzano la festa, non c'è, come sembrerebbe a una prima occhiata, la coppia etero che soffre i dolori della convivenza, ma compaiono un fratello gay, Adelchi (Lorenzo Balducci) e una sorella, Silvia (Daniela Virgilio) l'eteroconfusa.

Presto la casa si riempie: arriva Claudio (Enrico Silvestrin) bello e misterioso, atteso da un Adelchi trepidante perché innamorato virtuale, convinto di aver chattato con Claudio sebbene fosse stato allertato da Silvia sulle sorprese del web. Si uniscono Francesca (Lucia Mascino) sorella di Claudio, manipolatrice e risoluta, il tipo intellettuale quanto basta e la sua «fida» Marina (Micol Azzurro), finta ingenua, lesbica tutta rossetto, grandi seni e minigonna; c'è Marco (Diego Longobardi) la «chec-

ca» supermuscolo, festaiola, spesso sopra le righe, che va nel panico se il suo accompagnatore, il «macho» Nico (Luca Dorigo) sparisce all'orizzonte. E poi giunge Mara (Elisa Di Eusanio), tifosa della Roma, schietta, pronta a darsi senza freni nell'amore, stregata da Silvia. E a lei, perfetta nel ruolo, che Lamberti affida il compito di «smascherare» i giochetti degli altri, avvitati in confusioni, sotterfugi, smanie di un altrove che troppo spesso coincide con il corpo di un altro o di un'altra da se-

SETTE GAY IN CERCA DI LIBERTÀ

In «Good as you» il regista racconta il mondo omosessuale lasciando da parte vittimismo e orgogli, guardando da dentro, facendo a meno di occhi esterni giudicanti o stupefatti. Una commedia dei nostri giorni



La gay comedy Il titolo «Good As You» richiama lo slogan del movimento omosessuale durante le marce di protesta alla fine degli anni 60



durre. A Mara-Di Eusanio, che dice di essere «innamorata pazza del suo personaggio», così viscerale, impastato di rabbia e speranza nell'amore, viene affidata una funzione chiarificatrice che fa anche da snodo narrativo. Al termine della festa di «midsummer» in piscina (appuntamento gay che evoca il «sogno di una notte

Il remake

**Non si rimpiange
il testo teatrale da cui
la pellicola è tratta**

di mezza estate») con tanto di maschere diventate quasi una seconda pelle, dinanzi ai nostri eroi trasgressivi e disperati, sbotterà: «Cercate di essere più sinceri!». Da lì la storia incrocia il desiderio - «diffuso tra gay e lesbiche» come afferma Lamberti - di costruire un nucleo alternativo alla famiglia che funzioni davvero. Lo scenario è quello della Roma gay: le feste di Muccassassina, la spiaggia «il buco», il locale Coming out e la gay street di fronte al Colosseo. Luoghi romani ma anche simbolici, repliche di tante altre spiagge, discoteche, strade, piscine, disseminate per l'Italia dove gay lesbiche e trans ma anche tanti «eterocuriosi» vivono e s'incontrano.

LA FESTA IN PISCINA

Pellicola dal ritmo godibile, che strappa qualche sonora risata, a tratti lievemente frenata come nella lunga scena della festa in piscina, *Good as you* in versione grande schermo evoca ma non fa rimpiangere l'opera teatrale omonima ed apprezzata scritta da Roberto Biondi. Prodotta da Master Five Cinematografica insieme ad altri associati, con la colonna sonora di Michele Braga che spazia tra jazz, elettronica e incursioni nella musica classica, ha il sapore della sfida: non strizza l'occhio all'autocelebrazione gay né ai pregiudizi dei benpensanti. Anzi. «Sono stato chiamato nel cast grazie al bigottismo di chi era stato scelto prima di me», ha detto Silvestrin, tacendo sull'identità di chi ha rifiutato il ruolo per timore di essere «preso per gay» (secondo voci il cognome inizia con la «B»). *Good as you* vuole aprire al nuovo, a un mondo che riesce a sfilarsi dal «divertimento e basta» per accennare a capacità di relazione e accudimento. A nobili aspirazioni. Di libertà meravigliosa parla alla fine del film la voce fuori campo ed è solo allora, e con grande effetto, che compaiono a fianco ai titoli di coda i volti di coloro che cantano *The Lady In The Tutti Frutti Hat*, successo di Carmen Miranda: due entusiaste sorelle Kessler. ●



Foto di Marco Zanin

Eresia della felicità I ragazzi in scena diretti da Marco Martinelli

«Contro le discriminazioni il teatro vince sempre»

**Parla Marco Martinelli (Teatro delle Albe) stasera a Venezia con «Eresia della felicità»
In scena 60 adolescenti italiani e stranieri con Majakovskij in cerca di un futuro**

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Dopo tanto sud, la non-scuola di Marco Martinelli (regista e fondatore con Ermanna Montanari del Teatro delle Albe di Ravenna) arriva nel nord-est dell'Italia.

Migra a Venezia, dove negli ultimi mesi sessanta adolescenti veneziani ma anche senegalesi, brasiliani, marocchini, moldavi si sono prima «annusati» e poi scatenati in un gran bel gioco: l'«amorevole massacro della Tradizione». Ovvero: prendere un testo classico del teatro, come *Mistero buffo* di Vladimir Majakovskij, e riportarlo in vita, magari riscrivendo il finale. Insomma, attraverso l'improvvisazione i ragazzi resuscitano il testo, un esperimento che finora - da Scampia a Lamezia Terme - ha creato spettacoli scoppiettanti e poetici. «Nella non-scuola si recita come marionette, le fantasie sono puri moti fisici, i sentimenti sono impulsi teatrali» dice Martinelli, che dirige *L'Eresia della felicità* con l'aiuto di Roberto Magnani e Laura Redaelli. Lo spettacolo andrà in scena stasera nel Teatro Goldoni di Venezia (produzione Euterpe Venezia - Fondazione di Venezia). Ne parliamo col regista.

Un liceo del centro e due scuole di periferia: come è andato l'incontro

fra questi ragazzi?

«Direi magnificamente. Mi dicevano tutti: vedrai che il nord-est non è Scampia, gli adolescenti sono più chiusi. Io non ci ho mai creduto e alla fine, dopo i primissimi incontri più timidi, si sono scatenati. Il primo mese ho lavorato separatamente nelle tre scuole (l'Istituto «Edison-Volta» di Asseggiano, il liceo classico «Marco Polo» di Venezia e gli studenti del primo anno della scuola media «Einaudi» di Marghera) poi i ragazzi si sono in-

Il gioco

**«Non è imparare
una parte a memoria e
recitarla ma riscriverla»**

contrati ed è stato bellissimo. Sessanta adolescenti di diverse etnie hanno dimostrato che contro le discriminazioni il teatro combatte e vince sempre. Quando poi hanno capito che non dovevano imparare una parte a memoria e recitarla ma riscriverla e fare un lavoro di azione hanno giocato fino in fondo. Ne hanno ricavato beneficio, amicizia, mondi. E hanno scoperto, nonostante le diversità, di essere tutti uguali.

Dopo «L'Eresia» di Santarcangelo la scorsa estate, torna Majakovskij. Un discorso interrotto da riprendere?

«Sì, Majakovskij ce lo portiamo dietro da un po'... Sentivamo l'esigenza di approfondire. *Mistero buffo* in particolare ha un impianto drammaturgico che in qualche modo si sposa bene con le storie di questi ragazzi: c'è un diluvio universale, una catastrofe, una umanità multietnica alla ricerca di un futuro... Majakovskij salva questa umanità dal diluvio. Prima approda all'Inferno, poi in Paradiso, infine nella società comunista.

Noi seguiamo il testo fino al Paradiso. Ma non potevamo rinunciare al futuro, così proponiamo al pubblico il nostro cantiere di lavoro: io entro in scena e chiamo i ragazzi per nome. Ciascuno di loro recita poesie dell'adolescenza di Majakovskij, i versi di un poeta suicida. Il pubblico, dunque, ci vede lavorare insieme e infine scatenarci in un Ballo di San Vito, una festa per scacciare il Male».

Cosa ha imparato Martinelli in tutti questi anni di non-scuola?

«Ho imparato che se il teatro non insegue la vita, il teatro non serve alla vita. Il teatro deve essere come una creatura assetata che si nutre di società. Per sei mesi abbiamo vissuto in una città, l'abbiamo ascoltata in silenzio religioso. Il teatro necessita di questo, il nutrimento della vita dalla strada». ●

CHELSEA - BENFICA

IL MIGLIO VERDE

WILD - OLTRE NATURA

UN DUE TRE STELLA

RAIDUE - ORE:20:35 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUERETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON TOM HANKSITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNALA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON SABINA GUZZANTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.55** Il cielo tra le mani. Film Drammatico. (1999) Regia di Sergio Martino. Con Antonella Fattori, Gian Piero Bianchi, Leslie Marton.
- 01.15** TG1 - Notte. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.25** Zorro. Serie TV
- 09.50** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 12.00** Dichiarazioni di voto finali per l'approvazione del decreto legge su semplificazione e sviluppo.
- 12.30** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.45** Crazy Parade.
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport.
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 20.35** Calcio - Champions League: Chelsea - Benfica. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** Presunto colpevole. Rubrica
- 00.30** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Rai Parlamento 10 minuti di... Attualità
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.30** Dichiarazioni di voto finali per l'approvazione del decreto legge su semplificazione e sviluppo.
- 13.30** Geo & Geo. Documentario
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Rai Educational. Rubrica
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Le tre rose di Eva. Serie TV Con Anna Safranck, Roberto Farnesi, Luca Ward.
- 23.21** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.50** Dream hotel: Malesia. Film Commedia. (2009) Regia di Otto Retzer. Con Christian Kohlund, Barbara Wussow, Tina Ruland.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Il miglio verde. Film Drammatico. (1999) Regia di Frank Darabont. Con Tom Hanks, David Morse, Bonnie Hunt.
- 00.50** I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
- 00.55** Minuti contati. Film Thriller. (1995) Regia di John Badham. Con Johnny Depp, Christopher Walken, Peter Strauss.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.15** Bau Boys. Rubrica
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Chuck. Serie TV Con Zachary Levi
- 16.40** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.30** Pipistrelli vampiro. Film Horror. (2005) Regia di Eric Bross. Con Lucy Lawless, Dylan Neal
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** Prison Break. Serie TV
- 03.20** Baywatch. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Sinfonia di guerra. Film Guerra. (1968) Regia di R. Nelson. Con Charlton Heston
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** Fenomeni paranormali incontrollabili. Film Fantasia. (1984) Regia di Mark L. Lester. Con Drew Barrymore

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Shelter - Identità paranormali. Film Horror. (2010) Regia di M. Mårind. Con J. Moore J. Rhys-Meyers.
- 23.10** Faccia d'angelo - 2a parte. Serie TV
- 00.45** Una vita tranquilla. Film Drammatico. (2010) Regia di C. Cupellini. Con T. Servillo M. D'Amore.

Sky Cinema family

- 21.00** Happy Feet. Film Animazione. (2006) Regia di G. Miller.
- 22.55** Febbre da fieno. Film Commedia. (2011) Regia di L. Luchetti. Con A. Bosca D. Fleri.
- 00.40** Titanic 3D. Rubrica
- 01.00** Favole. Film Drammatico. (1997) Regia di C. Sturridge.

Sky Cinema Passion

- 21.00** La leggenda del re pescatore. Film Drammatico. (1991) Regia di T. Gilliam. Con J. Bridges R. Williams.
- 23.25** Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** American Chopper. Documentario
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

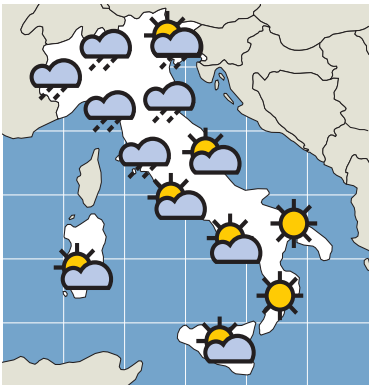
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.30** TRL Awards The Nominees. Evento
- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Ten Mom 2. Show.
- 22.50** True Blood. Serie TV

Il Tempo

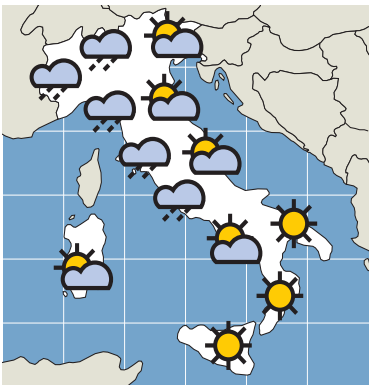


Oggi

NORD ■■■ Nuvoloso al Nord Ovest ed Emilia con piogge sparse. Parziali schiarite al Nord Est ma con tempo in peggioramento.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Toscana ed Umbria con precipitazioni sparse. Variabile altrove.

SUD ■■■ Poco nuvoloso.

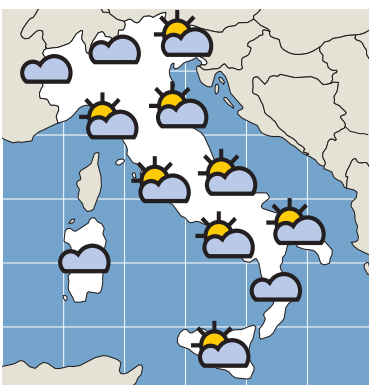


Domani

NORD ■■■ Diffusa instabilità con piogge e rovesci più frequenti sul Nord-Ovest, variabile altrove.

CENTRO ■■■ Tempo instabile, con maggior nuvolosità e piogge più frequenti sulle regioni Tirreniche, variabile altrove.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Poco nuvoloso.

Pillole

BEATLES, NUOVA GENERAZIONE

L'idea è sua, ma ne ha già parlato agli altri, ricevendone risposte positive. James McCartney, ultimogenito di Paul, vorrebbe dar vita a una band insieme ai figli degli altri tre Beatles originali: Sean Lennon, Dhani Harrison e Zak Starkey, primogenito di Ringo Starr. Il nome della formazione è pronto: «The Beatles - The Next Generation».

PREMIATO CORRADO AUGIAS

Corrado Augias è il vincitore del IV Premio Friuladria «Il romanzo della storia» 2012, promosso dai festival «Èstoria» di Gorizia e «Pordenonelegge.it». Il riconoscimento gli sarà consegnato in occasione dell'VIII edizione di «Èstoria», dedicata a «Profeti», che si terrà dal 18 al 20 maggio. Il 19 Augias interverrà al festival sul tema «La speranza e l'attesa della libertà».



Le città secondo Michelucci

GIOVANNI MICHELUCCI ■■■ È stato uno dei maggiori architetti italiani del XX secolo, celebre per aver progettato, fra i molti edifici, la chiesa dell'Autostrada del Sole (nella foto). A lui è dedicata la mostra «Elementi di città», a cura di Andrea Aleardi, Claudia Conforti e Corrado Marcetti, al Maxxi di Roma.

NANEROTTOLI

La saga schianta

Toni Jop

Molto romantico. Roba da *Buddenbrock*, da *Fiera della vanità*. Lo schianto della famiglia Bossi è talmente fragoroso da meritarsi la partecipazione penosa persino di quanti non si sono mai immesimati con i personaggi della celebre saga. Noi, ostili alla crudeltà, non proviamo alcuna gioia di fronte ai fatti svelati dall'in-

chiesta giudiziaria sui soldi del partito dirottati sulla famiglia di Umberto. Accade adesso, mentre un importante leghista come Tosi invita Renzo, il Trota, ad affrontare con coraggio il voto delle europee dove la copertura del padre avrebbe meno influenza. Come gli dicesse: esci da quell'altarino ridicolo, guadagnati il pane, raccomandato che non sei altro. Ma lo dicono solo ora. Quando obiettavamo, dai piani alti della Lega eravamo additati come mascalzoni e nessuno ci ha difeso. Non sarà Renzo un cuor di leone, ma le alabarde padane non sanno cosa sia il coraggio. ♦

QUEL MONTI ROSSO DI PECHINO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Daunque non c'è stato solo il Monti dall'«Oriente con furore» bocconiano e anti-partiti. Ce ne è stato anche un altro. A stento notato dai giornali. Quale Monti? Quello che nella scuola ideologica del Pcc a Pechino s'è spinto a dire che il sistema comunista nel 900 ha incalzato e messo alla frusta il capitalismo. Riformandolo indirettamente, e spingendolo a dare il meglio di sé nella competizione e nella regolazione. Laddove invece con la caduta del Muro il capitalismo s'è lasciato andare a finanza e liberismo scatenato. Mica è roba da poco! È un giudizio bomba. E visto che Monti è un professore serio, c'è da credere che creda a ciò che dice.

Eppure il punto è materia controversa tra gli storici. Divisi tra chi dice che senza comunismo non ci sarebbe stato il Welfare post-1929 in Occidente. E chi invece lo nega. Tra chi dice che il sistema totalitario rosso influenzò l'evoluzione democratica sul fronte opposto. E chi delinea un bilancio solo negativo e autodistruttivo di quel sistema, privo di meriti rispetto a un Welfare «autoctono» e auto-generato in Occidente. Fra i sostenitori della prima tesi c'è Eric Hobsbawm col suo classico *Secolo breve* (Rizzoli, 2000). E all'opposto si muove invece Silvio Pons, nel suo *La Rivoluzione globale*, storia del comunismo mondiale dal 1917 al 1991, recente volume Einaudi sul quale occorrerà tornare in altra occasione. Ma per restare a Monti, stupisce la sua «equanimità» di giudizio su ciò che massimamente dovrebbe esecrare: socialismo e comunismo. Troppa grazia. E però una domanda a Monti: perché zero equanimità e tanto zelo fin qui con Fornero sull'art. 18? Dia retta, il lavoratore senza diritto di reintegro per motivi economici peggiora il Capitale. Il pungolo dei diritti lo migliora. Monti *dixit!* ♦



Il secondo rigore di Messi. L'argentino è stato autore di una doppietta

PIÙ L'ARBITRO DI MESSI IL MILAN È FUORI

Al Camp Nou due rigori spianano la strada al Barcellona. Sotto accusa il direttore di gara olandese. Nocerino illude la squadra di Allegri

BARCELLONA

3

MILAN

1

BARCELLONA: Valdes, Dani Alves, Piqué (30' st Adriano), Mascherano, Puyol, Xavi (17' st Thiago Alcantara), Iniesta, Busquets, Fabregas (33' st Keita), Messi, Cuenca.

MILAN: Abbiati, Abate, Mexes, Nesta, Antonini, Ambrosini, Nocerino, Seedorf (15' st Aquilani), Boateng (24' st Pato, 37' st Maxi Lopez), Ibrahimovic, Robinho.

ARBITRO: Kuipers (Ola)

RETI: 11' pt rig. Messi; 32' pt Nocerino; 40' pt rig. Messi; 7' st Iniesta.

NOTE: ammoniti Mascherano, Cuenca, Nesta, Antonini, Nocerino, Robinho, Maxi Lopez. Spettatori 80mila.

SIMONE DI STEFANO

Addio Champions. Il Milan costruito per vincere tutto, si arrende ai quarti, al cospetto della squadra realisticamente più forte del mondo. E forse è già un merito, per gli uomini di Allegri, essere arrivati nella tana dei favoriti con la qualificazione ancora in bilico. Finisce 3-1 per il Barça e su quanto il nostro calcio si sia ridimensionato la dicono lunga il possesso palla

(60% Barça), ma soprattutto i tiri in porta, 21 a 3 per i blaugrana. «Abbiamo tenuto testa - dice sconsolato Ambrosini a fine match - loro sono la squadra più forte, usciamo senza rimpianti». Una volta erano gli altri a dirlo dei grandi Milan di Sacchi, Capello e Ancelotti. Il fatto è che lo 0-0 di San Siro, alla mezzora di ieri aveva anche illuso i milanisti di riuscire a fare l'impresa.

Il gol di Nocerino al 32', su unica azione corale del tandem Robinho-Ibrahimovic e che porta il Diavolo sull'1-1 dopo rete su rigore di Messi in apertura, aveva tutta l'aria

del presagio, del pinocchio che si trasforma in bambino. Lo ricorderà per tutta la vita, lui, ma la storia del suo Milan non vivrà altrettanta gloria. Ibra, Boateng, Robinho, lo stesso Nocerino, insomma, la squadra che in Italia tra alti e bassi, domina la Serie A, davanti ai più forti mostra tutte le lacune del nostro calcio lento e senza una bozza di idea. Stavolta palla a Ibra e sperare non funziona. Alla fine il solito senso di impotenza quando si affronta il Barça. Fabregas, Iniesta, Xavi (ieri record di 620 gare in blaugrana, nessuno come lui) pressano e asfissiano a centrocampo, mentre Messi appena tocca palla è un'incognita avvelenata, e tuttavia stavolta non fa proprio quello che vuole come in altre occasioni (Bayer Leverkusen docet). Ma quando ti distrai lui è sempre pronto a punirti: al 11' un errore di Mexes lo lascia svicolare verso porta, Antonini lo abbatte e per l'arbitro Kuipers è rigore e ammonizione. L'argentino non sbaglia, palla a fil di palo, perfetta, intangibile, un campione che rende attraente anche un semplice tiro dagli undici metri. Il Camp Nou esplose, per il Milan una qualificazione già tutta in salita.

La densità del Barcellona soffoca il Diavolo, che praticamente nella prima mezzora non si affaccia mai alla porta avversaria. Ma al 32' il primo guizzo di Robinho stimola l'imbeccata di Ibra, che spizza Nocerino, lo annusa e gli serve il filtrante.



Foto Lapresse

COMMENTO ■ **MARCO BUCCIANTINI**
Due errori di troppo

□ L'Italia è fuori dalle competizioni continentali, che vedono - fra Champions ed Europa League - ancora molta Spagna in corsa, e un po' di Germania, Portogallo, Inghilterra e Russia. Ostantante, c'è poco da rimproverare al Milan, eliminato dal Barcellona ma capace di tenere il campo in tutte le quattro sfide stagionali. Anche ieri sera al Camp Nou, dove la partita si è sviluppata come un film già visto. Non è un demerito, semmai un'interpretazione umile e saggia del Milan, che poteva stare dentro questa sfida squilibrata solo assorbendo il palleggio del Barcellona, e sfruttando cinicamente il poco che restava.

Una partita così "stretta" e avida, l'unica tatticamente possibile, poteva funzionare se tutto fosse girato nel verso giusto. Invece ci sono due errori che puniscono il progetto del Milan: il primo è di Mexes, che perde palla sul pressing di Messi e poi le cose precipitano fino al rigore. Ma la vera cesura di questa doppia sfida è il secondo penalty. Ed è anche un errore dell'arbitro Kuipers che si fatica a spiegare, perché scaturisce da una valutazione esatta (la trattenuta di Nesta su Busquets), quindi l'arbitro "vede" bene la scena ma punisce questo fallo a palla inattiva e non valuta altrettanto quello a palla in movimento, successivo, di Puyol su Nesta, appena battuto il corner: in quel momento si sta giocando e questa situazione andava ormai valutata. È anche vero che nel calcio italiano si è abituati a duellare senza regole sui calci d'angolo, e i vizi è sempre meglio non esportarli.

Nel mezzo ai due rigori il Milan si è illuso, perché ha trovato il pareggio al termine di un'azione limpida, con i due attaccanti finalmente bravi a gestire il pallone, fino all'assist di Ibrahimovic per Nocerino. L'inserimento dei centrocampisti era l'arma di Allegri. Boateng e Nocerino si sono lanciati in area con puntuale tigna, spesso trovando tempi e varchi interessanti, ma è mancata - come all'andata - un po' di qualità nella partita di Ibra e Robinho (non l'impegno, che è stato notevole). Nel disegno di Allegri, entrambi erano fondamentali nell'assecondare le corse degli altri, ma solo nel gol il brasiliano e lo svedese si sono imposti - nel dribbling l'uno, nel passaggio smarcante l'altro - nei duelli contro i difensori. Ibra ha cercato con voglia di essere importante, ma non si è mai elevato a livelli decisivi.

La situazione ideale (l'1-1) avrebbe potuto deviare la partita su un altro solco, ma dura troppo poco, sei minuti appena e - va ripetuto - non per colpa del Milan. Peccato, perché i rossoneri hanno saputo gestire la padronanza dei catalani, costringendoli (come fu a Milano) a incaricare Messi di fare un po' tutte le parti in commedia: gioco, cambio di passo, gol. Compito eseguito dall'argentino in modo sublime, ma "schema" più prevedibile. Non è bastato, al Milan, ma non è stato poco.

Com'è triste Ibra Quel mal d'Europa che non passa mai

Lo svedese fallisce un'altra prova in Champions. Nove scudetti di fila ma la coppa più ambita resta un tabù

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Un anno fa, dopo la serata storta e sfortunata di White Hart Lane e l'eliminazione contro il Tottenham, sul banco degli imputati c'era finito soltanto lui e quel suo impatto zero in 180 minuti di sterilità offensiva del Milan. Un anno dopo Ibrahimovic è ancora lì a fare i conti con le critiche, con quel refrain che lo insegue da un decennio e che lo vuole mai davvero decisivo in Champions. La serata di Barcellona, certo, non aiuta a scacciare il cattivo pensiero. Non basta l'assist fornito a Nocerino per il pareggio, più momentaneo che illusorio, e non basta neanche la scusante dei pochi palloni giocabili ricevuti. Da Ibra ci si aspetta sempre il massimo, il colpo che decide le partite, la magia che faccia saltare gli equilibri e scardini le difese. L'impressione, però, è che almeno sotto la musichetta nobile della Champions dallo svedese si finisca per attendersi sempre più di quello che lui può dare. Anche in questa stagione che sembrava fatta apposta per smentire ogni presagio, per raddrizzare un destino piegato così dai tempi della Juventus. A Barcellona, nella prima gara del girone, Ibra non c'era. Poi quattro gol in quattro partite nelle altre sfide, Barça compreso, e la rete su rigore nell'anticipo degli ottavi contro l'Arsenal. Un antipasto ricco prima di sparire nella serata incredibile dell'Emirates, fantasma ancora

una volta nell'imbarcata del Milan. Ai quarti c'è il Barcellona, l'occasione del riscatto, la possibilità di ricacciare lontano quella nomea e sfidare a viso alto Lionel Messi. «Ibra è da pallone d'oro», si azzarda qualcuno ipnotizzato dai venti gol in campionato. E invece, davanti all'argentino che di Palloni d'oro ne ha già collezionati tre, tre come le Champions vinte, Ibra s'è sciolto di nuovo. All'andata s'è visto una sola volta, con la palla che Robinho ha messo in curva, al Camp Nou l'assist per Nocerino, molte sportellate e poco più.

Ora inizierà un nuovo processo, ora lo svedese se la prenderà di nuovo con la stampa e probabilmente, se lo augura di certo Allegri, trasformerà in gol e punti pesanti la frustrazione di dover vedere gli altri, ancora una volta, giocarsi il bersaglio grosso. Quella coppa dalle grandi orecchie che andò a cercare a Barcellona salutandoli l'Inter, quella Coppa che agli uomini di Guardiola sfuggì proprio perché eliminati dai nerazzurri di Mourinho. Quella Coppa che il Barcellona s'è ripreso l'anno dopo, quando Ibra era già migrato a Milan. Quella Coppa che il Barcellona ora cercherà di riprendersi ancora mentre Ibra lotterà per lo scudetto, il decimo di fila in una carriera ricca come nessun'altra di titoli nazionali (in Olanda, in Italia, in Spagna e di nuovo in Italia) ma con un posto che resta tristemente vuoto. ♦

Un diagonale che supera Valdes il gol più importante della carriera dell'ex rosanero. Nato dal primo spunto di Robinho, che in dribbling è riuscito a creare superiorità numerica a centrocampo, un'azione scritta sul manuale di Guardiola, ma che stavolta riesce a capitalizzare l'avversario.

Nella storia della partita, sarà anche un'eccezione. Il Milan per 10' è avanti nel risultato "aggregato", i catalani fischiavano spazientiti ma al 41' il fischiante olandese concede un secondo rigore al Barça (stavolta meno evidente del primo) per una trattenuta di Nesta su Busquets. Ammonito il difensore, e Seedorf che protesta, mentre Messi trasforma e manda le squadre a riposo sul 2-1.

Nella ripresa l'inerzia è sempre del Barça, e al 53' dopo che il Milan aveva solo fatto i pizzicotti a Valdes nel tentativo di raggiungere il pari, l'illusionista Messi, aiutato da una deviazione, serve Iniesta che in diagonale scodella in rete a giro: 3-1 e discorso qualificazione chiuso. Ma gli spagnoli non si accontentano, Messi prova anche un cucchiaio in velocità, mentre i campioni d'Italia proseguono con i traversoni in area da trenta metri e a Ibra non arriva un pallone. Quando entrano Aquilani e Pato cambia niente, e quel che resta alla fine è il solito dilemma senza risposta: l'antidoto a questo Euro-Barça (Inter di Mourinho a parte) non sembra proprio esistere. ♦

lotto										MARTEDÌ 3 APRILE														
										I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar							
										11	34	55	63	87	89	6	83							
Nazionale	59	60	44	24	85						2.477.163,26					5+ stella								
Bari	89	14	85	45	11						€ 79.244.099,22					4+ stella € 38.018,00								
Cagliari	34	54	35	83	74						-					3+ stella € 1.936,00								
Firenze	11	73	64	32	83						€ 41.286,06					2+ stella € 100,00								
Genova	12	89	23	34	35						€ 380,18					1+ stella € 10,00								
Milano	66	89	8	68	4						€ 19,36					0+ stella € 5,00								
Napoli	3	33	72	31	29																			
Palermo	45	32	90	87	42																			
Roma	43	17	26	14	89																			
Torino	27	22	79	84	61																			
Venezia	6	46	61	44	11																			
										10eLotto														
										3	6	11	12	14	17	22	27	32	33					
										34	35	43	45	46	54	66	73	85	89					



**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it